



Chi ha detto queste parole in queste ore?: «Dieci anni di guerra santa, attentati e massacri, e noi cosa



diciamo e facciamo? L'Europa preferisce arrendersi, invocare la benevolenza di chi ti tiene

in ostaggio e ti sgozza, preferisce vivere sotto ricatto e subire minacce». La risposta a pagina 4

I conti sbagliati di Berlusconi

Finanziaria da fallimento (tagli e tasse), crollo della produzione industriale (meno lavoro) ansia da povertà (7 milioni di italiani), vitalità economica ai minimi termini (47° posto) Fazio dice: situazione grave nei conti pubblici. Confindustria: è una manovra sbagliata



Prodi a Bruxelles: festoso addio dalla sua Europa

SERGI A PAGINA 7

ROMA Allarme del Governatore della Banca d'Italia, Antonio Fazio, sulla «grave situazione dei conti pubblici». La Confindustria chiede che la Finanziaria sia modificata per favorire lo sviluppo e aiutare il Sud.

Nel frattempo l'Istat comunica che una famiglia su cinque si sente povera, la produzione industriale crolla in agosto e aggrava l'emergenza occupazione, la competitività del sistema Italia perde ancora posizioni nel mondo.

ALLE PAGINE 2-3

Meir Shalev

«Il mondo non può dimenticare la tragedia di Gaza»

DE GIOVANNANGELI A PAGINA 10

I PIRATI DEL FISCO

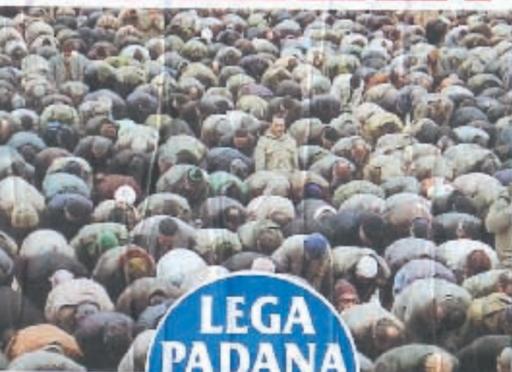
Manin Carabba

La maggioranza e il governo intendono proporre il primo stralcio di attuazione della riforma fiscale (ristrutturazione dell'Irpef con tre sole aliquote, con minori entrate per 5 miliardi; riduzione di un punto dell'Irap con un costo di un miliardo) presentando un maxiemendamento alla finanziaria. Si pongono due ordini di problemi. Di merito, in termini di sostenibilità economico-finanziaria; di metodo in termini di correttezza dei rapporti Parlamento-Governo e di democraticità delle procedure di bilancio.

SEGUE A PAGINA 3

Il declino della Repubblica: da sporco negro a brutto frocio

Adesso basta! FUORI dalle BALLE!



Questo è uno dei tanti manifesti che sono stati affissi sui muri di Sondrio

Maria Zegarelli

ROMA «Povera Europa: i culattoni sono in maggioranza». Ieri il ministro per gli italiani nel mondo, Mirko Tremaglia, gongolava di contentezza perché finalmente - ha detto - ha avuto un po' di visibilità sui giornali, grazie a quella frase pronunciata per spiegare perché, secondo lui, Rocco Buttiglione è stato clamorosamente bocciato dall'Europa. Ha anche aggiunto che non c'è motivo di fare polemiche, perché lui ha soltanto tradotto

in italiano la parola «gay». L'ha fatto in maniera «goliardica» e, quindi, «non offensiva». Tanto che «gli italiani, che sono quelli che ci interessano, hanno fortemente sorriso in piena libertà». Altri lo hanno addirittura incoraggiato ad andare avanti - «Mirko, sei tutti quanti noi» - e lo hanno ringraziato per aver «infranto la barriera dell'ipocrisia».

SEGUE A PAGINA 5

Ebrei Usa

PERCHÉ VOTIAMO KERRY

Arthur Hertzberg*

L'ultima cosa di cui l'America ha bisogno, nel mezzo di una guerra lunga e difficile, è l'acutizzarsi del conflitto di classe. Ciò di cui abbiamo bisogno è la visione proposta dai senatori John Kerry e John Edwards: una società inclusiva in cui, in particolare ai poveri e alla classe media, venga concessa l'opportunità di migliorare le proprie condizioni di vita.

Nello scontro tra il senatore Kerry e il presidente Bush, non vi è discriminante più netta di quella che li divide sulle questioni di politica interna. E in ciascuno dei temi principali la posizione di Bush è in contrasto con quella tradizionalmente assunta dalla maggioranza dei cittadini d'origine ebraica.

Sul tema costituzionale di maggior rilievo - la relazione tra Stato e religione - George W. Bush negli ultimi quattro anni si è adoperato nel tentativo di trasformare gli Stati Uniti in una nazione cristiana integralista.

SEGUE A PAGINA 25

Nuovi mistici

IL SACRO FOGGIO

Roberto Cotroneo

O rmai qualcuno abbassa anche la voce quando si chiacchiera tra redattori. Come se ci fosse una nuova parola d'ordine non detta, che filtra nei locali del giornale come una corrente d'aria, quella da artrosi cervicale: il clima è cambiato, Il Foglio non è più un giornale di dibattito, di cazzeggio colto, di posizioni paradossali. No, Il Foglio è conseguenza di una strana deriva di Giuliano Ferrara. Una deriva a prima vista difficilmente leggibile e interpretabile. Colpito dal sacro fuoco dell'integralismo e del misticismo ha trasformato il suo Foglio in un Sacro Foglio. Per ora senza imporre nulla ai suoi redattori. Che se non sono d'accordo con la sua posizione, possono defilarsi agevolmente. Defilarsi, ma senza disturbare il manovratore. Perché una cosa è certa, Giuliano Ferrara è angosciato. I nodi culturali della sua vita, le note caratteriali autentiche della sua personalità stanno uscendo tutte allo scoperto, una dopo l'altra.

SEGUE A PAGINA 4

Mai visto in Europa: al Senato il governo mette la fiducia su un provvedimento che salva Berlusconi e devasta il territorio

Il premier condona la sua villa sarda e ogni altro abuso nelle aree protette

CEMENTO DI GOVERNO
Vittorio Emiliani

Risorge il condono edilizio anche nelle aree paesaggisticamente più belle e risorge con la prospettiva di essere eterno. Senza che si possa nemmeno tentare di correggere il confuso e incredibile testo governativo che lo prevede e che fino a ieri sera è circolato in forma non ufficiale. Oggi infatti, con ogni probabilità, verrà chiesta ai senatori la fiducia: per esso e per l'intero, criticatissimo, disegno di legge sulla delega ambientale.

SEGUE A PAGINA 24

ROMA Nella loro devastante voglia di condoni sembrava che si fossero fermati davanti alle zone vincolate o tutelate per i loro pregi naturalistici e paesistici. Ma era solo un'impressione. Ieri al Senato con un maxiemendamento alla legge Delega la destra ha gettato definitivamente la maschera e con tanto di firma del ministro dei Beni culturali si vuole dare il via libera alla sanatoria di abusi edilizi perpetrati all'interno delle aree protette. Dal 1939 al settembre di quest'anno. «Ma in realtà questo quarto condono pensato dalla maggioranza di centrodestra spiega il senatore ds, Fausto Giovanelli - è una sanatoria perpetua. Un condono che consente, ad esempio di trasformare una malga di montagna nel parco dello Stelvio in una villa e un deposito di attrezzi agricoli nelle Cinque Terre in una seconda casa».

CANETTI A PAGINA 8



A dieci anni dalla scomparsa

I NUVOLONI DI FRANCO FORTINI

Mario Luzi

fronte del video Maria Novella Oppo
Meglio l'ultra

Questo è l'intervento che Mario Luzi ha inviato alle giornate di studio di Siena su «dieci inverni senza Fortini 1994-2004»

Cari amici e compagni di vita e di studio, se ripenso a Franco Latte che poi la sacrosanta cautela attingendo, credo, alla nomenclatura domestica mutò in Franco Fortini, lo rivedo nel punto in cui primamente lo conobbi, cioè sulla soglia della cattedrale di Volterra nella quale io entravo mentre lui ne usciva. Ci furono saluti disinvolto, ma seri, non proprio goliardici. Già in quegli anni giovanili aveva assunto o meglio aveva manifestato una connaturale intrinseca aria di antagonista.

SEGUE A PAGINA 21

PIVETTA A PAGINA 21

di Manuela Trinci

microbi
i processi della crescita senza pregiudizi

oggi con l'Unità a 4,00 euro in più

Con FORUS si può.

Prestito Dipendenti a tempo indeterminato

Statali, Pubblici, Forze Armate, SPA, SRL, Fondazioni, Consorzi, Associazioni, Enti Morali.

da 3.000 a 30.000 euro rimborsabili da 3 a 10 anni

Anche per chi ha avuto protesti, pignoramenti o finanziamenti respinti.

Numero Verde Gratuito
800-929291

FORUS SPA

Agente in attività finanziaria iscritto all'elenco UIC numero A7921. T.A.N. dal 4,99%. T.A.E.G. dal 9,69% al max consentito dalla legge, variabile in funzione del piano di ammortamento, anzianità di servizio, età, impegni del richiedente e tipo di azienda, salvo approvazione finanziaria. Messaggio pubblicitario con finalità promozionale. I fogli informativi sulla trasparenza sono reperibili al sito www.forus.it.

Laura Matteucci

MILANO La produzione industriale fra ancora e si perdono posti di lavoro. Un'emorragia, denunciata ieri da l'Unità, che colpisce le aziende industriali e minaccia migliaia e migliaia di lavoratori. La contrazione della produzione registrata ad agosto è la peggiore da quindici mesi a questa parte: -0,8% rispetto a luglio, -3,5% sul 2003. Stagnazione assoluta per il periodo gennaio-agosto 2004, con l'indice che ha registrato una variazione positiva minima, 0,1% rispetto allo stesso periodo dell'anno scorso. I dati dell'Istat riferiti al mese di agosto sono disastrosi. Crolla letteralmente la produzione di automobili: -47,9% ad agosto di quest'anno rispetto ad agosto 2003, -9% nei primi otto mesi del 2004 sullo stesso periodo dell'anno scorso.

E crollano anche (con cali tutti del 15%, minimo) i settori delle pelli e calzature, dei mezzi di trasporto, di molte industrie manifatturiere e degli apparecchi elettrici e di precisione. I pochi segni positivi riguardano solo la chimica e fibre sintetiche, le raffinerie di petrolio, la carta, stampa ed editoria, e il legno.

Da considerare anche che nel 2004 si guadagna poco, ma in compenso si lavora di più, ben 6 giorni in più rispetto al 2003. E infatti, se presi grezzi (cioè senza analizzare i giorni effettivamente lavorati), i dati dell'Istat appaiono positivi, con una crescita ad agosto del 6,5% rispetto all'agosto 2003. Peccato che questo agosto si sia lavorato due giorni in più rispetto all'anno prima: il confronto omogeneo, infatti, diventa negativo per il 3,5%.

L'allarme dei sindacati si traduce nella richiesta di «immediati e adeguati correttivi da inserire in Finanziaria». «Con questa situazione produttiva ed un calo delle vendite al minuto del

l'1,9% - sottolinea Marigia Maulucci, segretaria confederale Cgil - pensare che nel 2004 il Pil raggiungerà l'1,2% è un errore che rende sbagliata e fallimentare l'intera manovra di bilancio 2005. Urgono politiche pubbliche a sostegno dell'impresa e della domanda, il cui blocco rende asfittico il mercato». «Il diabolico artificio del 2% contenuto nella Finanziaria - riprende Maulucci - peggiora la situazione tagliando investimenti e servizi, mentre le possibilità di

LA CRISI dell'industria

In agosto il calo è stato dello 0,8%
Drammatica la crisi del settore
automobilistico che perde il 47%
Le ricadute sull'occupazione



Per Marigia Maulucci (Cgil) sono necessari provvedimenti di sostegno alle imprese e al consumo. Secondo Bonanni (Cisl) serve una svolta nella Finanziaria

L'Azienda Italia non va più avanti

Produzione industriale in caduta, i sindacati chiedono interventi immediati. Il governo tace



emergenza lavoro



La prima pagina di ieri de l'Unità

I SETTORI		Variazioni % agosto 2004 rispetto ad agosto 2003	
Estrazione di minerali	-2,1 ↓	Industria dei metalli	-1,0 ↓
Alimentari, bevande e tabacco	-2,2 ↓	Lavorazioni dei minerali non metalliferi	-6,3 ↓
Tessili e abbigliamento	-14,1 ↓	Macchine meccaniche	-2,2 ↓
Pelle e calzature	-17,8 ↓	Mezzi di trasporto	-16,6 ↓
Legno	+1,7 ↑	Gomma e mat. plastiche	-8,8 ↓
Carta, stampa, editoria	+5,2 ↑	Apparecchi elettrici e di precisione	-14,2 ↓
Prodotti petroliferi	+6,5 ↑	Altre industrie manifatt.	-16,5 ↓
Prodotti chimici e fibre	+8,6 ↑	INDICE GENERALE	-3,5 ↓
Elettricità, gas e acqua	-0,6 ↓		

Fonte: ISTAT P&G Infograph

sviluppo sono affidate solo all'attuazione della controriforma fiscale, provvedimento costoso, iniquo e dannoso».

Anche dalla Cisl arriva la richiesta di «modificare radicalmente la Finanziaria per sostenere il nostro sistema e l'apparato industriale che non ci dà più certezze da troppo tempo», come dice il segretario confederale della Cisl Raffaele Bonanni. Perché la manovra messa a punto dal governo «da ancora maggiore incertezza a una situazione preoccupante».

Torniamo ai dati, per leggerli nel dettaglio. Variazioni tendenziali negative dell'8,8% per i beni strumentali, del 4% per quelli di consumo (con un forte calo del 9,5% per i durevoli e una diminuzione del 2,9% per i non durevoli), dell'1,9% per i beni intermedi e dello 0,2% per l'energia. Le diminuzioni tendenziali più forti sono state quelle delle pelli e calzature (-17,8%), dei mezzi di trasporto (-16,6%), delle altre industrie manifatturiere (-16,5%) e degli apparecchi elettrici e di precisione (-14,2%). Anche nel periodo gennaio-agosto 2004 i cali più marcati sono stati quelli dei settori delle pelli e calzature (-11,7%), degli apparecchi elettrici e di precisione (-4,1%) e dell'estrazione di minerali (-3,7%).

Del crollo della produzione di auto si è accennato: prendendo l'indice grezzo (migliorativo), si ha un calo del 36,5% rispetto ad agosto 2003, del 14,3% nei primi 8 mesi. Più in generale per gli autoveicoli l'indice fa segnare una contrazione del 27,7% ad agosto rispetto ad un anno prima e del 7,5% nei primi 8 mesi. L'indice corretto per giorni lavorativi (22 ad agosto 2004, erano 20 nel 2003) accusa una diminuzione del 47,9% ad agosto e del 9% nel periodo gennaio-agosto.

Alfa Romeo

Vita da cassintegrato: mi vergogno coi miei figli

MILANO «Mi vergogno davanti ai miei figli. Perché sono due bambini, e io sono sempre lì a dire no, questo non ve lo posso comprare, quest'altro nemmeno. Con 700 euro al mese dove vuoi andare? E per fortuna c'è mia moglie che lavora. Ma così io mi sento un mantenuto, e non è una bella sensazione. Questa situazione è degradante». Gigi è un fiume in piena, mentre aspetta novità dall'incontro in Regione tra i sindacati e il presidente Formigoni. Ma di novità non ce ne saranno. La proroga della cassaintegrazione per un altro anno, al massimo. Del famoso «ricolloccamento», quasi nemmeno più la speranza.

Ha 42 anni, due bambini di 13 e 8 anni, un mutuo da pagare. Lavorava all'Alfa Romeo di Arese dall'88, faceva il meccanico in officina. È un cassaintegrato a zero ore. Ha in mano la lettera di licenziamento.

Ancora ieri, lui e i suoi colleghi hanno manifestato, hanno bloccato le strade intorno al Pirellone, hanno chiesto un lavoro, quello che gli era stato promesso già due anni fa. E invece, al posto di un nuovo lavoro, adesso per 494 cassaintegrati dell'Alfa Romeo di Arese sono arrivate le lettere di licenziamento. «È un'agonia. La situazione è la stessa di due anni fa, quando ci avevano detto che ci avrebbero «ricolloccati», che era questione di tempo. Adesso ci dicono che di tempo ce ne vuole ancora, che le aziende che dovrebbero investire non ci sono...La Regione Lombardia, lo sa quante volte ci ha promesso il «ricolloccamento»? Tutte parole. I politici, i giornali, nessuno si interessa davvero a noi. In questi anni ci hanno anche fatto seguire dei corsi di riqualificazione. Da non credere. Sono contentini, fantasie, mica

sono mirati ad un vero rientro al lavoro». «Adesso ci danno un altro anno di cassa? Bene, ma intanto 700 euro al mese diventano 500. Sempre peggio».

Gigi ci ha provato e riprovato, in questi due anni, a trovare un altro lavoro. La mattina porta i figli a scuola, e poi comincia una lunga giornata tra casa, bambini e ricerca di un impiego. «Ho fatto un sacco di domande, non mi hanno nemmeno risposto. Ah sì, una volta mi hanno offerto un lavoro per sei mesi. Queste cose magari si trovano, tutti lavori precari. Ma io ho due bambini a casa, come faccio? Io ho bisogno di un lavoro vero».

Quasi nessuno, dei lavoratori messi in mobilità all'Alfa Romeo, ha trovato un altro impiego in questi anni. «Un disastro. All'Alfa c'erano anche un sacco di coppie, marito e moglie, come fanno non lo so. Anche perché la media d'età è alta, oltre i 40 anni, e chi ce lo dà più un lavoro? Io praticamente sono mantenuto da mia moglie. È una situazione degradante, ma almeno mangio». «Per il resto, ho dovuto rinunciare a tante cose. Alle ferie, tanto per iniziare. Alla macchina. Quella che avevamo non va più, ma i soldi per cambiarla non li ho».

Gigi viene dalla Calabria, Tropea. Lì ha sempre lavorato, faceva l'autista. Pensava: Milano per il lavoro è ancora meglio. Pensava.

la.ma.



Un lavoratore dell'Alfa Romeo di Arese al presidio di ieri davanti alla Regione Lombardia

GIORNI DI STORIA

Di là dal Muro

«Il Muro è crollato, e contemporaneamente si è innalzato. I tedeschi occidentali sono delusi, perché quelli orientali sono delusi: è come un matrimonio in cui tutti sono offesi»

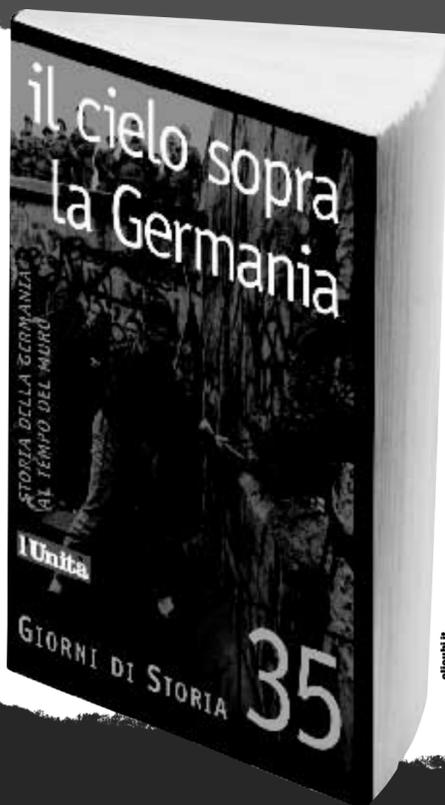
WOLF BIERMANN

Tra le immagini più significative della storia recente ci sono sicuramente quelle della notte del 9 novembre 1989 quando vengono aperti i confini tra le due Germanie. È il momento del crollo del Muro che per trent'anni ha occupato il centro della politica internazionale. Ma la reale unificazione di quelli che dalla fine del Nazismo sono due popoli è ancora in faticosa costruzione.

In edicola con l'Unità a euro 4,00 in più

l'Unità

Ogni 15 giorni un nuovo volume prossima uscita 22 ottobre: I VOLTI DEL CONSENSO



Andrea Bonzi

BOLOGNA Persone, non numeri. Sono 141 i lavoratori della Manifattura Tabacchi di Bologna che rischiano di trovarsi senza lavoro dal 1 gennaio prossimo. La British american tobacco (Bat) ha deciso di chiudere lo stabilimento di Bologna e quello di Scafati (Salerno), con 97 dipendenti, rilevati dall'Eni (ex Monopoli di Stato) solo un anno e mezzo fa. La «ristrutturazione» è causata dal drastico calo di produzione (da 16 milioni di chili a poco più di 3 e mezzo) dovuto al ritiro delle commesse di Philip Morris (marchi Diana e Marlboro), acerrima concorrente di Bat, ma va a incidere drammaticamente su sogni e progetti di vita. Nonostante si tratti di una struttura ex-statale, quattro anni fa c'è stato un forte ricambio generazionale e oggi i lavoratori della Manifattura sono mediamente giovani; ci sono molte donne con bambini piccoli o in arrivo, affitti o mutui casa da estinguere. Ad esempio quello del compagno di Arianna Pirazzini, 24 anni, impiegata. Entrambi lavorano nello stabilimento di Bologna, Arianna è entrata nel dicembre 2000 come apprendista, da due anni ha un sospirato contratto a tempo indeterminato. «Sembrava un'occupazione sicura, ma ora il malumore in fabbrica è tanto - spiega Arianna -, anche perché qui si stava bene, si andava a lavorare volentieri». Come stipendio, Arianna percepisce sui 900 euro al mese (1.100 i colleghi più anziani): nel periodo d'oro si lavoravano due turni più uno di pulitura notturna, ora si va in fabbrica solo dal lunedì al giovedì, per otto ore al giorno. Giovane e combattiva anche Alessandra Casadei, bolognese di 34 anni, del settore controllo di qualità, entrata nel 2001 come operaia: «Mi sono sposata a maggio e ho un mutuo da finire, la notizia della mobilità è stata una bella mazzata». Prima Alessandra faceva la barista e da un anno e mezzo aveva conquistato il traguardo di un lavoro fisso: «Speriamo che i sindacati e le istituzioni ci aiutino».

Più esperto Paolo Tosti, 40 anni, caporeparto e delegato Cisl. Lui è uno dei 14 «fortunati» entrati prima della privatizzazione, nel 1986, con un concorso pubblico e attualmente in fabbrica: fino al 2007 avrà la possibilità di essere reimpiegato nello Stato. Ma l'ipotesi di chiusura non la digerisce: «Siamo una macchina pronta a partire - spiega Paolo - in questi ultimi anni si è formato personale nuovo, e adesso che è preparato vogliono mandarci a casa, non ha senso». L'avviso di mobilità ha buttato a terra molti lavoratori: «Se non altro, adesso, bisogna giocare a carte scoperte - chiude Paolo -. Speriamo che ci sia un imprenditore in grado di riconvertire gli impianti, allontanando anche le mire di speculazione». L'area, infatti, molto vicina alla Fiera in una zona d'espansione di Bologna, può far gola a tanti.



Lo stabilimento della Manifattura Tabacchi di Bologna

Bianca Di Giovanni

SCONTRÒ sulla Finanziaria

Il Governatore della Banca d'Italia chiede il risanamento, condanna la politica dei condoni ripetuti e sostiene che il tetto del 2% va bene, ma va monitorato ogni mese



Via Nazionale attacca l'ex ministro Tremonti e ricorda l'aggressione alle Fondazioni. La Confindustria critica la manovra, ma non si sa ancora che cosa vogliono le imprese

«Grave la situazione dei conti pubblici»

Fazio avverte: nuove risorse per tagliare le tasse. E ipotizza il «commissariamento» del Tesoro

ROMA «Data la gravità della situazione di partenza, non ci sono altre strade». Secondo il governatore della Banca d'Italia - udito ieri alla Camera sulla Finanziaria - siamo all'ultima spiaggia: la spesa va tagliata subito e in modo permanente. Alternativa non c'è. I conti sono talmente fuori controllo che la spesa torna ai livelli dei primi anni '90. Tradotto: ci siamo giocati il risanamento attuato per entrare nell'euro. Senza correzioni il deficit volerebbe verso il 6%, il saldo primario sarebbe negativo, il debito crescerebbe.

È l'ennesimo allarme sui conti pubblici devastati dalla cura Tremonti, alle cui una tantum il governatore fa più volte riferimento senza mai citare l'ex ministro. Per l'Italia «c'è un rischio bradisismo. Non galleggeremo più, arretrerebbero». A questo punto interviene la cura Siniscalco, quella regola del 2% che «senza troppi giri di parole», il governatore chiama tagli. Sorpresa: stessa parola (incriminata da Berlusconi) usa anche il Ragioniere generale Vittorio Grilli nella lettera inviata al presidente della commissione, in cui parla di «taglio lineare delle dotazioni» per i ministeri. Quello sui risparmi di spesa da operare in modo permanente è il primo affondo di Fazio alla politica degli slogan. «Gli annunci di politica economica devono essere credibili - dichiara - Questa è una politica che il mercato deve percepire come permanente». Ma non è certo il solo appunto fatto all'esecutivo. «Il tetto del 2% impone un taglio anche agli investimenti - dichiara - anche se il presidente del consiglio in pubblico dice il contrario». Un vero pugno in faccia. Ancora più forte l'invito finale della sua relazione davanti ai parlamentari. «L'andamento dei conti pubblici e il rispetto del limite del 2% andranno sottoposti, per una efficace attuazione delle misure adottate, a un monitoraggio mensile da affidare ad un'alta commissione». Di fatto è «un commissariamento del Tesoro», osserva a margine Vincenzo Visco. È come se il governatore riconoscesse, tra le righe, che Via Venti Settembre non è in grado di far rispettare quei tagli alla spesa di ministeri e enti locali, con il rischio di creare uno sfioramento di cassa (non di competenza) sempre più pesante.

Nella relazione il governatore scopre le «magagne» abilmente tenute nascoste dall'Economia. Chiaro come il sole il taglio alla sanità, da cui «si ricavano risparmi per circa 4,3 miliardi. Il tetto di spesa fissato per il 2005 risulta inferiore di 1,4 miliardi all'ammontare indicato per il 2004 nello stesso documento». Cioè nel 2005 si avrà meno che nel 2004 stando ai numeri forniti dallo stesso Siniscalco. Lo strumento del 2% è in generale valutato positivamente, anche perché non c'è altra strada per contenere le spese. Il fatto è che non si capisce bene fino a che punto l'operazione può risultare realistica. In



Il Governatore della Banca d'Italia Antonio Fazio che ieri ha denunciato la gravità dei conti pubblici

LA CLASSIFICA DELLA COMPETITIVITÀ		
I PRIMI 5 PAESI...		
	Posizione 2004	2003
Finlandia	1	1
Stati Uniti	2	2
Svezia	3	3
Taiwan	4	5
Danimarca	5	4

GLI ALTRI PAESI UE		
	Posizione 2004	2003
Gran Bretagna	11	15
Olanda	12	12
Germania	13	13
Austria	17	17
Estonia	20	22
Spagna	23	23
Portogallo	24	25
Belgio	25	27
Lussemburgo	26	21
Francia	27	26
Irlanda	30	30
Malta	32	19
Slovenia	33	31
Lituania	36	40
Grecia	37	35
Cipro	38	-
Ungheria	39	33
Repubblica Ceca	40	39
Slovacchia	43	43
Lettonia	44	37
ITALIA	47	41
Polonia	60	45

...E GLI ULTIMI 5		
	Posizione 2004	2003
Ciad	104	101
Angola	103	100
Bangladesh	102	98
Etiopia	101	92
Paraguay	100	95

Fonte: World Economic Forum P&G Infograph

polemiche

Montezemolo non c'è va a parlare del Papa

ROMA «Sono pronto a incontrare il Parlamento alla prima occasione possibile». Così in serata Luca Cordero di Montezemolo tenta di recuperare in extremis la figuraccia fatta nella mattinata di ieri. Le commissioni Bilancio di Camera e Senato lo aspettavano per l'audizione sulla Finanziaria, ma al suo posto si è presentato il direttore generale Maurizio Beretta. È subito è scoppiata una polemica trasversale a tutti gli schieramenti. «Lo abbiamo invitato, si vede che aveva qualcosa di più importante da fare», ha esordito ironico il presidente Giancarlo Giordano (Lega). «Lo abbiamo già atteso inutilmente durante il confronto sul Dpef - ha aggiunto Daniela Santanchè (An) - Confindustria dice che vuole dialogare con tutti, probabilmente non con il Parlamento. Credo che quella di non venire sia stata una decisione azzardata». Altre lamentele anche dal diestro Pietro Maurandi, dal forzista Gianfranco Blasi e dal falco del Carroccio Giancarlo Pagliarini.

Per la verità Montezemolo non si era fatto vedere non solo sul Dpef, ma anche al tavolo tra governo e parti sociali, dove era stato inviato Marco Tronchetti Provera. E Beretta ha faticato un bel po' a respingere le proteste. «Stamattina stava rientrando dall'estero - ha dichiarato, mentre a dire il vero si preparava ad assistere alla presentazione di un libro sul Papa - Non c'è nessuna sottovalutazione e Montezemolo è a disposizione per essere ascoltato alla prima occasione, magari quando il quadro sarà completo con il ddl sviluppo». Dopo poche ore l'impegno a presentarsi presto assicurato in una telefonata ai presidenti delle commissioni di Camera e Senato. Resta la domanda: perché non si è mai presentato? Dalle parole di Beretta si intuisce che Montezemolo preferisce parlare di

LA "CURA DIMAGRANTE"		
Il tetto del 2% alla crescita della spesa dei ministeri (riduzioni di spesa in milioni di euro)		
Ministero	Consumi intermedi	Investimenti
Difesa	-781	-577
Infrastrutture	-12	-138
Interno	-113	-
Economia	-72	-18
Giustizia	-38	-31
Esteri	-43	-4
Lavoro	-12	-5
Istruzione	-15	-
Ambiente	-13	-4
Comunicazioni	-3	-4
Agricoltura	-7	-3
Beni culturali	-16	-11
Attività Produttive	-4	-4
Salute	-1	-1
TOTALE	-1.130	-800

P&G Infograph

sviluppo anziché di tagli. In altri termini, vuole vedere cosa davvero il governo ha in serbo per le imprese, dopo la stangata «cucinata» in Finanziaria che colpisce soprattutto il sud. Detto ancora più chiaramente: vuole sapere quanto si abbasserà l'Irap. Il fatto è che tutta la partita fiscale traccia solchi profondi all'interno della maggioranza. Ff fa quadrato attorno al premier su meno Irpef (ai ricchi), An e Udc vogliono meno Irpef per le famiglie e meno Irap, la Lega combatte contro le tasse sugli autonomi. Come si finanzia tutto questo se non con maggiori tagli alle imprese? Oppure (peggio) con il Tfr dei lavoratori. Montezemolo lo sa, ma non è nel suo stile protestare. Preferisce attendere, pur di non rompere l'illusione di un clima costruttivo. Ma i rappresentanti dei cittadini, forse, qualche attenzione in più l'avrebbero meritata.

b. di g.

Italia dietro Cina. E Botswana

Nella classifica per la competitività il nostro Paese è al 46° posto

MILANO Dietro il Botswana ma anche l'Estonia. L'Italia arretra nella classifica della competitività mondiale stilata dal World Economic Forum tra ben 104 Paesi del mondo. Più che un arretramento una caduta per il nostro Paese che rimane pur sempre uno fra i paesi più industrializzati del mondo. L'Italia è scesa al 46° posto dal 41° posto del 2003, dietro non solo ai suoi naturali concorrenti come Regno Unito, Germania, Spagna e Francia (tutti nei primi 27 posti), ma anche rispetto a paesi come il Botswana che è al 45° posto e alla Cina (46° mo).

La classifica, che elabora i dati di un sondaggio condotto dal World Economic Forum tra 8.700 business leader in 104 economie mondiali, indica anche i fattori di «vantaggio»: per l'Italia pesano il livello delle tasse

(al 100° mo posto) e la burocrazia (103° mo posto) ma anche la criminalità organizzata (90° mo) e la spesa delle imprese in ricerca e sviluppo (70° mo posto).

Per competitività, secondo il World Economic Forum (Wef), battono l'Italia anche alcuni paesi che sono entrati a far parte dell'Europa dall'inizio di quest'anno. Il drappello è nutrito ed è guidato dall'Estonia (al 20° mo posto) seguita da altri sette paesi: Malta, Slovenia, Lituania, Cipro, Ungheria, Repubblica Ceca e Repubblica Slovacca.

Nel «Global Competitiveness Report 2004-2005», stilato dall'organizzazione del Forum di Davos, la Finlandia batte tutti. Il paese scandinavo si conferma anche per il 2004 saldamente al primo posto, superando anche gli Stati Uniti, che vincono la medaglia

d'argento, e la Svezia, che si piazza in terza posizione. Da segnalare anche la performance del Giappone che entra nella top ten al nono posto mentre era al 21° mo nel 2001.

«La persistente discesa dell'Italia è preoccupante e non può essere liquidata come un riflesso del peggioramento dello stato d'animo che regna all'interno delle imprese - ha commentato il capo economista del Wef, Augusto Lopez-Claros -. Vi sono anche numerosi dati che avvalorano questa tesi. Colpisce il fatto che alcuni nuovi Stati membri dell'Ue ora vengano considerati più competitivi grazie ad un ambiente imprenditoriale più sano. I risultati del nostro lavoro sottolineano la necessità urgente di intensificare gli sforzi in Italia affinché si proceda con le riforme economiche e istituzionali».

altre parole: un freno congegnato in questo modo funzionerà? Fazio (come molti parlamentari intervenuti) mostra di nutrire dei timori sull'efficacia, se invoca un'alta commissione per il monitoraggio. Tuttavia salva la misura, chiedendone un uso attento dal punto di vista normativo e procedurale. In questo passaggio la relazione «incrocia» la richiesta di Pier Ferdinando Casini, che torna a chiedere al Tesoro tutti i dettagli, legge per legge, relativi all'applicazione del «tetto/taglio». Ieri Grilli ha depositato in Commissione soltanto quelli relativi alle spese dei ministeri. Altri incognita, quella relativa

alle entrate. Del recupero dell'evasione fiscale non si può parlare oggi: prima si deve verificare. Quanto alla pressione fiscale, senza interventi nel 2005 non scenderà di molto visto che ai condoni si sostituirà la stretta sugli studi di settore. Ci sono margini di incertezza sulla revisione degli studi di settore, che «richiede una piena e fattiva collaborazione tra l'amministrazione finanziaria e le amministrazioni coinvolte. Va vietato un aumento di contenzioso». Un appello alla concertazione, dunque, che in Parlamento trova buona accoglienza sia nelle file di An e Udc,

sia nella Lega, che con il capogruppo Alessandro Cè minaccia dissociazioni sulla manovra per via della stangata sugli autonomi. Altro richiamo non privo di forti echi a Montecitorio, quell'accenno a un «decentramento solidale» che sembra un mezzo stop sul federalismo. Lo stop è brusco e inequivocabile, invece, sia sulla vendita e il riassetto di edifici pubblici sia sulla cessione delle strade attraverso il sistema del pedaggio ombra: misure che aumentano la spesa futura. È lo stile tremontiano che non va giù al governatore. Così come non gli è piaciuta «quell'aggressione alle Fondazioni» dell'ex ministro.

Il giudizio complessivo non è affatto tenero sulla manovra da 24 miliardi che «non avrà un effetto recessivo a condizione che sia credibile». La situazione è grave e il rimedio è severo. Ma a questo punto, chiede Laura Pennacchi, le riduzioni fiscali sembrano «una velleità irresponsabile». «Ho detto chiaramente che se si vogliono fare gli sgravi, questi vanno coperti con minori spese», glissa il governatore. Sta di fatto che un Paese stremato, a rischio bradisismo, di miliardi dovrà trovarne 30 (e non 24) per accentare le promesse del premier. Intanto soprattutto il Mezzogiorno rischia la paralisi, tanto che il direttore generale di Confindustria Maurizio Beretta ha chiesto che per il sud venga garantito «in modo assoluto e totale quanto già impegnato fino a ora in modo da dare assicurazioni a imprese e imprenditori». Per il resto gli industriali sospendono il giudizio. L'allarme sul Sud è anche della Cgil, che con Paolo Nerosi rileva «l'estrema debolezza della manovra soprattutto per quanto riguarda le aree più arretrate del Paese». Per Nerosi, il giudizio negativo sulla Finanziaria può «costituire la base per sviluppare iniziative comuni».

segue dalla prima

I pirati del fisco

Il risanamento della finanza pubblica italiana negli anni 1996-2000 è stato possibile per merito della tenuta del sistema fiscale che ha recuperato credibilità ed è stato impegnato in una credibile lotta all'evasione. Ora, dopo le tre finanziarie 2001, 2002, 2003, «viene confermata la previsione che le sanatorie fiscali avrebbero avuto l'effetto di comportare una diminuzione delle entrate di accertamento e controllo»; questa preoccupazione della Corte di conti è stata confermata dai risultati del 2003 caratterizzati da una grave riduzione delle riscossioni derivanti da accertamenti. La caduta della credibilità ed efficacia degli accertamenti tributari è un effetto diretto delle politiche fiscali volute dal Governo in questa legislatura: accresciuto impiego

di forme di composizione «bonaria», con sanzioni attenuate; nuove regole in materia di cumulo giuridico, di irretroattività della sanzione e della sua intrasmissibilità agli eredi.

Il tema fondamentale della politica tributaria nel nostro Paese non deve essere ricercato nella analisi e previsioni economiche di breve periodo, ma nella sostenibilità e tenuta nel medio e lungo periodo dell'intero sistema fiscale. Si devono recuperare i minima morali di un fisco travolto dai condoni tributari, dai condoni edilizi, dalle agevolazioni ai rientri di capitale, dall'aumento di entrate extratributarie legate ad operazioni di finanza creativa. In questo senso è da apprezzare positivamente il fatto che, nella impostazione di Siniscalco, le entrate tributarie nel 2005 sarebbero, per la prima volta in questa legislatura della maggioranza di centro-destra, non legate a importanti nuove misure di condono. Ma il recupero della moralità fiscale è un cammino difficile; ad esempio

la singolare cartolarizzazione delle strade ed autostrade con i «pedaggi ombra», al di là della sua portata specifica, può far sorgere dubbi sulla consistenza e durezza di un ritorno verso una politica tributaria che rinunci ad espedienti contabili.

Come è compatibile con questo difficile percorso di recupero di una fiscalità seria la annunciata prima fase di detassazione? Naturalmente bisogna attendere di vedere la misura concreta che saranno sottoposte alle Camere; non ci aiuta a comprendere la legge di riforma fiscale generica, priva di quantificazioni, priva di coperture (una legge-manifesto). È da verificare (sulla base, in particolare, delle raccomandazioni della Ue) la sostenibilità di una riforma tributaria, affidata ad una forte riduzione della pressione fiscale, valutando la compatibilità economico-finanziaria in un contesto caratterizzato, da un lato, dall'accrescimento verso l'Europa (implicito nel Patto di stabilità e di crescita), dall'altro dal decentramento di una

serie di scelte di politica di bilancio di carattere interno (nel contesto non ancora definito del federalismo fiscale). Ed è da sottoporre a verifica rigorosa la specifica copertura della detassazione che si vuole introdurre per il 2005 che non può fondarsi sui dubbi effetti delle riduzioni di bilancio (il taglio alla Gordon Brown-Siniscalco) ma deve individuare riduzioni effettive della spesa corrente mediante la revisione delle grandezze determinanti. Una seria politica di una forza conservatrice deve misurare se stessa in termini di dolorose alternative. Se no, restano gli artifici e i mascheramenti contabili del 2001, 2002, 2003. Una politica fiscale della sinistra può includere obiettivi di riduzione del carico fiscale se capace di misurarsi con i temi strutturali dell'equilibrio Welfare-mercato, della costruzione di un federalismo fiscale solidale, della determinazione dei livelli essenziali delle prestazioni legate ai diritti civili e sociali; e deve valutare con rigore le alternative fra riduzione

fiscale e sostegno dello sviluppo verso la massima occupazione, il mezzogiorno, la ricerca e le nuove tecnologie, la scuola e l'università. Senza ideologismi, ma con la tensione sociale e morale che coniuga il senso dello Stato con le attese dei cittadini.

Quanto al metodo la sessione di bilancio per il 2004 ci ha già mostrato, l'anno scorso, gli effetti devastanti del ricorso a decreti legge contestuali alla finanziaria, a maxi emendamenti pervenuti nel corso dell'esame parlamentare, a voti di fiducia onnicomprensivi posti nella fase finale dell'esame parlamentare. Si è rotto il patto istituzionale fra Parlamento e Governo che aveva sorretto il risanamento degli anni del centro-sinistra e aveva consentito il nostro ingresso nell'Euro insieme ai maggiori Stati dell'Unione Europea. È pensabile affidare un compito così gravoso ad un maxi emendamento? Come si può garantire una discussione parlamentare sorretta da rigorose relazioni tecniche del Governo e capace di assicurare una visione unitaria

della finanza pubblica?

Il 7 ottobre del 2003 la Giunta del regolamento della Camera, su impulso del Presidente Casini, esaminò un documento molto importante redatto dal Presidente della Commissione Bilancio, Giordano, e dal parlamentare dell'opposizione Bocca. Si cercavano strumenti per garantire una discussione unitaria della finanziaria e del decreto legge congiunturale (che ne assorbiva i contenuti maggiori); si indicavano procedure per l'esame degli emendamenti, anche di maggioranza e di Governo, si cercava un equilibrio fra Commissione bilancio e Commissioni di merito, si prometteva un riesame organico delle regole della sessione di bilancio. Quella discussione può essere ripresa, ora, dalla Conferenza dei capigruppo e dagli organi di presidenza delle due Camere. Non è retorico affermare che è in gioco la «democrazia del bilancio», elemento costitutivo della democrazia, senza aggettivi.

Manin Carabba

Segue dalla prima

E non si tratta certo dell'appoggio incondizionato un giorno sì, e l'altro anche, a Silvio Berlusconi. Questa è una mariuolata delle sue, che strizza l'occhio al suo editore Veronica Lario, e a un presidente del Consiglio francamente imprevedibile anche per il più innamorato dei suoi seguaci. Non è questo. Devono essere le suggestioni degli inverni russi, quando suo padre era corrispondente dell'Unità, che ritornano, la cupa grigiastra della Fiat Mirafiori, quando lui stava nel Pci di Torino, deve essere il passato che ti aggrida mandando in mille pezzi un volterrianesimo faticosamente assemblato in tutti questi anni; fatto anche di uno snobismo che per molto tempo ha portato a considerare Il Foglio come un giornale radical-chic.

Oggi sarebbe meglio ribattezzare questo giornale, che va contro la fecondazione assistita, che raccoglie le firme, in modo ridicolo, a favore delle opinioni personali di Buttiglione e che, in un triste e mesto marinettismo svalvolato, vede la guerra come igiene del mondo, in un giornale radical-shock.

L'aria è strana al Foglio, che Ferrara ha voluto per molto tempo come una palestra di opinioni più o meno libere ed estreme. C'erano quelli che venivano da Lotta Continua, e quelli che come lui avevano un passato comunista, quelli travestiti da neon con le bandierine americane sul cappello, quelli che si dichiaravano fascisti, nel senso antropologico del termine. I liberali, categoria che ormai purtroppo ha più a che fare con le buone sartorie e camicie piuttosto che con la politica. E poi i simpatici giovinotti di belle speranze. Un po' dj e un po' d-day, un po' ds e un po' sms. Prose paratattiche, amori dichiarati in poche frasi, magari talvolta un rigo appena, paradossi tinti di rosa, da esibire come sandali alla moda. Benedetti con simpatia dall'alto da Ferrara e da un po' più in basso (ma di poco) dal disincantato cinismo del giocatore di poker Lanfranco Pace. A dimostrare che il pensiero forte esiste ci pensavano Christian Rocca e Oscar Giannino. Il primo a consigliare Ferrara sui temi della guerra, sul filoamericanismo, sull'appoggio a Bush. Il secondo non si sa bene. Ma Giannino se ne andò, e al Foglio nessuno ha ancora capito il perché. Se ne è andato al Riformista, e a fare un programma genere Battista, ma in minore. A un'ora da casalinghe alle prese con il Coccolino. E a esordire il suo Batti e

C'è chi giura addirittura che ogni giorno che passa dall'11 settembre non sia più lo stesso

”

l'intervista

Franco Grillini

deputato Ds

Delia Vaccarello

ROMA Vilipendio di governo: il ministro Tremaglia ha preso la penna e la carta intestata del ministero e ha scritto che una maggioranza di "culattoni" governa l'Europa. Un caso isolato? Riecheggiano le parole di disprezzo indirizzate più volte dalla Lega alla volta degli immigrati. Torna alla mente la violazione del rispetto della donna insita nella legge sulla fecondazione assistita votata dalla destra. Dov'è finito il rispetto dell'altro da sé? Cioè il rispetto di ciascun cittadino, visto che tutti dobbiamo avere eguali diritti, compreso quello di non far parte di presunte maggioranze. Che cosa ha creato questo clima di licenza di vilipendio da parte degli esponenti del gover-

no? E la televisione pubblica che fa? Si tratta di una licenza possibile perché è noto ai potenti che non tanto facilmente la vittima avrà diritto di replica? «C'è un'omofobia di Governo senza che sia possibile nelle tivù alcun contraddittorio. Da parte dell'estrema destra le espressioni volgari sono state spesso frequenti dentro e fuori al Parlamento. Oggi la mancanza di un'informazione democratica dà l'idea dell'impunità a chi occupa posti di potere e, forte di quel posto, disprezza». Risponde Franco Grillini, deputato Ds, scelto dall'elettorato proprio perché rappresentante adeguato a difendere diritti e libertà ignorati, in testa quelli degli omosessuali.

Grillini, che il maschilismo faccia parte della cultura di destra è noto, ma disprezzare i cittadini significa disprezza-

re le istituzioni democratiche. Che cosa determina questo clima di licenza?

La volgarità si è diffusa in questi anni anche per bocca dei rappresentanti della Lega che non hanno lesinato offese verso gay, lesbiche e immigrati. Nel caso di Tremaglia c'è di più. L'attuale ministro del governo Berlusconi non ha dimenticato nulla del suo passato di repubblicano di Salò. La sua non è stata affatto una goliardata. Lui è un residuo del governo fascista all'interno del governo attuale e portatore di una mentalità maschilista. A questo punto è il governo nella sua interezza che deve prendere pubblicamente le distanze. E deve farlo il presidente del Consiglio, cosa che ancora non è avvenuta. Finché non ci sarà una presa di distanza possiamo parlare di vilipendio e omofobia di governo.

L'informazione ha il ruolo di controllare chi ricopre ruoli di potere. Cosa succede in Italia?

La televisione pubblica e quella privata hanno dato la notizia minimizzandola senza dare la parola agli interessati, cioè alle lesbiche e ai gay. Questo governo riesce a controllare direttamente l'opinione pubblica attraverso le televisioni. Risultato: le vittime sono doppiamente vittime. Sono offese una prima volta e poi una seconda nella misura in cui non possono replicare. Questo avviene da tempo, noi lo abbiamo fatto presente alla commissione parlamentare di vigilanza Rai. Ieri l'altro i gay e le lesbiche, me compreso, sono stati intervistati dalle televisioni francesi, tedesche, inglesi. In Italia il silenzio.

In Parlamento cosa succede?

Ho chiesto la parola per commentare le affermazioni di Tremaglia. Dai banchi della destra si è levato un boato. E' dovuto intervenire il presidente Casini. Basta come esempio? E' una replica di ciò che avveniva quando c'erano i cori contro Niki Vendola.

Nell'uso del linguaggio è custodito il grado di civiltà di ciascuno di noi. Lei parla di vilipendio di governo e di censura da parte delle televisioni, due fenomeni in crescita negli ultimi anni. Questi attacchi avvengono nei confronti di tutte le cosiddette minoranze?

L'effertezza nei confronti degli omosessuali sta tenendo banco. Il motivo è ben preciso, basta vedere lo scontro aperto su questi temi nella campagna elettorale americana. In Italia gli omosessuali non devono replicare

per una precisa posizione del Vaticano. Lo abbiamo detto più volte: quando gli esponenti delle gerarchie cattoliche o della destra colpiscono la figura di gay e lesbiche abbiamo diritto a un contraddittorio. Ma qui entra in ballo il dibattito sulla famiglia. L'omosessuale viene usato dalle gerarchie cattoliche e viene presentato come l'anti-famiglia, una sorta di capro espiatorio. Buttiglione lo ha ribadito e, nonostante la bocciatura, è rimasto al suo posto di commissario europeo. In Italia questa operazione è possibile perché non esiste un'informazione democratica. L'accanimento lievita contro chi non ha difesa mediatica. Neanche il rispetto delle istituzioni, come abbiamo visto, oppone una diga. Occorre lottare per una informazione televisiva che si attesti almeno al minimo della sua funzione: dare diritto di replica.

SCHIAFFO all'Italia

Il direttore ha trasformato il suo giornale in un messale forzista
L'ultima conversione politica di un ex comunista



E così ieri ha pubblicato l'appello in difesa di Rocco Buttiglione
L'ultimo furore dopo l'amore per la guerra
Un quotidiano radical-shock

Le scomuniche di Ferrara dal Sacro Foglio

risposta alla striscia rossa

La frase è parte di un discorso di Marcello Pera, presidente del Senato e dunque seconda carica dello Stato.

Pera invoca la guerra santa come modo di fronteggiare la guerra santa. Evidentemente travalica i limiti costituzionali assegnati alla sua funzione e attacca, dalla sua posizione autorevole, l'Europa di cui siamo parte.

E ci fa sapere il rischio che corre il nostro Paese nel caso che per un tragico accidente, la seconda carica dello Stato diventasse la prima carica. Marcello Pera annuncia a nome dell'Italia (che - si deve sperare - non rappresenterà mai), la ferma volontà di scatenare la sua guerra santa.

righe, magari rispolverando la formula di oscurantista. E basta. Invece sul Foglio Sacro, monsignor Caffarra può pubblicare il suo discorso contro nientedimeno che il nichilismo post-moderno. Senza che a nessuno della redazione di Lungotevere Raffaello Sanzio, scappi un debole sorriso. Monsignor Caffarra, e poi il relativismo del cardinal Biffi, e ora il Buttiglione della morale e della politica. Fantastico tema di cui Ferrara dovrebbe sapere tutto. E quindi essere consapevole che non si può confondere l'eti-

I coordinatori della commissione libertà civili del Parlamento europeo non hanno raggiunto un compromesso sul parere da inviare al presidente sul commissario designato per il portafoglio della giustizia, libertà e sicurezza Rocco Buttiglione



«Buttiglione non può far parte della Commissione»

Secca opinione del premier svedese. Barroso dovrà tenere conto delle preoccupazioni del Parlamento

DAL CORRISPONDENTE

Sergio Sergi

BRUXELLES Rocco Buttiglione entra nel salone dei ricevimenti della residenza dell'ambasciatore italiano e sentenzia: «Ci sono momenti nei quali finisce la politica e si entra nel campo delle convinzioni morali». Se la prende con i giornali che gli avrebbero attribuito pensieri non suoi e precisa: «Penso che per fare un bambino bisogna essere in due e che per educarlo è bene essere in due perché, da sola, una donna non ce la fa...». Ancora: «Sull'omosessualità nessuna discriminazione ma poi ciascuno ha diritto ad avere le sue idee morali come su qualsiasi altra cosa». Si fa largo, afferra un calice. Poi, più tardi, andrà ad un raduno della Confindustria. Sta a Bruxelles, nel «luogo del delitto». Per seguire, da vicino, gli sviluppi della vicenda in cui si è ficcato con tutte le scarpe. Da Stoccolma, riceve il giudizio secco del premier svedese. Gli

chiedono: dovrebbe far parte della Commissione uno che considera l'omosessualità un peccato e che, nel matrimonio, compito delle donne sia di fare figli ed essere sotto la protezione del marito? Risposta: «Se volete la mia opinione diretta non penso che ne possa far parte. Penso che sia strano e che esprima una visione non europea. Ciò dimostra una sensazionale mancanza di giudizio».

Il primo ministro svedese fa queste considerazioni proprio davanti a José Manuel Barroso, il presidente della nuova Commissione che è andato a trovarlo nel quadro di un nuovo giro di consultazioni, prima dell'entrata in funzione, il 1 novembre e dopo il voto del 27 ottobre al Parlamento europeo che si riunirà a Strasburgo. E su Barroso la Conferenza dei capigruppo, riunita in via straordinaria, fa piovere una pubblica critica per le sue affermazioni a proposito della polemica sul «caso Buttiglione». Il Parlamento gli raccomanda prudenza e riservatezza. E correttezza nei riguardi del

lavoro dei parlamentari. Una ramanza dopo un roboante «piena fiducia» pronunciato a difesa di Buttiglione. Il fatto è che il Parlamento, dopo la chiusura delle audizioni, rimette la decisione a Barroso con un atto formale. Il presidente Josep Borrell annuncia, in conferenza stampa, che i capigruppo hanno deciso di trasmettere a Barroso l'intero incartamento sulle audizioni dei 24 commissari, a cominciare dalle lettere di accompagnamento stilate per ciascun candidato dalle commissioni competenti. Borrell dice che adesso la «parola passa a Barroso» e che il Parlamento attende da lui una decisione. Il presidente Borrell non si lascia andare a commenti ma si augura che Barroso «terra conto» del lavoro e dei giudizi espressi dal Parlamento. Tra questi giudizi rientra, tra tutti, il doppio «no» a Buttiglione della commissione «Libertà Pubbliche», l'unico aspirante commissario su cui si è andati al voto. E rientrano anche i giudizi negativi e le insufficienze assegnati ad una nutrita serie di

commissari. Insomma: dalle audizioni non sembra essere uscita una pagella complessivamente lusinghiera. Ce n'è un po' per tutti. E Barroso dovrà cercare una soluzione, mantenere la promessa di voler collaborare con il Parlamento. In ogni caso, dovrà valutare se risolvere il pesante contenzioso su Buttiglione. Il socialista Schulz dice che il partenariato con il Parlamento dovrà «essere preso sul serio» e che se Barroso non lo farà ci «potrebbero essere delle conseguenze sconvenienti per lui». Il popolare Poettering è sulle sue anche se, da un lato, non vorrebbe si toccasse nulla. Il liberale Watson, afferma che Barroso «proprio nulla non potrà fare». Ci sarà un'intesa? E in quale misura? Barroso s'arrischierà a cambiare qualche portafoglio oppure si limiterà a qualche concessione che salvi l'onore del Parlamento? Gli interrogativi si susseguono. Almeno sino al 21 ottobre quando il presidente della Commissione si presenterà davanti alla riunione dei capigruppo.

Sul Foglio Sacro, monsignor Caffarra può pubblicare l'integrale del suo discorso contro il nichilismo

”

Almeno quella se possono.

Roberto Cotroneo

«Mettiamo insieme il vilipendio di governo e un'informazione poco democratica. Ed ecco che chi ha posti di potere si garantisce l'impunità, qualsiasi cosa dica»

«La Destra offende i gay. E la tv pubblica nega il diritto di replica»

Segue dalla prima

A Tremaglia gli va dato atto che in questi ultimi tre anni di governo di centro destra, il linguaggio dei politici è scivolato sempre più verso il basso. Alla fine è diventato fango e melma. Contro gli immigrati, la fecondazione, l'Islam, l'omosessualità. Nella Casa la buttano sullo scherzo, «ma sì, la gente si diverte», e rivendicano la rottura della «barriera dell'ipocrisia». Dietro quella barriera la Cdl ci mette tutto: diritti, multi-cultura, multi-razza, integrazione. Gli immigrati rubano lavoro e soldi e i gay sono dei «culattoni». No, non si tratta di frasi buttate lì da qualche sventatello in cerca di notorietà. Si tratta di affermazioni fatte da esponenti di primo piano del centro-destra e del governo.

Compagni di parole

Dire, come ha fatto il senatore Filomeno Biagio Tatò di An, in Aula, che la «procreazione eterologa è la prostituzione dell'utero all'embrione», o urlare con le coronarie che sembrano scoppiare e gli occhi iniettati di sangue - come ha fatto l'onorevole Carlo Taormina contro Francesco Italia, direttore di Gay Tv - Voi non siete normali. Voletè capirlo? Io sono normale, voi non siete normali», non può essere una faccenda da liquidare sotto la voce «colore». Sono, piuttosto, espressione di una certa tendenza ormai sempre più in voga in Transatlantico, anche se a volte «protetta» fuori, nelle redazioni di giornali e Tv. Correzioni o omissioni. Basta poco e il termine «culattoni» viene trasformato in «omosessuale», come se fossero la stessa cosa.

Non manca Carlo Taormina, mentre attacca Francesco Italia, direttore di Gay Tv: «Voi non siete normali, capito?»



GOVERNO vero

La risposta della maggioranza alla bocciatura di Buttiglione in Europa mostra il vero volto di Berlusconi & Co: razzismo e oscurantismo agitati con burletta

Non solo sui gay: dalla fecondazione all'immigrazione, ai diritti dei disabili, passando per il «kapò» rivolto dal premier al rappresentante tedesco all'Ue

Da «sporco negro» a «brutto frocio»

Declino della Repubblica: il «culattoni» di Tremaglia ultimo di una serie cominciata con le barzellette del premier

così rappresentano l'Italia



• **SILVIO BERLUSCONI**
«Un mio amico mi aveva avvertito di stare attento quando sarei venuto a Roma. Lui che se ne intende me l'aveva spiegato: «Quando voi lombardi eravate ancora nelle caverne, noi romani eravamo già froci»».

(aprile 1994)



• **GIANFRANCO FINI (AN)**
Parlando degli omosessuali al teatro Parioli, al «Maurizio Costanzo Show», il vicepremier spiega cosa pensa degli omosessuali: «Faccio un esempio. Se lei mi chiede "un maestro dichiaratamente omosessuale può fare il maestro?" La mia risposta è no».

(8 aprile 1998)



• **GIANCARLO GENTILINI (LEGA)**
«Ma quale razzismo? Il reato di razzismo è così abnorme che è difficile dire nella storia se lo abbia commesso Hitler» (a proposito della propria frase «Gli extracomunitari? Vestiamoli da leprotti per far esercitare i cacciatori»).

(21 marzo 2000)



• **FILOMENO BIAGIO TATÒ (AN)**
«La procreazione eterologa priva il nascituro del legame genetico con la coppia che ne decide la messa al mondo e rischia di portare ad aberrazioni per la salute psichica e fisica del bambino. E la prostituzione dell'utero all'embrione».

(11 dicembre 2003)

sa. Sull'omosessualità il materiale negli archivi è copioso (come sull'immigrazione, d'altra parte). Partiamo dal vicepremier, Gianfranco Fini, al teatro Parioli di fronte alla platea del «Maurizio Costanzo Show», l'8 aprile del 1998. Spiega cosa pensa degli omosessuali: «Faccio un esempio. Se lei mi chiede "un maestro dichiaratamente omosessuale può fare il maestro?" La mia risposta è no». Il suo collega di governo, il ministro Umberto

Bossi nel settembre del 2000, invece, annunciava la sua guerra santa contro «il progetto europeo che vuole riconoscere le adozioni per la famiglia omosessuale. Bisogna cancellare questi sporcaccioni». Dunque, «giù le mani dai bambini, massoni, fra massoni e sporcaccioni non toccate i bambini». **Esplicitazioni e vocazioni** Mirko Tremaglia, dal canto suo, l'altro giorno non ha fatto altro che esplicitare, senza più alcun

ritegno, dopo tre anni di frequentazioni di Palazzo Chigi, un pensiero chiaro a tutti fin dal 29 agosto del 1999: «I gay sono anormali, diversi, non hanno niente a vedere con noi perché propongono la coppia di fatto e una politica della famiglia opposta alla nostra». Silvio Berlusconi parlò di gay, anzi di «frocio», con la stampa già nel 1994, giorno dell'elezione di Irene Pivetti presidente della Camera. Era annoiato da tutte quelle regole e quella democrazia

nelle decisioni (nelle sue aziende era tutta un'altra storia), così uscendo fuori spiegò ai giornalisti che qualcuno lo aveva avvertito: «Un mio amico mi aveva detto di stare attento quando sarei venuto a Roma. Lui che se ne intende, me l'aveva spiegato: "Quando voi lombardi eravate ancora nelle caverne noi a Roma eravamo già froci"». Fu accompagnato dal gelo della stampa. E dall'omissione della notizia, ad eccezione dell'Unità. Già allora

c'era una certa attenzione a non far fare brutta figura al premier. **Statura europea** Nessuno allora avrebbe mai immaginato che di fronte all'Europa intera (e alla stampa di tutto il mondo che di questi riguardi non ne ha) il premier avrebbe dato del «Kapò» ad un all'euro-parlamentare della Spd Martin Schulz. Stesso stile di Umberto Bossi, che il 15 giugno del 2003 chiedeva alzando la voce «il rombo dei cannoni» contro gli immi-

grati. Bisogna farla breve, senza troppe storie, se gli immigrati continuano ad arrivare dopo il primo o il secondo ammonimento «pum... parte il cannone». Perché gli immigrati non solo hanno la pelle di un colore diverso, ma prendono anche i treni. E danno fastidio ai «poveri italiani». Tanto che due consiglieri regionali della Lega Nord, Enzo Erminio Boso e Sergio Divina, hanno chiesto di separare i vagoni destinati agli italiani da quelli destinati agli immigrati. E c'è stato anche chi per qualche istante ha

provato a prendere in considerazione l'ipotesi. Prima dello scoppio dello scandalo anche oltrefrontiera.

Incivili puri

Ma questo è il paese dove Mario Borghesio, europarlamentare della Lega, sostiene - ed ha un seguito - che «oltre al test di naturalizzazione, è assolutamente necessario che dalla richiesta di cittadinanza da parte degli extracomunitari vengano esclusi coloro i quali, per militanza politica, risultino professare e diffondere dottrine incompatibili con i valori fondanti della nostra costituzione democratica». Mentre parla non si rende conto che se si dovesse applicare questo principio parecchi leghisti dovrebbero espatriare. Eppure, perché gridare allo scandalo? Giancarlo Gentilini, ex sindaco sceriffo di Treviso dice: «Ma quale razzismo? Il reato di razzismo è così abnorme che è difficile dire nella storia se lo abbia commesso Hitler». Secondo il quale anche i gay andavano eliminati. Come i negri, gli ebrei, i disabili, i nomadi, i comunisti...

Maria Zegarelli

Sostengono di parlar chiaro, di «infrangere le ipocrisie»: «E che problema c'è? In questo modo la gente si diverte»



Fabio Bolognini

mistero buffo.



I monologhi dal vivo di Dario Fo e Franca Rame in 4 esclusive videocassette
La prima videocassetta in edicola con l'Unità. Da sabato 16 ottobre a 8,90 euro in più.
I monologhi da Mistero Buffo.



- Sabato 16 ottobre **Mistero Buffo**
- Sabato 30 ottobre **Fabulazzo Osceno**
- Sabato 13 novembre **Storia della Tigre**
- Sabato 27 novembre **Ububas va alla guerra**

l'Unità

Simone Collini

IL CONFRONTO nel centrosinistra

Prodotte due paginette fitte che dovranno essere votate da Ds, Sdi, Dl e Repubblicani entro l'anno. Molte le materie su cui avverrà la cessione di sovranità



Bertinotti fa sapere alla Grande alleanza democratica che è disposto a rinunciare alla patrimoniale ma vuole la tassazione delle ricchezze sopra il milione di euro

La Federazione ha le sue regole

Decisioni a maggioranza dei due terzi, nuovi ingressi solo all'unanimità

ROMA La Federazione dell'Ulivo comincia a prendere corpo. Ormai "se" si farà è un dubbio del tutto superato, e anche "come" sarà questione giunta già a buon punto. Il gruppo di lavoro a cui Ds, Margherita, Sdi, Repubblicani europei e Romano Prodi hanno dato l'incarico di scrivere le regole del nuovo soggetto politico ha finito le consultazioni e in tempo abbastanza rapido ha scritto una bozza di 9 articoli. Due pagine che ora verranno consegnate al Professore e ai quattro leader del Listone per ricevere il via libera ufficiale degli organi interni dei partiti. Ma viste le dichiarazioni con cui il documento è stato accolto, sembra più che altro un pro forma. Solo la sinistra Ds ha contestato il fatto che l'approvazione del «patto federativo» dovrà avvenire entro il 31 dicembre 2004, cioè prima del pronunciamento del congresso della Quercia. Per il resto, si sono sentite soltanto dichiarazioni entusiaste, compresa quella di Francesco Rutelli, che negli ultimi tempi era apparso, tra i quattro segretari interessati, il "frenatore" del progetto avviato con la lista unitaria.

Innanzitutto, ora il nome è ufficiale: «Federazione dell'Ulivo». È assai probabile che in tempi non lontani il nuovo soggetto politico si chiamerà semplicemente «Ulivo», nome ormai non più utilizzabile per la coalizione allargata a Rifondazione comunista e Italia dei valori, che in queste settimane viene definita con l'acronimo Gad, ma che sembra destinata ad essere battezzata in modo diverso prima del 2006. Non a caso, nell'entourage di Prodi si fa notare che in nessun documento ufficiale compaiono lettere maiuscole quando si parla di «grande alleanza democratica».

Alla Federazione potranno aderire associazioni e altri partiti oltre ai quattro già presenti, ma soltanto se ci sarà «unanimità di consensi». Decisioni diverse verranno invece prese «a maggioranza dei due terzi dei componenti gli organismi». Dopo una serrata discussione tra la Margherita, da una parte, e il professor Pietro Scoppola (presente al tavolo delle regole in rappresentanza di Prodi), Ds, Sdi, Repubblicani europei, dall'altra, si è stabilito che i partiti conferiranno «sovranità» e «capacità decisionale» alla Federazione su questioni di politica estera, politica europea e riforme istituzionali. Questa era la linea difesa dalla Margherita (al tavolo delle regole sedevano Marini e Franceschini), che voleva una cessione di sovranità per singoli temi e non di tipo complessivo. Ma le altre forze aderenti al «patto federativo» sono comunque



La platea della Convention dell'Ulivo nel febbraio scorso

la scheda

I nove precetti della «Fed» Da approvare entro fine anno

Ecco la bozza di regolamento della Federazione
ARTICOLO 1: È costituita la Federazione dell'Ulivo. Un soggetto politico impegnato alla realizzazione del progetto dell'Ulivo nel quadro del bipolarismo italiano. Alla Federazione possono aderire associazioni.

ARTICOLO 2: La Federazione, avvalendosi della sovranità a essa riconosciuta dai partiti aderenti, è dotata di una sua **autonoma capacità decisionale** di cui il presidente della Federazione è garante. L'autonomia della Federazione si esprime su materie a essa conferite dai partiti aderenti: politica estera, politica europea, politica delle istituzioni. Per le materie delegate alla competenza della Federazione la Presidenza nomina un portavoce. Su questioni

di particolare rilievo connesse all'agenda politica, il presidente può sottoporre ai partiti di conferire concordemente alla Federazione il potere di deliberare.

ARTICOLO 3: Nelle materie nelle quali la Federazione esercita la sua capacità decisionale **le delibere vengono prese a maggioranza dei due terzi** dei componenti gli organismi. Per l'ammissione alla Federazione di partiti o associazioni si richiede l'unanimità dei consensi.

ARTICOLO 4: Gli organi della Federazione sono: il presidente, che rappresenta e ne convoca gli organismi di direzione. Per l'elezione del presidente è necessario il voto dei due terzi dei membri del Consiglio federale; la Presidenza è composta dal presidente, dai segreta-

ri nazionali dei partiti, nonché da quattro componenti designati dai Ds, tre dalla Margherita e uno dallo Sdi. Partecipano alla Presidenza due rappresentanti delle associazioni; il Consiglio federale è composto da 60 membri, per l'85% designati dai partiti, all'interno dei quali devono trovare spazio le presenze dei gruppi parlamentari, dei presidenti di Regione, di Provincia e dei sindaci; per il 15% designati dalle associazioni aderenti. La rappresentanza dei partiti viene determinata sulla base dei consensi elettorali e dei parlamentari eletti garantendo comunque una rappresentanza a tutti i partiti federati. Le associazioni esprimono la loro delegazione. Il presidente può invitare a partecipare alle riunioni degli organi della Federazione personalità istituzionali dell'Ulivo.

ARTICOLO 5: La Federazione si articola su base regionale. La formazione degli organismi di direzione e l'assunzione delle materie nelle quali esercita la sua competenza e autonomia decisionale rispondono ai criteri assunti a livello nazionale (...).

ARTICOLO 6: Nel Parlamento europeo,

nella Camera dei deputati e nel Senato della Repubblica, nei Consigli regionali, in quelli provinciali e nei comuni capoluogo di provincia, si realizzano **forme di coordinamento tra i gruppi** che fanno riferimento alla Federazione dell'Ulivo. (...) Il coordinamento deve in ogni caso riguardare l'iniziativa nelle commissioni, le posizioni assunte nelle assemblee elettive e deve assicurare l'espressione di posizioni comuni nelle materie delegate alla competenza della federazione e in materia di leggi finanziarie e di bilancio.

ARTICOLO 7: Nell'autunno del 2006, all'indomani delle elezioni politiche, verrà convocata (...) una **Assemblea nazionale** della Federazione dell'Ulivo.

ARTICOLO 8: La Federazione si impegna a sostenere l'adozione di **elezioni primarie** per la scelta del candidato premier e a promuovere la partecipazione al loro svolgimento.

ARTICOLO 9: I partiti aderenti alla Federazione si impegnano a sottoporre ad **approvazione** il presente patto federativo entro e non oltre il 31 dicembre 2004.

soddisfatte: «Intanto, si tratta di un tre più uno», fanno notare al Botteghino (per i Ds sedevano al tavolo Chiti e Migliavacca) facendo riferimento al fatto che si prevedono «posizioni comuni» anche «in materia di leggi finanziarie e di bilancio». Ma c'è anche dell'altro. La bozza di regolamento prevede «forme di coordinamento tra i gruppi» del Parlamento italiano, di quello europeo e dei Consigli regionali, la nomina di un portavoce e, soprattutto, prevede che su qualsiasi questione «di particolare rilievo», il presidente proporre che sia la Federazione, e non i singoli partiti, a «deliberare».

Il presidente, ovviamente, sarà Prodi. Ma ci sarà anche una Presidenza, composta dal presidente, dai segretari dei partiti aderenti e da quattro componenti designati dai Ds, tre dalla Margherita e uno dallo Sdi, più due rappresentanti delle associazioni, e il Consiglio federale, composto da 60 membri, per l'85% designati dai partiti, per il 15% dalle associazioni aderenti. Per ora, è scontato che tra i 15 membri della Presidenza, oltre a Prodi, Fassino, Rutelli, Boselli e Sbarbati, ci saranno D'Alema, Parisi, Marini e Villetti. Un posto potrebbe essere riservato anche, tra gli altri, a Giuliano Amato, visto che nella bozza di regolamento si legge che «il presidente può invitare a partecipare alle riunioni degli organi della Federazione personalità istituzionali dell'Ulivo». Nel documento si assicura anche l'impegno per le primarie e si preannuncia una assemblea nazionale del nuovo soggetto politico per l'autunno del 2006.

La definizione delle regole, primo vero passo verso la costituzione della Federazione, ha suscitato un entusiasmo pressoché unanime, fatta salva la sinistra Ds. Per Piero Fassino il «timone riformista» è una condizione importante per la vittoria al centrosinistra, Rutelli parla di «un fatto senza precedenti, molto importante e molto impegnativo» e Parisi giudica quanto avvenuto ieri «una risposta definitiva a quanti avevano temuto che con la riunione di lunedì l'Ulivo fosse uscito di scena». Soddisfatto anche lo Sdi, che però incalza gli alleati rilanciando la proposta di presentarsi in tutte le regioni, la prossima primavera, con la lista unitaria.

A turbare la tranquillità, nel fronte opposizione, rimane la candidatura di Bertinotti alle primarie. E mentre già qualcuno nei Ds avanza l'ipotesi di «accontentarlo, magari su alcuni punti programmatici», il responsabile Economia di Rifondazione Paolo Ferrero fa sapere che il Prc è disponibile a rinunciare alla patrimoniale, ma preterrebbe la tassazione delle «grandi ricchezze, quelle sopra un milione di euro».

Mussi e Salvi: «No a cessioni di sovranità prima del congresso»

La sinistra della Quercia contro i tempi della Fed. Fassino presenta la mozione: tutti i segretari regionali l'hanno firmata

Ninni Andriolo

ROMA La Gad ha ucciso la Fed, denunciavano i cronisti della battaglia scatenata a tavolino tra l'acronimo della Grande alleanza democratica voluta da Prodi e l'acronimo della Federazione dell'Ulivo promossa dallo stesso Prodi. Il vertice dei leader del centrosinistra - spiegavano alcuni quotidiani - ha sepolto il progetto di trasformare la Lista unitaria in un patto duraturo. Ora, è vero che nel centrosinistra albergano i partigiani della Gad e quelli della Fed. Ma è anche vero che questi ultimi - varando in tempi rapidi il regolamento della Federazione - hanno segnato ieri un punto a loro favore e hanno smentito al momento i profeti dei progetti ulivisti abortiti. Piero Fassino giudica «surreale» il dibattito di questi giorni che contrappone «Gad» e «Fed». «Le cose sono molto semplici - spiega il segretario della Quercia - Per vincere bisogna realizzare tre condizioni: una forte leadership di Romano Prodi, una grande alleanza del centrosinistra con un vero accordo di programma e con un vero accordo di governo, una Federazione dell'Ulivo che rappresenti il timone principale delle forze riformiste».

L'opposizione è influenzata da diverse scuole di pensiero. Una di queste considera la Gad alternativa alla Fed, un'altra ritiene che Gad e Fed costituiscono parti integranti di un unico progetto. Le due posizioni dividono, ad esempio, la maggioranza dalle minoranze di sinistra della Quercia. E il congresso Ds - che inizierà al più presto nelle sezioni per concludersi nel febbraio 2005 a Roma - tratterà la strada che dovrà seguire nei prossimi anni il partito di Fassino. Dovrà scegliere, cioè, tra le tesi che il segreta-

rio diessino ha presentato ieri alla stampa - che puntano su una federazione che non annulli i partiti e che costituisca la «guida forte» di una «vasta» alleanza democratica - e quelle di Mussi e Salvi che, ciascuno per proprio conto, contrappongono alla federazione - considerata l'anticamera del partito riformista - la prospettiva di «un grande partito socialista e di sinistra collocato nel cuore di una grande coalizione democratica». E sia Mussi che Salvi, ieri, hanno preso male la notizia che il patto federativo - con la relativa «cessione di sovranità» alla Federazione - dovrà essere approvato dai partiti prima del congresso Ds. «Non basta che la bozza per la Federazione riformista venga sottoposta a Prodi e alle segreterie - spiega Fabio Mussi - Ci sono organismi eletti dai congressi di partito che non possono essere espropriati. Non sta né in cielo né in terra che essa sia approvata in via definitiva "entro il 31 dicembre 2004": il Congresso dei Ds si tiene dal 4 al 6 febbraio 2005». Quanto alla «cessione di sovranità», poi, il leader del Correntone rileva che questa «comporta una radicale modifica dello statuto, che solo il congresso nazionale ha i poteri di operare».

Cesare Salvi, da parte sua, spiega che

Alcuni del gruppo dei "22" ex correntone, con Fassino: Gasperoni, Innocenti, Cennamo Agostini



Piero Fassino mentre conversa con Fabio Mussi

Monteforte/Ansa

Ecco le moltissime firme a sostegno del segretario Ds

La mozione Fassino («Per vincere. La sinistra che unisce») per il terzo congresso dei Democratici di sinistra è stata sottoscritta già da un ampio numero di dirigenti di partito, parlamentari, presidenti di regione, sindaci e amministratori locali. Tra le adesioni quelle del coordinatore Vannino Chiti e della segreteria nazionale al completo; di 28 componenti del direttivo su 41, di 20 segretari regionali su 20. Tra i firmatari: Giorgio Napolitano, Alfredo Reichlin, Bruno Trentin, La responsabile femminile, Pollastrini. Gli ex ministri: Bassanini, Visco, Burlando, Finocchiaro, Turco, Bersani. I governatori delle regioni: Basolino della Campania, Bubbico della Basilicata, Lorenzetti dell'Umbria, Martini della Toscana, Errani dell'Emilia Romagna. I sindaci di Torino Chiamparino, di Firenze Domini, di

Genova Pericu. Il presidente della provincia di Milano, Penati.

I liberali Morando, Petruccioli, Turci, Tempestini. I cristiano sociali Luca, Tonini, Gabaglio. Gli esponenti della sinistra repubblicana, Passigli e Bogi. I laburisti e riformatori per l'Europa, Spini, Benvenuto e Cabras. Cinque ex componenti del correntone: Gasperoni, Innocenti, Cennamo, Agostini, Pinotti. I presidenti dei gruppi parlamentari della Camera e del Senato, Violante e Angius. Il capo della delegazione Ds nel gruppo del Pse all'europarlamento, Zingaretti. Il presidente della Sinistra giovanile, Fancelli. Il presidente dell'Istituto Gramsci, Vacca e il presidente del Cespi, Andriani. Altre adesioni si stanno raccogliendo tra i parlamentari, i membri della direzione e i dirigenti locali della Quercia.

«solo il congresso, davanti al quale verranno presentate proposte alternative, potrà decidere se il nostro partito debba essere sciolto, debba diventare a sovranità limitata o trasformato unificandosi con altri partiti».

«Quella redatta dal comitato di studio - risponde Maurizio Migliavacca, della segreteria Ds - è una proposta che dovrà essere sottoposta al vaglio democratico dei promotori e per quanto riguarda i Ds alla discussione congressuale nelle unità di base». Dalla direzione della Quercia, in sostanza, ricordano che - in base allo Statuto - il segretario verrà eletto e la piattaforma verrà decisa sulla base dei risultati dei congressi di sezione. Questi si concluderanno a novembre, con largo anticipo quindi rispetto alla scadenza del 31 dicembre. Da via Nazionale aggiungono poi che Fassino - che raccoglie intorno a sé un consenso che va «molto al di là della maggioranza di Pesaro» - sottopone a tutti gli iscritti una piattaforma che propone ai Ds di concorrere «con la loro forma e identità» alla Federazione dell'Ulivo: se i congressi «delle unità di base» la approveranno, concludono, questa tesi avrà via libera già prima delle assise di febbraio.

Via Nazionale fa sapere che i congressi di sezione si concluderanno ben prima del 31 dicembre



«Per vincere, la sinistra che unisce» è questo il titolo della mozione Fassino. «Un documento di governo, che vuole parlare al Paese», così lo definisce il segretario Ds che, ieri, ha annunciato alla stampa anche «il nucleo dei primi sostenitori». Tra loro, ha ricordato, vi sono esponenti Ds che a Pesaro appoggiano mozioni diverse dalla sua: Antonio Basolino, Enrico Morando, Lanfranco Turci. Ma anche da alcuni deputati che hanno sottoscritto il documento dei «ventidue»: Gasperoni, Innocenti, Cennamo, Agostini. La mozione, ha spiegato il segretario Ds, è stata firmata «da venti segretari regionali su venti e da ventotto membri del direttivo nazionale su quarantuno».

Massimo D'Alema ha confermato «il pieno sostegno» a Fassino con un messaggio. «Ho apprezzato la tua indicazione per una gestione unitaria all'indomani del congresso - scrive - Nella mia qualità di presidente dei Ds intendo contribuire al confronto unitario nel partito che certamente aiuterà la rinnovata coesione del centrosinistra». «Abbiamo bisogno di tutte le nostre forze», aggiunge D'Alema. «La tua rinnovata candidatura alla guida del partito - conclude - mi appare consolidata dal fatto che sotto la tua guida abbiamo ottenuto risultati importanti sul piano politico ed elettorale».

E, in vista del congresso, duecentocinquanta esponenti della Quercia sottoscrivono un documento comune che prende le mosse dal dibattito sul ruolo dei trentenni nei Ds sviluppatosi sulle colonne di questo giornale. «Non basta una coalizione purché sia - affermano - occorre un'alleanza programmatica in grado di reggere la strada e un soggetto riformista che la traini: la Federazione dell'Ulivo».

DAL CORRISPONDENTE Sergio Sergi

L'ITALIA stimata

Breve discorso di commiato del Professore dopo cinque anni di presidenza D'Alema rivolto a lui e a Monti: «C'è un'Italia onorata per come la avete rappresentata»



Ma grandi elogi anche da deputati popolari con grande disagio di Tajani La guerra? «Piuttosto che uno scontro di civiltà è uno scontro di Ignoranze»

L'Europa applaude Prodi

Il presidente saluta. Il popolare Poettering: «Le auguro nuovi successi»

BRUXELLES Nell'aula del Parlamento, Massimo D'Alema si rivolge a Prodi dandogli del tu: «Dico a te, Romano, e al commissario Monti, che c'è un'Italia che si sente onorata per come avete rappresentato il nostro Paese...». Nei giorni del «caso Buttiglione», l'elogio ai due italiani che hanno lavorato per cinque anni ai vertici delle istituzioni dell'Unione, risuona ancora con maggior fragore. E appena termina il dibattito sul bilancio della Commissione, dalla primavera del 1999 ad oggi, non sfugge il gesto plateale del presidente dei deputati del Ppe, il tedesco Hans Poettering, critico severo ma anche leale. Si alza dal suo posto in prima fila e va diritto su Prodi. Lo abbraccia e lo ringrazia. Poco lontano un mesto Tajani, uomo di Berlusconi, sente stretto il nodo della cravatta. Sogna o è desto? Possibile? Possibile. E anche qualcosa di più. Perché Poettering svolge un intervento elegante, per nulla astioso, si lamenta solo del fatto che Prodi "negli ultimi mesi si sia dedicato alla politica italiana". Istituzionale: "Valutazione estremamente positiva del presidente uscente e dei suoi commissari". E chiude così: "Le auguro successo per il suo futuro". Anche questo fa rumore. Che sorprende anche l'interessato. Una volta fuori dall'emiciclo, Prodi, accompagnato dal fratello Vittorio, parlamentare europeo, ammette sorridente: "Confesso che non me lo aspettavo. L'accoglienza che ho avuto è motivo di grande soddisfazione".



Romano Prodi ha presentato ieri ai deputati europei il bilancio del suo quinquennio a Bruxelles Van Doornick/Ansa

Prodi saluta il Parlamento che, tra quindici giorni esatti, voterà sulla nuova Commissione di José Manuel Barroso. L'addio di ieri conferma l'ottimo rapporto tra le due istituzioni. Prodi mette in cima ai suoi risultati l'introduzione dell'euro, l'allargamento e l'approvazione del Trattato costituzionale. Ricorda le difficoltà e gli ostacoli affrontati per ottenere questi successi, sin dal giorno della nomina, a Berlino nel marzo del 1999. Un summit pieno di tensione, dopo la rovinosa caduta della Commissione Santer e l'inizio della guerra del Kosovo. È D'Alema a ricordare quel giorno in cui il governo di centro sinistra, da lui presieduto, indicò Prodi e che, insieme al cancelliere Schroeder, lo propose, con successo, per la guida dell'

Prodi saluta il Parlamento che, tra quindici giorni esatti, voterà sulla nuova Commissione di José Manuel Barroso

Riforme, Berlusconi ottimista. Ma va da Casini

Il presidente della Camera non vuole avallare pasticci. La riforma costituzionale a regime nel 2016

Natalia Lombardo

ROMA Quiete apparente dopo la tempesta... I nuvoloni incombono, infatti. Nel vertice di martedì sera Silvio Berlusconi ha rimesso di nuovo insieme i cocci della sua maggioranza, strigliando il leader di An e promettendo alla Lega tempi certi per l'ok alle riforme, addirittura per stasera. «Per me non c'è nulla da sbloccare sulla questione delle riforme, va tutto bene, l'approvazione avverrà entro questa settimana», ha detto ieri il presidente del Consiglio dopo essere corso da Casini. Due ore di colloquio, fino a mezzanotte passata. Dopodiché Berlusconi ha lasciato Montecitorio trovando anche il tempo per annunciare che Fini rimarrà l'unico vicepremier («Quella di Marco Follini vicepremier è un'idea che non era mai stata sul tavolo del governo») e per fare l'ennesimo annuncio sul taglio delle tasse: «Il provvedimento sarà istruito in tempi rapidi», ha detto parlando di una prima tranche di riduzioni di 6,5 miliardi di euro. E Casini, alla domanda se l'aula della Camera approverà il ddl costituzionale sulle riforme entro la fine della settimana, ha risposto: «Penso e spero di sì». Così ora anche il ministro Roberto Calderoli è più tranquillo: «I problemi politici sono stati superati nel vertice, entro venerdì avremo il voto finale alla Camera, a gennaio passerà al Senato».

Tutti insieme di nuovo appassionatamente, i «saggetti» del centrodestra ieri si sono messi al lavoro a Montecitorio per restituire al Capo dello Stato quello che era stato tolto da Ignazio La Russa il giorno prima. Scambi di gentilezze fra An e Udc, tolleranza dalla Lega: ai centristi preme il riequilibrio fra i poteri rafforzati del premier e quelli del Quirinale, quindi l'udicino D'Alia propone di ripresentare l'articolo 24 (sulle prerogative del Presidente della Repubblica) ma «epurato» dalla questione della grazia, per far piacere ad An. Escamotage che l'opposizione, nell'agitata riunione del comitato dei nove ieri pomeriggio, ha contestato come «inammissibile». Quello che il centrodestra, sul quale pende la Spada di Damocle legaiola, cerca di evitare, è che al Senato si tocchi e ritocchi qualcosa, raddoppiando i tempi con un passaggio in più alla Camera. La sola ipotesi fa saltare i nervi al relatore, il forzista Donato Bruno: «E che c'entra il Senato?». Bruno si riserva di presentare l'emendamento in questione al presidente della Camera e ai suoi uffici, per valutarne l'ammissibilità. Ripresentare norme della Costituzione già bocciate non si può.

L'emendamento, infatti, sul tavolo di Casini non è mai arrivato, perché lui stesso ha fatto capire ai cosiddetti «saggetti» che non avrebbe potuto accettarlo e l'avrebbe bocciato, come previsto dall'opposizione. Cosa che conferma anche Brancher, braccio forzista di Calderoli. Sarebbe come modificare geneticamente la Costituzione, tagliando il «gene» della grazia per accordi tutti politici. Improbabile anche l'altra ipotesi di frammentare i poteri del Quirinale appiccicando nell'articolo 95 la norma che concede solo un valore «notarile» alla controfirma dei ministri sulle nuove nomine di prerogativa del Capo dello Stato: il vicepresidente del Csm, i presidenti delle Authority e quello del Cnel. A tarda sera la Cdl brancola nel buio, non riuscirà a mettere quella «stoppa» sui poteri del Presidente della Repubblica che, per Berlusconi, sarebbe stata risolta in «un ordine del giorno». Per questo in serata il premier è corso a Montecitorio da Casini, insieme a Gianni Letta. La grana dei poteri del premier, infatti, verrà al pettine oggi.

Il clima ieri a Montecitorio era un po' migliorato, anche se in mattinata Enzo Bianco, Margherita, ha rischiato di essere aggredito dal questore leghista Eduard Ballaman. Sono stati approvati i punti sulla formazione delle leggi e la presidenza delle commissioni d'inchiesta all'opposizione. Alle quattro echeggiava la stroncatura della Finanziaria da parte di Antonio Fazio al piano di sopra. Un'altra partita pesante che sta per aprirsi in Parlamento. A Berlusconi preme solo il taglio delle tasse (e sembra che una tranche da 6,5 miliardi di sgravi fiscali sarà presentata nel giorno della manifestazione di tutto il centrosinistra, la Gad). L'Udc è in allarme per il Sud; la Lega che affila le armi (e ieri Calderoli ha abbandonato un paio d'ore le amate Riforme per occuparsene). Anche An punterà i piedi. La Russa in aula ha dato un assaggio di come lui e la sua corrente (in difficoltà) la faranno vedere brutta «a Fini e al governo», prevede un aennino. Barra a destra, comunque, sul partito «di legge e d'ordine», tuona contro chi «non convince Sofri a chiedere la grazia, così resta un leader che, invece di vedere la tv a casa, se la vede in galera...». Eppure a conti fatti la Riforma andrà a pieno regime nel 2016, per chi oggi ha sei anni... Nel pacco di scambio confezionato a Palazzo Chigi per An ci sarebbero anche le candidature alle Regionali. Mentre resterà a bocca asciutta dal «rimpastino» già limitato da Berlusconi alla sostituzione di Buttiglione (attendente fiducioso Baccini dell'Udc) e ai sottosegretari vacanti. Una botta per Ignazio?

«Confesso che non me lo aspettavo. L'accoglienza che ho avuto è motivo di grande soddisfazione»

Da anni, suppergiù da quando a presiederla fu chiamato Ottaviano Del Turco, la commissione parlamentare Antimafia è diventata un ente inutile, tipo il Patronato per le vedove dei garibaldini caduti nell'impresa dei Mille. Una macchina per tritare l'acqua e per spendere soldi in scampagnate dei suoi numerosi membri qua e là per l'Italia. Delle sue funzioni originarie, di investigare sui rapporti fra mafia e politica, come avveniva negli anni 60 e 70 quando relazioni di minoranza e persino di maggioranza denunciavano le liaisons dangereuses di personaggi come Salvo Lima o Giulio Andreotti in Sicilia, s'è perduto anche il ricordo. Ultimamente, però, s'è verificata una nuova svolta. Da ente inutile, l'Antimafia s'è trasformata in ente dannoso, almeno per la lotta alla mafia. Gran parte del merito va riconosciuta al suo ultimo presidente, il forzista Roberto Centaro, che pare incredibile ma è addirittura un magistrato in aspettativa (una «toga azzurra», per usare i canoni dei berluscones). Bene, questo Centaro ha approfittato delle pole-

miche sui permessi concessi a Giovanni Brusca dal tribunale di sorveglianza di Roma per esercitarsi, con un'intervista a Repubblica, nel suo sport preferito: attaccare i colleghi che, diversamente da lui, continuano a fare i magistrati anziché darsi alla politica. I permessi a Brusca sono previsti espressamente dalla legge sui pentiti: non quella, molto generosa, inventata da Giovanni Falcone e approvata solo dopo la sua morte, ma quella restrittiva varata da Polo e Ulivo insieme nel 2001: quella che ha avuto come effetto di non far pentire più nessuno (un solo nuovo collaboratore di peso, Antonino Giuffrè, negli ultimi quattro anni). Quella legge, oltre al bollino di scadenza delle dichiarazioni dei pentiti dopo appena sei mesi, prevede che questi possano ottenere permessi dopo aver scontato un quarto di pena (prima uscivano con largo anticipo). Ecco: i giudici di Roma hanno applicato questa legge, visto che Brusca in carcere si è sempre comportato da detenuto esemplare, avendo fra l'altro contribuito a far arrestare e condannare i mandan-



A CHI SERVE CENTARO

ti diretti e gli esecutori materiali delle stragi del 1992-'93. Centaro dice di aver appreso la notizia «dalle agenzie», ma tanto gli basta per affermare che «le interpretazioni dei tribunali di sorveglianza sono sconcertanti, non stanno né in cielo né in terra, non fanno altro che premiare mafiosi e delinquenti che dovrebbero invece stare in galera», provvedimenti «illegittimi», da «dame della carità». Ragion per cui - annuncia - «saremo costretti a intervenire con modifiche legislative sui tribunali di sorveglianza, per evitare un'ec-

cessiva discrezionalità». Qualcuno dovrebbe spiegare all'onorevole Centaro che, avendo cambiato mestiere, non può ficcare il naso nei provvedimenti dei magistrati, i quali - recita la Costituzione, almeno fino a nuovo ordine - «sono soggetti soltanto alla legge». Si potrebbe sempre imporre ai tribunali il «visto si scarceri» di Centaro, o chi per lui. Dopodiché i cittadini valuteranno se si sentono più sicuri con una politica che, oltre a infilarsi in tutti i settori della vita pubblica, decide anche su chi debba restare in carcere

e chi no. Naturalmente questo Centaro non ha mai dato mostra di preoccuparsi dei rapporti che ogni giorno emergono dalle indagini giudiziarie, spesso originate dalle rivelazioni dei famigerati pentiti, fra la mafia e uomini politici del suo partito o del suo schieramento. Quando la Procura di Palermo ha chiesto il rinvio a giudizio del governatore Cuffaro, preso con le mani nel sacco a fare la spia a noti boss mafiosi, Centaro non ha trovato di meglio che accusare i magistrati di fare della «sociologia». Né risulta che si sia mai interessato delle devastanti conclusioni a cui è giunta la procura di Palermo a proposito del fondatore del suo partito, tale Marcello Dell'Utri. Quanto ad Andreotti, riconosciuto responsabile di associazione per delinquere fino alla primavera del 1980 dalla Corte d'appello di Palermo, ma salvo per prescrizione del reato «concretamente commesso» (oggi si pronuncerà la Cassazione), Centaro ha firmato una relazione in cui si affermava che «le sentenze su Andreotti hanno sbugiardato malamente i teoremi» dell'accusa: se-

esecutivo comunitario. Una scelta azzeccata. Che, al di là dei risultati, aggiunge D'Alema, sottolinea il ruolo dato alla Commissione, non «organo burocratico ma politico che ha dato impulso e slancio a tutto il processo europeo».

Prodi parla per dieci minuti. Il suo «ultimo discorso» davanti al Parlamento: «Ho raccolto, insieme a voi, la sfida

di un'agenda ambiziosa». In oltre cinque anni l'Europa è cambiata. Sono cambiati anche gli atteggiamenti dei governi verso l'Europa. Ma si è andati; tutto sommato, avanti. E su temi cruciali. Si capisce che a Prodi, l'allargamento gli

piace quanto l'ingresso dell'euro, o forse un poco di più. Lo lega al compito storico dell'Europa come fattore di pace. Come fonte ispiratrice del multilateralismo. Una critica velata agli Usa? «Neppure tanto velata», replica. Ma non per amore di arida polemica. Lo dice perché è questo il valore aggiunto dell'Europa. E che non andrebbe disperso. Poi elenca, come successi, la riforma istituzionale, il Trattato sulla Costituzione che si andrà a firmare a Roma il 29 ottobre al Campidoglio, ultimo giorno ufficiale della «sua» Commissione. Ricorda, con aperta ironia, quando lo attaccarono pesantemente perché disse che il «Patto di stabilità» per la moneta unica era «stupido». Ora tutti hanno detto che, dopo la proposta di riforma della Commissione, «è diventato intelligente». Infine, a proposito dei guai del mondo, tra guerra e scontro di civiltà, Prodi commenta: «Piuttosto che di uno scontro di civiltà mi pare che si tratti di uno scontro tra Ignoranze». È in un modo di questa fatta che, dunque, «è necessaria più Europa e ancora di più Unione».

Prodi incassa un applauso insistito. Il capogruppo del Pse, Martin Schulz, gli rende omaggio ripetendo le frasi «profetiche» che Prodi pronunciò nell'aula del Parlamento alla vigilia della guerra in Iraq: «Il ricorso alla forza deve essere proprio l'ultima risorsa, perché il conflitto porta distruzione e instabilità». Prodi torna in Italia e Schulz gli promette: «Qualunque scelta farà, le saremo vicini». E, poi, manda un messaggio a Barroso: «Valuteremo la nuova Commissione con lo stesso peso con cui abbiamo misurato Prodi. Barroso, se vuole ottenere la fiducia, deve dimostrare, come ha fatto Prodi, rispetto per il nostro Parlamento». Il capogruppo dell'Adle (liberal democratici) Graham Watson, tra il serio e il faceto, parla di Prodi come uomo «Augusto» e nel suo buon italiano gli dice: «Bravo».

La capogruppo dei Verdi, Monica Frassonin, annota: «Dopo aver assistito alle audizioni dei nuovi commissari di Barroso, la rimpiangere». Anche se, come Marco Rizzo (Comunisti italiani), non manca di elencare i punti in contrasto tra il suo gruppo e l'esecutivo diretto da Prodi. Il comunista francese Francis Wurtz esegue il compito di sereno oppositore e lamenta l'Europa della disoccupazione e rinnova il no alla Costituzione. Lapo Pistelli (Margherita), per manifestare il suo apprezzamento, usa un termine militare: «Mission accomplished». Missione compiuta, mister Prodi. Nel clima di generale compiacimento, si perdono nell'aere i piani sempre più flebili di Antonio Tajani (Forza Italia), Muscardini e Angelilli (An): «Prodi ha fatto politica in Italia...». Stanno ancora lì.

Nedo Canetti

ROMA Una nuova megasatoria per gli abusi ambientali: di fatto si condona nelle aree protette, compresi i parchi nazionali e regionali, sulle coste entro i 300 metri dal mare, via libera alle costruzioni oltre i 1.200 metri d'altezza, e si «sanano» gli aumenti di cubatura. Ciò per quanto edificato entro il 30 settembre 2004. Mentre per il futuro si permette di tutto, anche i cambi di destinazione d'uso nelle aree protette e a tutela paesistica, tranne l'aumento di cubatura. Il governo si conferma: con il nuovo emendamento blindato dalla fiducia che riscrive, in negativo, l'articolo del ddl delega sulla legislazione «verde», la Casa della libertà, si prepara - commenta Fausto Giovanelli, capogruppo ds in commissione Ambiente - «il quarto condono edilizio (dopo quello di Nicolazzi, tris di Berlusconi, ndr), dopo che la Corte costituzionale aveva demolito il terzo, il primo nelle aree a tutela paesistica».

Serrare i ranghi Vogliono stare sicuri di portare in porto lo scempio: e il ministro Carlo Giovanardi mette la fiducia a tempi contingenti. E di «condono edilizio a tutti gli effetti» parla anche Giuseppe Vallone della Margherita. Il tutto, come ricorda il capogruppo Ds, Gavino Angius, annunciando il voto contrario all'inversione dell'«odg» (in quattro e quattr'otto), con una fretta sospetta, che nasce probabilmente dalla necessità non solo di condonare abusi niente di meno che dal 1939 al 30 settembre di quest'anno, ma anche qualcosa che riguarda direttamente il Presidente del Consiglio. «Una sanatoria perpetua - incalza il verde Sauro Turroni - a cui si è messo un poco di belletto».

Se piove la fiducia Il testo, giunto alla quarta lettura, tra Camera e Senato, era stato modificato a Montecitorio, con l'introduzione di una norma che sanava le costruzioni abusive nelle zone paesistiche del Paese.

Blitz del governo: Giovanardi ubbidisce e impone i tempi contingenti per portare a casa il malloppo

”

La sanatoria metterà al sicuro anche il bunker del premier in Sardegna. Pronto anche il cambio di destinazione d'uso delle aree a tutela paesistica



Tutta l'opposizione insorge: «È una sanatoria perpetua» Angius (Ds): «Un'altra legge ad hoc» Protestano Wwf e Italia Nostra

Il terzo condono dell'era Berlusconi

Oggi il Senato vota la fiducia sul maxi emendamento alla legge Delega: devastazione annunciata per aree protette, parchi e coste



Villa Certosa la residenza sarda di Silvio Berlusconi

l'intervista
Fausto Giovanelli
capogruppo Ds ambiente Senato

ROMA «È la degna conclusione di questa Delega ambientale. Non c'è nessuna semplificazione e nessun riordino. C'è invece, la delegittimazione della legislazione ambientale e paesistica». È durissimo il commento del senatore Fausto Giovanelli, capogruppo Ds della Commissione Ambiente. Il maxi emendamento alla legge Delega che inserisce la sanatoria per gli abusi nelle aree protette, «è un fatto senza precedenti».

Senatore, stavolta sono riusciti a fare quanto non era stato possibile con il condono. Almeno, lei questo ha sostenuto. Perché? Che cosa vuol dire sanare gli abusi «paesistici»?

«I tre precedenti condoni a partire dal famigerato condono Nicolazzi, del 1985, avevano sempre escluso la sanabilità degli abusi nelle zone vincolate o tutelate per i loro pregi naturalistici o paesistici. Si tratta del 48% del territorio italiano, la parte più bella. Per intenderci: stiamo parlando di parchi nazionali e regionali, di montagne oltre i 1600 metri sulle Alpi e i 1200 sugli Appennini, di tutte le coste per la profondità di 300 metri dalla battigia e in genere di tutte le aree

comprese nei piani paesistici. Con questo provvedimento si innesca un meccanismo di condono anche per questi territori».

In che modo si possono sanare questi abusi e con quali limiti?

«Per gli abusi già compiuti a tutto il 30 settembre 2004, cioè ieri, si possono sanare anche i nuovi volumi, le nuove superfici e le nuove costruzioni, senza limiti, alla sola condizione di pagare da 3mila a 50mila euro e di avere una dichiarazione di «accertamento di compatibilità paesaggistica» entro il 31 gennaio 2005. Tale dichiarazione spetta al Comune o alla Regione e non richiede neppure un parere vincolante della Sovrintendenza. Per gli abusi futuri, invece, bontà loro, si escludono i nuovi volumi e si richiede alla sovrintendenza un parere vincolante. Resta però il fatto che questo «condono» si estende anche al futuro. È quindi un condono perpetuo e consente per esempio di trasformare una malga di montagna nel parco dello Stelvio in una villa e un deposito di attrezzi agricoli nelle Cinque Terre in una seconda casa».

Lei ha parlato di una blindatura di

questo maxi emendamento per ragioni, per così dire, «di famiglia». Ci riferiamo a Villa Certosa in Sardegna. Ma lei pensa davvero che la fiducia sia stata chiesta perché il premier rischia di vedere abbattuti gli abusi commessi nel suo fortino?

«Sì, perché non si è mai visto, neanche nei condoni, un termine ultimo che sia fissato per la settimana precedente l'emanazione del provvedimento. E perché la maggioranza di centro destra al Senato aveva già bocciato in commissione l'ipotesi della sanatoria per nuove costruzioni e nuovi volumi».

Che cosa è successo, per far cambiare idea in modo così repentino al centro destra?

«Appunto, non riesco a spiegarmi la determinazione con cui il governo ha voluto fare violenza alla sua maggioranza e umiliare mesi di lavoro del Senato, intendiamoci, del centro destra al Senato, non solo dell'opposizione. Ma se devo dire la verità penso che oltre a Villa Certosa ci sia anche un'altra cosa».

Che cosa?

effetto delega

«Scippato» il Parlamento tutto il potere ai «superesperti»

ROMA La delega ambientale ha avuto un iter lungo e tormentato. Il testo, presentato oltre tre anni fa dal ministro dell'Ambiente Altero Matteoli, ha fatto più volte spola fra Camera e Senato ed è stato più volte modificato. Oltre alla revisione di provvedimenti «storici», come la legge Ronchi sui rifiuti o quella sui parchi nazionali, forti critiche suscita la previsione di far scrivere le nuove leggi non a Parlamento ma da una Commissione di superesperti composta da 24 membri «particolarmente qualificati» e presieduta dal ministro dell'Ambiente. I testi unici dovrebbero riguardare: gestione dei rifiuti e dei siti contaminati; tutela delle acque dall'inquinamento e gestione delle risorse idriche e difesa del suolo e lotta alla desertificazione.

Oggi di fatto il governo mette la fiducia sulla sanatoria penale per gli abusi contro il paesaggio: se il provvedimento sarà approvato chi ha commesso un illecito edilizio in un'area vincolata non potrà mai più essere perseguito penalmente ma se la caverà con una semplice sanzione amministrativa.

Il provvedimento, che dovrà comunque tornare alla Camera prevede la depenalizzazione di gravi abusi, mentre le limitazioni poste all'estinzione dei reati sono piuttosto risibili: la compatibilità paesaggistica è subordinata alla valutazione della sussistenza di aleatorie caratteristiche tipologiche, utilizzo di determinati materiali o di discrezionali giudizi di compatibilità con il contesto paesaggistico, prevedendo anche il pagamento di una sanzione aggiuntiva che può andare dai 3mila ai 50mila euro.

Non sono indicati limiti volumetrici e la domanda non è sottoposta al parere vincolante della soprintendenza (comma 39). La sanatoria è prevista per tutti i reati commessi sul paesaggio dalle due leggi Bottai del 1939 fino al 30 settembre 2004».

Per mettere «a norma» le opere costruite fino al 30 settembre basterà pagare 50mila euro

«Tutto pur di sanare Villa Certosa»

«Il centro destra ha nelle viscere l'odio per la normativa paesistica e la protezione ambientale. Anziché una necessità e una forma di civiltà le considerano roba da comunisti e stalinisti, oltre che un limite all'arbitrio di fare ciascuno i propri comodi».

Ma come, ieri il centro destra diceva che finalmente, grazie al maxi emendamento, si potranno abolire gli ecomostri per anni difesi dalla sinistra...

«La demolizione di Punta Perotti è già stata decisa da un tribunale della Repubblica. Inserirlo nel maxi emendamento serve solo per mettere una foglia di fico mediatica alla demolizione vera: la demolizione della legalità e delle norme di protezione del paesaggio. Persino gli organi di tutela paesistica e le sovrintendenze vengono trasformati in agenzie di condono. Sarebbe come incrinare i carabinieri per pronunciare l'estinzione dei reati di furto o rapina. Scherzi a parte, c'è in tutto questo uno snaturamento e un'umiliazione dell'amministrazione dei Beni culturali. È la prima volta che un condono è firmato da un ministro dei Beni culturali.

m.ze.

Norma che aveva sollevato dure critiche, tanto da costringere la commissione Ambiente del Senato a cercare di modificare l'articolo, decisione che provocava però, forti dissensi tra i gruppi della maggioranza, tanto da costringere il relatore a chiedere continui rinvii del dibattito in aula, per trovare un qualche accordo nella Cdl. Dissensi (ancora ieri il relatore

An, Giuseppe Specchia dichiarava che lui il condono non lo avrebbe fatto) coperti, infine, come ormai avviene molto spesso, con il voto di fiducia. Ieri, però, come sottolinea Angius «all'ultimo momento, dopo una serie di ripensamenti e il silenzio totale alla conferenza dei capigruppo, piove la fiducia su un provvedimento vergognoso, che non ha niente a che fare con la semplificazione e il riordino della legislazione del settore».

Ambiente ad hoc È evidente - per Giovanelli - anche «la volontà di condonare villa Certosa di Berlusconi. Ma se il premier - ironizza - aveva questo problema, si poteva fare una norma ad hoc per la sua villa sarda, non c'era bisogno di approvare una norma che devasterà tutto». Con la fiducia, come rammenta Angius, «il Senato non ha alcuna possibilità di discutere nel merito di questo provvedimento, che incoraggia l'illegalità e lo scempio dell'ambiente: tutto il lavoro finora svolto dalla commissione viene così azzerato». «Siamo di fronte ad un'altra legge vergogna-conclude - all'ennesimo schiaffo al ruolo e alla dignità del Senato, ridotto a terminale telefonico di Palazzo Grazioli: non è pensabile che qualunque bizzarria venga pensata a Palazzo Grazioli o a Palazzo Chigi, diventi poi oggetto di procedimento legislativo inusuale».

Ecomostri a rovescio Esponenti di centrodestra si stanno vantando delle norme del maxi emendamento che prevedono l'abbattimento degli ecomostri, compresa la famosa Punta Perotti di Bari, dimenticando però di ricordare che erano state le amministrazioni locali, anche quelle di centrodestra, a chiedere queste misure e che il comuni e di centrosinistra di Bari ha già pubblicato il bando di gara, per l'affidamento delle opere di demolizione dell'ecomostro. «Belletto», «foglia di fico», «patetico tentativo di coprire la messa a regime di una norma che prevede sanatorie e abusi importanti» così dal centrosinistra risponde a chi si vanta delle norme sui grossi abusi, dimenticando - lo segnala Vallone - che «attraverso le integrazioni del maxi emendamento all'art.181 del codice Urbani il governo getta finalmente la maschera: dopo aver sostenuto da sempre che non avrebbe mai condonato gli abusi sulle aree protette, introduce un comma che condona gli abusi senza alcun limite, addirittura per materiali impiegati in difformità dall'autorizzazione paesistica, come, per esempio, è capitato per l'anfiteatro di villa Certosa». Proteste contro il maxi emendamento hanno sollevato anche Italia Nostra e il Wwf.

Autorizzate le colate di cemento entro i 300 metri dal mare e oltre i 1200 d'altezza sugli Appennini e i 1600 sulle Alpi

”

Scure sulla sicurezza: tagliati computer e fondi per i pentiti di mafia

Effetto Finanziaria: ci saranno anche meno autopompe per i vigili del fuoco. Contratto farsa per le Forze dell'ordine

ROMA Via libera ai tagli sulla sicurezza, il governo ha finalmente gettato la maschera. Meno computer per i carabinieri; meno autopompe per i vigili del fuoco; tagli a formazione e addestramento dei vigili del fuoco; meno stanziamenti alla polizia per i collaboratori di giustizia e per i «mezzi strumentali», cioè macchine, benzina, carta, bolli e tutto quanto serve per poter garantire il lavoro a loro e tranquillità e sicurezza ai cittadini. Sono alcune delle voci (unità previsionali di base, in gergo tecnico) espressamente indicate nella corposa documentazione, depositata dalla Ragioneria Generale dello Stato alla Commissione Bilancio della Camera, sul tetto del 2%

ai ministeri. E arrivano nel giorno in cui i sindacati delle Forze dell'ordine firmano un contratto che prevede solo l'aumento di 45 euro l'anno per agente e straordinario pagati meno di una giornata lavorativa.

Si tratta al momento di indicazioni di massima perché come indicato dallo stesso Ragioniere Vittorio Grilli, «sono in corso opportune consultazioni delle amministrazioni interessate» per eventuali diverse modulazioni delle indicate riduzioni». Dalle tabelle emerge che anche il ministro Sini scalco rinuncia a qualche milione di euro: il suo gabinetto, che gestisce 54,8 milioni di euro, lascerà in cassa 5,2 milioni. Le voci interessa-

te sono le più disparate. Secondo i calcoli della Ragioneria, i Vigili del Fuoco dovranno fare a meno di risorse, rispetto a quanto inizialmente preventivato, pari a 6,1 milioni di euro (lo stanziamento è di 59,9 milioni) per i mezzi operativi e strumentali. Meno soldi rispetto al previsto - 516.738 euro - anche per la formazione e l'addestramento sempre degli addetti al soccorso pubblico.

Sotto la stretta del tetto sono finite soprattutto le spese per i sistemi informatici e quelle per i beni mobili. Per esempio l'Arma dei carabinieri dovrà fare a meno di 1,9 milioni per l'informatica di servizio. Per l'Arma anche lo stanziamento per i mezzi operativi e

strumentali vedrà una «riduzione» di 18,9 milioni (rispetto allo stanziamento di 89,4 milioni), mentre la voce «assistenza e benessere del personale» perderà 485.121 euro. Sforbiata anche per la polizia, che dovrà fare a meno di 6,7 milioni negli stanziamenti per i collaboratori di giustizia, i cosiddetti pentiti, e di ben 24 milioni di euro (lo stanziamento è indicato in 32,7 milioni i complessivi) per i mezzi strumentali.

Ma non è solo la sicurezza ad essere penalizzata. Sul fronte della tutela ambientale i parchi nazionali vedranno ridursi di 8.900 euro i 30.780 inizialmente previsti, così come i carabinieri preposti alla tutela ambientale che vedono lo

stanziamento non obbligatorio di 6 milioni scendere di 1,7 milioni. I dati contenuti nei documenti, che potranno essere modificati dalle singole amministrazioni nelle poste interne, mostrano le riduzioni operate «orzionalmente» dalla Ragioneria proprio per indicare alla commissione Bilancio.

L'«ipotesi» consegnata in Parlamento indica così che i ministeri controlleranno la spesa anche per il Made in Italy e il Turismo. Gli investimenti per la promozione del Made in Italy, che prevedeva stanziamenti per 25 milioni, cala di -4,4 milioni; la promozione turistica i fondi per 243.000 euro scendono di 63.909 milioni.

Scartabellando i diversi plichi

si scopre che le infrastrutture avranno una stretta da 333.762 euro sulla manutenzione degli uffici statali e che i mezzi delle capitanerie di porto dovranno ridurre i 1,4 milioni 14,7 previsti. Dovranno rinunciare a 218.000 euro anche i Super-ispettori del Secit (rispetto ad uno stanziamento di 2,3 milioni) mentre il ministero del Tesoro farà economia sui costi per le privatizzazioni - il budget di 4 milioni scende di 390.000 euro - ma anche sugli investimenti per il monitoraggio della spesa sanitaria (-3,1 milioni sui 50 previsti).

Numerose le poste indicate per il ministero degli Esteri. Tra queste quella riguardante il ceri-

moniale diplomatico: i 3,8 milioni indicati nelle previsioni saranno ridotti di 1,2 milioni. Anche il ministero dell'Istruzione ha molte tabelle: una per ciascun ufficio scolastico delle diverse regioni.

Sul fronte degli investimenti il ministero delle Infrastrutture dovrà contenere l'unità di base del bilancio prevista per le calamità naturali: la voce di 6,5 milioni diventa di 4,3. Le limitazioni di spesa della Difesa, poi, avranno un impatto indiretto anche sulle isole minori, affollatissime dai turisti durante l'estate: la Marina, è scritto nella tabella, dovrà contenere di 72.081 euro la spesa di 339.480 euro per il loro rifornimento idrico.

Bruno Marolo

USA verso le presidenziali

Su Usa Today compare da giorni una pagina a pagamento di Catholic Answers che dice che chi vota un candidato favorevole all'aborto e alle staminali fa peccato

«La guida al voto per i cattolici seri» distribuita negli Stati chiave per le elezioni 200 associazioni cattoliche si schierano invece per il candidato democratico

La crociata dei vescovi contro Kerry

Il capo della Chiesa cattolica di Denver: chi lo vota dovrà confessarsi

WASHINGTON Le folgori della guerra santa si abbattono sul cattolico John Kerry. Alcuni vescovi marciano alla testa di una crociata contro di lui. La posta in gioco è altissima. Se George Bush sarà eletto per altri quattro anni manipolerà la Corte Suprema in modo da mettere fuori legge l'aborto. Per una parte dei vescovi americani questo è un motivo sufficiente per boicottare Kerry, anche se Bush ha invaso l'Iraq a dispetto del Papa.

Su Usa Today, il quotidiano più diffuso negli Stati Uniti, compare da qualche giorno una pagina a pagamento di «Catholic Answers», una organizzazione che si definisce indipendente. Sotto il titolo «Guida al voto per i cattolici seri» si sostiene che chi vota per un candidato favorevole all'aborto o alla ricerca sulle cellule staminali commette un peccato. John Kerry non è nominato ma il riferimento è chiarissimo. Sul sito internet «CatholicsAgainstKerry.com» figura una condanna più esplicita. L'arcivescovo di Denver, Charles Chaput, ha dichiarato in una intervista al New York Times che prima di votare per Kerry i cattolici devono porsi due domande: «Ho contribuito a fare il male? Devo confessarmi?». Il giudizio dell'arcivescovo è netto: «La risposta è sì, per tutte e due le domande».

In un incontro con i giovani cattolici del Colorado monsignor Chaput ha spiegato le ragioni della sua presa di posizione. «Le decisioni della Corte Suprema - ha sottolineato - si possono rovesciare». Si riferiva alla decisione del caso Roe contro Wade, che nel 1973 ha legalizzato l'aborto negli Stati Uniti. Ogni anno il documento ufficiale della conferenza episcopale americana ribadisce: «Rinnoviamo il nostro impegno nel lungo e difficile compito di rovesciare la decisione Roe contro Wade, che ha gettato le fondamenta per l'uccisione legale degli innocenti».

Cinque dei nove giudici della Corte Suprema sono favorevoli a mantenere l'aborto legale e quattro contrari. Otto su nove hanno superato i 65 anni. La giudice Sandra O'Connor, che ha compiuto 74 anni, rifiuta di andare in pensione per evitare che Bush nomini qualcuno deciso come lui a farla finita con l'aborto. Se il presidente rimarrà in carica per altri quattro anni avrà quasi certamente l'occasione che aspetta.

Altri prelati si sono uniti all'offensiva contro Kerry: l'arcivescovo di St. Louis Raymond Burke, il vescovo di Colorado Springs Michael Sheridan, l'arcivescovo di Newark John Myers. La «guida al voto per i cattolici», stampata in quattro milioni di copie, è stata distribuita in Pennsylvania e in Ohio, due dei tre stati (con la Florida) in cui di fatto si deciderà l'esito delle elezioni. In entrambi gli stati i cattolici sono particolarmente numerosi, e secondo i sondaggi il 10 per cento di loro non ha ancora deciso per chi votare.

Nessuno dei due candidati segue alla lettera gli insegnamenti della sua chiesa. Nel dibattito di vener-

campagna democratica

Clinton convalescente prepara spot elettorali



NEW YORK Non può andare a giro per il Paese a far campagna per John Kerry negli ultimi giorni prima del voto, come aveva progettato di fare, ma Bill Clinton ha messo comunque la propria voce al servizio della campagna democratica. L'ex presidente degli Usa, convalescente dopo l'intervento al cuore per un quadruplo bypass del 6 settembre scorso, parla regolarmente al telefono con Kerry e i suoi collaboratori per dare consigli sulla campagna elettorale ed è pronto a registrare un messaggio da inviare via telefono agli elettori. Clinton, che ha 58 anni, secondo fonti del partito democratico potrebbe anche preparare spot radiofonici di sostegno a Kerry, da utilizzare nella fase finale prima del voto del 2 novembre. L'ex presidente, secondo chi gli ha parlato, vorrebbe fare di più e morde il freno per presentarsi a eventi pubblici insieme allo sfidante di George W. Bush. Ma i medici e la moglie, la senatrice Hillary Clinton, non ritengono che sia ancora abbastanza forte per affrontare il palcoscenico, a sole cinque settimane da un'operazione d'urgenza nella quale ha rischiato la vita.



Passaggiata in bicicletta per il candidato democratico John Kerry, a sinistra Bill Clinton

duello tv in Arizona

Nell'ultimo match Kerry punta sull'economia Bush si gioca tutto sulla sicurezza nazionale

Roberto Rezzo

NEW YORK Il tema dello scontro finale è la politica interna, ma i due sfidanti hanno scelto copioni diversi, ciascuno quello che meglio rispecchia i propri punti di forza. Al dibattito che si è svolto ieri sera (le tre di mattina in Italia) a Tempe in Arizona, George W. Bush è arrivato con istruzioni precise da parte dei suoi consiglieri: battere a ogni possibile occasione il tasto della sicurezza nazionale. Il senatore democratico John Kerry ha invece buon gioco su economia, assistenza sanitaria, politiche sociali. Questa la strategia dettata dagli ultimi sondaggi, che peraltro danno i due candidati sostanzialmente alla pari, con differenze sempre inferiori al margine d'errore, pari a circa il 3%.

La corsa di Bush è comunque tutta in salita: il vantaggio di 8 punti che aveva sino a qualche settimana fa è evaporato dopo il primo faccia a faccia in Florida e nessun segno di ripresa s'è visto dopo il secondo round in Missouri. «A memoria d'uomo non c'è stato candidato che abbia vinto le elezioni dopo aver perso tre dibattiti di fila», ha dichiarato Joe Lockhart, il consigliere speciale che Bill Clinton ha affiancato all'ultimo momento alla campagna di Kerry.

Sul tema dell'economia, il fronte repubblicano ha anticipato la strategia difensiva con una serie di spot andati in onda sui principali network. «Il tasso nazionale di disoccupazione, (attualmente al 5,4%) in media non è mai stato così basso in America durante tutti gli anni '70, '80 e '90», recita lo slogan. Bush enfatizza gli ultimi dati governativi, che parlano della creazione di oltre

90mila posti di lavoro durante l'ultimo mese di settembre, naturalmente grazie alla sua politica di sgravi fiscali a favore dei contribuenti più ricchi, che sarebbe di stimolo agli investimenti. Le stesse cifre fornite dal governo servono a Kerry per dimostrare senza difficoltà che da quando Bush è arrivato alla Casa Bianca sono andati in fumo circa 600mila posti di lavoro, 4 milioni di americani hanno perso l'assistenza sanitaria e almeno altrettanti sono finiti ufficialmente in povertà.

In attesa di conoscere il giudizio del pubblico sulla performance dei due candidati, le aspettative della vigilia sono state tutte a favore del candidato democratico: un sondaggio dell'Istituto di ricerche Gallup indica che il 54% degli americani, ancor prima di piazzarsi davanti al televisore, era già convinto che Kerry avrebbe fatto meglio dell'avversario, mentre solo il 36% aveva previsto una vittoria di Bush. Critico anche il dato sulle percentuali di ascolto, partite con un record di 63 milioni di spettatori in occasione del primo dibattito, precipitate a 46 milioni in quello successivo. Ieri sera il faccia dall'auditorium della Arizona State University, condotto da Bob Schieffer, giornalista della rete televisiva Cbs, s'è scontrato con la diretta dell'attesissima finale di baseball tra Boston Redsox e New York Yankees. Il campionato di baseball è finito, alle presidenziali mancano ancora venti giorni.

di scorso John Kerry ha dichiarato: «Sono cattolico e sono stato chierichetto. Ma non posso pretendere che la mia fede detti legge sull'aborto a chi non la condivide, sia agnostico, ateo, ebreo o protestante». La chiesa metodista cui appartiene Bush ammette l'aborto in molti casi. Il presidente ha una posizione più drastica. Nel dibattito ha replicato: «Provate a decifrare le parole del mio avversario. La mia risposta è che non spenderò i soldi dei contribuenti per l'aborto».

Secondo il National Catholic Reporter, quando Bush è stato ricevuto dal Papa in giugno gli ha chiesto l'aiuto dei vescovi americani per «sostenere i valori comuni dei cattolici e dei conservatori». Il Vaticano non si è impegnato. Da quattro anni la Casa Bianca organizza almeno una volta alla settimana un incontro fra un suo rappresentante e i dirigenti dell'Azione cattolica. Ed Gillespie, presidente del partito repubblicano, ha tenuto conferenze nelle parrocchie degli stati dove la battaglia elettorale è più accanita. Il partito ha mobilitato una rete di attivisti cattolici, con un rimborso spese di 2500 dollari al mese ciascuno, per fare propaganda nelle chiese.

In altre occasioni i vescovi hanno rimproverato i politici che hanno cercato di conciliare

cattolicesimo e aborto: Mario Cuomo, Geraldine Ferraro, e l'attuale capogruppo del partito democratico alla Camera Nancy Pelosi. Tuttavia questo è il primo tentativo organizzato di sabotare la campagna elettorale di un cattolico. Una parte del clero, meno numerosa e molto meno combattiva, cerca di ristabilire l'equilibrio. Duecento associazioni di ispirazione cattolica pubblicano a pagamento sui giornali diocesani in Ohio e in Pennsylvania un comunicato intitolato «La vita non finisce con la nascita». Il testo appoggia il programma di riforme sociali di Kerry. Il vescovo Gibino Zavala, presidente di Pax Christi Usa, ha dichiarato: «Se si imposta ogni argomento come caso di coscienza si può decidere di votare per ognuno dei due candidati». I cattolici in America sono il 23 per cento della popolazione e la più numerosa tra le comunità religiose. Dalla loro scelta può dipendere il futuro di tutti.

Ultimatum di Allawi agli insorti di Falluja

Il premier minaccia un attacco se Zarqawi non sarà consegnato. Decapitati due iracheni. Uccisi 5 soldati Usa

Toni Fontana

Le previsioni si stanno avverando. Mentre le forze politiche ufficiali, quelle cioè sorte dopo la caduta del regime, si organizzano in vista delle elezioni, le bande di terroristi e di insorti, pur perseguendo differenti progetti, uniscono i loro sforzi per bloccare la «transizione» e determinare il caos totale. Così la violenza dilaga come avevano avvertito Rumsfeld e i dirigenti americani. L'attività di Tahwid wad Jihad, la banda di sgozzatori che opera agli ordini di Al Zarqawi, non conosce soste.

Le decapitazioni, con la consueta appendice mediatica sul Web, avvengono ormai con cadenza quotidiana. Ieri sono stati assassinati due iracheni che, a sentire la «confessione», dipendevano dai nuovi servizi segreti. Nel video i due «ammettono» di aver lavorato per le agenzie investigative del governo e invitano gli iracheni a non seguire il loro esempio. Segue il macabro rituale della decapitazione che il «registra» segue con particolare cura al fine di

riprendere nel dettaglio il duplice delitto. I due iracheni erano stati catturati il 28 settembre nella centralissima Haifa street di Baghdad, nel cuore di un quartiere abitato prevalentemente da ex funzionari del regime di Saddam. Con la nuova esecuzione al Zarqawi porta un attacco al cuore del nuovo stato iracheno e dimostra di poter colpire, cioè catturare e uccidere ostaggi, in pieno centro a Baghdad. Anche l'altro gruppo di sgozzatori, Ansar Al-Sunna, ha annunciato di aver ucciso un interprete curdo, ma non è stato diffuso alcun video.

Il quadro della giornata si completa con un'interminabile serie di agguati, autobomba e sparatorie. Tra martedì sera e ieri gli americani hanno perso cinque uomini, tre a Baghdad e due a Mosul, e almeno cinque sono rimasti feriti. Nel primo caso è scoppiata una bomba sulla strada percorsa da un convoglio, nel secondo ha agito un kamikaze. Sparatorie e piccole, ma intense, battaglie sono avvenute in varie parti del triangolo sunnita, in special modo a Ramadi dove sono stati uc-

cisi almeno sei insorti che avevano assaltato una caserma della polizia. Se ci si attiene a questi dati di cronaca, apparentemente, in Iraq nulla

sta cambiando, se non in peggio. In realtà si stanno preparando avvenimenti che potrebbero cambiare il destino del paese. Una delegazione

dei mujaedin di Falluja, che dice di rappresentare una parte degli insorti sta trattando con il governo ad interim per giungere ad un cessate

il fuoco. Fonti della delegazione hanno fatto sapere che l'accordo è a portata di mano, ma ieri il capo del governo di Baghdad, che interviene sempre «su consiglio» dell'ambasciatore Usa Negroponce, ha lanciato una sorta di ultimatum intimando agli insorti di consegnare Al Zarqawi e i suoi uomini minacciando, in caso contrario, un'operazione militare su larga scala. Gli equilibri sul «fronte sunnita» restano dunque molto fluidi ed incerti. Una parte degli insorti e del governo pare decisa a trattare per scongiurare l'attacco in forze delle forze americane che comporterebbe molte vittime ed ulteriori devastazioni, mentre i terroristi e alcuni capi della lotta armata non intendono venire a patti con il governo che pare sul punto di «perdere la pazienza».

È probabile che questa situazione si trascini fin dopo le elezioni presidenziali americane del 2 novembre. Ben difficilmente il comando Usa deciderà di sferrare un attacco prima di quella data. Successivamente potrebbe far scattare l'operazione che la stampa americana chia-

ma «delle trenta città». I marines potrebbero assaltare le roccaforti degli insorti tentando di asfissare un colpo mortale alla guerriglia.

Nel campo scita intanto fervono i preparativi per la «campagna elettorale». Lo Sciri (Supremo consiglio per la rivoluzione islamica in Iraq), per bocca del leader Abdul Aziz al-Hakim, ha teso la mano agli altri partiti che appoggiano il governo invitandoli a stringere un'«alleanza» elettorale al fine di evitare una contrapposizione tra le forze che accettano gli equilibri definiti a Baghdad. Attualmente nel governo ad interim sono rappresentati gli sciti del partito moderato Daawa, le due principali fazione curde, l'Accordo nazionale iracheno del premier Allawi e appunto lo Sciri che esprime anche il punto di vista dei grandi ayatollah di Najaf. Quello di Al Hakim potrebbe però essere letto anche come un avvertimento a non interferire nei piani dei capi sciti che contano di raccogliere la maggioranza dei voti. A Baghdad pur tra kamikaze e sparatorie, è iniziata la «campagna elettorale».

oggi i funerali delle due sorelle morte a Taba

Migliaia alla fiaccolata per Jessica e Sabrina

DRONERO È proseguito per l'intera giornata l'addio di Dronero a Jessica e Sabrina Rinaudo, le due sorelle cuneesi vittime dell'attentato terroristico di Taba. Silenziose e commosse molte centinaia di persone sono sfilate dalla prima mattina di ieri nella piccola aula consiliare al primo piano del municipio dove sono sistemate le due salme avvolte nel tricolore, sotto lo sguardo disperato di papà Luigi e mamma Denise.

Tanti i mazzi di fiori bianchi e rosa appoggiati alla scala che porta alla camera ardente dai quali sbucano messaggi di affetto e cordoglio

per chi non c'è più e per chi resta a fare i conti con un dolore immenso. «Qualche volta guardando il cielo le vedrete sorridere dalle stelle» ha scritto qualcuno, mentre qualcun altro, ha inviato la sua solidarietà per lettera.

Ieri sera circa un migliaio di persone ha partecipato poi alla fiaccolata silenziosa che è seguita alla veglia di preghiera. Il percorso si è concluso davanti alla casa delle due sorelle.

Moltissime le corone di fiori già arrivate, tra le quali spicca quella del Presidente della Repubblica, Carlo Azeglio Ciampi. Un cuscino di rose bianche è stato posto dai rappresentanti della comunità musulmana che si sono recati in Municipio per porgere ufficialmente le condoglianze al sindaco, Giovanni Biglione.

Ai funerali solenni che saranno officiati oggi da monsignor Guerrini, vescovo di Saluzzo è prevista la presenza di circa cinquemila persone.

Umberto De Giovannangeli

«Rapimenti, sgozzamenti, decapitazioni, l'uso cinico e devastante degli strumenti della comunicazione di massa globalizzata. Il raccapriccio in diretta, le urla strazianti dei decapitati veicolate e amplificate via internet: in tutto e per tutto l'Iraq ha innalzato la soglia della violenza. Ma la mattanza irachena non può né deve servire a pretesto per minimizzare operazioni militari quale quella che Ariel Sharon ha scatenato nella Striscia di Gaza. Israele è un Paese democratico e come tale deve rifiutare di considerarsi al riparo dal giudizio della comunità internazionale solo perché i morti di Gaza fanno meno "notizia" di quelli di Baghdad. La forza di un Paese democratico sta nel saper difendere i propri cittadini senza mettere in discussione principi e diritti consolidati. È anche su questo terreno, etico, che i terroristi vanno sconfitti». A parlare è Meir Shalev, tra i più affermati scrittori israeliani contemporanei.

Siamo ormai da tempo testimoni degli orrori senza fine che giungono dall'Iraq. Fra questi si inserisce l'operazione militare israeliana a Gaza. E il mondo, in gran parte, sta a guardare, silente. Perché?

«Non c'è dubbio che l'Iraq, mostrando situazioni ancora più orribili di quanto succede nella nostra zona, coglie maggiormente l'attenzione dell'opinione pubblica ed eleva la soglia della violenza. Ma ciò non può servire in alcun modo da giustificazione per operazioni militari quale quella scatenata da Sharon nella Striscia di Gaza che ha provocato oltre cento morti, tra i quali molti bambini. Non dobbiamo introiettare l'idea, assoluta, che in fondo i morti di Gaza sono il "male minore" rispetto alla macelleria quotidiana che marchia l'Iraq. Accettare questa logica perversa significa scendere al livello dei jihadisti, significa comportarsi come il Male da cui ci si deve difendere, significa rinunciare ai valori fondanti di una coscienza nazionale democratica. Una coscienza che ritrova il senso di sé, l'orgoglio dei propri valori, nel coraggio dimostrato da quei soldati che hanno denunciato il loro ufficiale che ha crivellato di colpi d'arma da fuoco il corpo di una bambina palestinese. La lotta al terrorismo non può giustificare certe ignominie. Tuttavia, se l'Europa - sia quella dei politici che dell'opinione pubblica - non si intromette più di tanto in quello che succede a Gaza, è anche perché comincia ad essere sfiduciata delle sue possibilità di influire su una possibile soluzione e a rendersi conto che fin quando l'Autonomia palestinese sarà

«Quello che palestinesi e israeliani dovrebbero fare è sedersi a trattare per trovare una soluzione»

”

MEDIO ORIENTE senza pace

«Israele è un Paese democratico e come tale deve rifiutare di considerarsi al riparo dal giudizio della comunità internazionale solo perché i morti di Gaza fanno meno notizia»

«Ancora una volta siamo stati attirati nella trappola della violenza come soluzione. Il premier sta usando il pugno duro per rabbonire la destra israeliana»

«L'Iraq non può oscurare la tragedia di Gaza»

Lo scrittore israeliano Meir Shalev: sbagliato minimizzare le operazioni militari volute da Sharon



L'arresto di un militante di Hamas a Hebron. Foto di Nasser Shiyoukhi/AP

controllata da Arafat, non sarà possibile ottenere alcun progresso. Da parte nostra, israeliana, siamo entrati nella ennesima operazione che eliminerà "in modo definitivo" il terrorismo, ancora una volta attirati nella trappola

della violenza come soluzione. Il problema dell'operato dei palestinesi, dei continui attentati terroristici, dei missili sulla popolazione civile inerme, esiste e non va taciuto né svalutata. Ma questo non diminuisce la nostra

responsabilità: il governo israeliano non sta facendo questa terribile operazione militare perché è convinto di porre veramente fine allo stilliccio quotidiano dei missili Qassam sulla propria popolazione civile, ma

solo per diminuire la pressione di questa popolazione, per espletare l'obbligo formale dello Stato che difende i propri cittadini e perché Sharon vuole rabbonire la destra israeliana che sta mettendo in discussione la

sua leadership e in pericolo il suo stesso governo, sullo sfondo del previsto ritiro da Gaza. D'altronde, parlando freddamente e razionalmente, quello che abbiamo di fronte, non è che un altro anello della lunga catena

Israele

Sospeso l'ufficiale accusato dai suoi soldati di aver crivellato di colpi una bimba palestinese

Avevano raccontato alla radio militare l'agghiacciante fine di una bambina palestinese. Vincendo paura e omertà, avevano trovato il coraggio per accusare apertamente un loro ufficiale di aver crivellato di colpi, la settimana scorsa a Rafah (nel sud della Striscia di Gaza), Ayman al Hams, 13 anni. La rivolta delle coscienze di cui sono stati protagonisti alcuni soldati israeliani ha portato ieri alla sospensione dall'esercito dell'ufficiale accusato. «Non insabberemo i fatti, arriveremo alla verità e divulgheremo l'esito dell'inchiesta», ha promesso il comandante della Brigata Ghivati Eyal Eisenberg, da cui dipende l'ufficiale, in un'intervista alla radio militare. Ayman al Hams era stata uccisa una settimana fa

accanto al fortino Ghirit, fra Rafah e il territorio egiziano. I militari di guardia avevano sparato a una bambina dopo che era entrata, hanno affermato, in una zona militare vietata, sospettando fosse stata mandata da un gruppo armato con un ordigno nella cartella, poi risultata però piena solo di quaderni e matite. La ragazzina era stata uccisa dal fuoco dei militari nelle postazioni mentre si trovava a circa 100 metri da loro. L'ufficiale che comandava l'unità di guardia, di cui non è stato reso pubblico il nome, è stato accusato da alcuni suoi commilitoni di averle poi svuotato addosso un caricatore a bruciapelo (una ventina di proiettili), mentre altri soldati lo avrebbero visto sparare «da distanza

di sicurezza, due colpi di grazia». «Si tratta di accuse gravi», ha ammesso Eisenberg, aggiungendo che «pur sottoposte a pressioni fortissime, le forze armate israeliane agiscono in base a elevati standard morali. Chi ignora questi standard, viene estromesso». Intanto è deceduta la notte scorsa un'altra bambina palestinese, Ghadir Abu Muhamer, 10 anni, che era stata colpita al petto l'altro ieri da un proiettile israeliano mentre si trovava seduta in classe nella scuola di Khan Yunes (Gaza). Fonti di Tsahal hanno detto l'altro ieri che i soldati di un fortino vicino avevano sparato nella direzione di Khan Yunes dopo essere stati bersagliati dal fuoco di un mortaio palestinese. A Khan Yunes gli abitanti negano però che vicino alla scuola dell'Unrwa, l'agenzia Onu per i profughi palestinesi, ci fosse in azione alcun mortaio. L'Unrwa ieri in un comunicato ha sottolineato che Ghadir è la seconda bambina uccisa in una scuola dell'Onu nelle ultime settimane. «È una media orrenda», denuncia il capo dell'agenzia Onu, il danese Peter Hansen. «Il numero dei bambini uccisi a Gaza - aggiunge - si è accelerato terribilmente nelle ultime settimane: il loro diritto più elementare, quello alla vita, è ora violato quasi ogni giorno».

u.d.g.

«Provo sconcerto per la mancanza di una vera leadership e nostalgia per un Ben Gurion e per il suo coraggio»

”

Schröder e Berlusconi divisi su Iraq e Onu

Il cancelliere tedesco non cambia posizione sulla guerra e sul seggio nel Consiglio di sicurezza. Intesa solo sulla Turchia nella Ue

Gianni Marsilli

«Rapporti eccellenti» tra Italia e Germania, ha vantato ieri Silvio Berlusconi al termine del suo incontro con il cancelliere Schröder. Sarà senz'altro così, ma solo se si tolgono dal tavolo bilaterale due temi grandi come case: la riforma del Consiglio di sicurezza dell'Onu e l'Iraq. Sulla prima è stato il cancelliere a parlar chiaro nel corso di una breve conferenza stampa: «La collaborazione tra i due paesi è ottima, ma sull'Onu nessuno dei due vuol cambiare la propria posizione. Non condivido la posizione del governo italiano». Ha aggiunto, per non sembrare maleducato, che «queste differenze non costituiscono una priorità nei rapporti bilaterali», che permangono di buona cooperazione, e non influiscono sul «grande amore» che lui porta per l'Italia e la sua gente. Ma il messaggio era chiaro e netto: la Germania continuerà la sua battaglia per avere un seggio permanente nel Consiglio di sicurezza, con buona pace dell'Italia e

della sua irresolutezza in materia. Nessun passo avanti, dunque, sulla spinosa questione: ci si è limitati a constatare l'esistenza di una profonda divergenza. Berlusconi non ha potuto che confermare: «Non abbiamo neppure tentato di convincere la Germania a cambiare la sua posizione, peraltro legittima. Così come i tedeschi non pensano di poter cambiare la posizione altrettanto legittima dell'Italia».

Neanche sull'Iraq il confronto ha registrato passi avanti. Il percorso tedesco è da sempre all'opposto di quello italiano. Schröder fu tra i primissimi a dire no alle intenzioni belliche di Bush e Blair e attentissimo in seguito a non farsi coinvolgere in nessun modo in quel conflitto. Rimane su quella linea: «La posizione tedesca non cambia. Non invieremo soldati in Iraq». Precisazione di peso particolare, dopo che in un'intervista al Financial Times il ministro della Difesa Peter Struck era sembrato aprire uno spiraglio in una diversa direzione: «Al momento - aveva detto - escludo il dispiegamento di soldati in Iraq, tuttavia in

generale nessuno può prevedere gli sviluppi futuri in Iraq al punto da fare dichiarazioni vincolanti». Ci ha pensato invece lo stesso cancelliere

ieri sera, a fare una dichiarazione «vincolante», dopo che per tutto il giorno sia dalla Spd che dai Verdi erano venute richieste di chiarimen-

to. Schröder ha risposto anche a Donald Rumsfeld, che aveva fatto appello ad un maggiore coinvolgimento dei paesi della Nato nell'addestra-

mento delle forze di sicurezza irachene: «Siamo già impegnati nell'addestramento delle forze di sicurezza e anche delle forze armate irachene, ma non in territorio iracheno. Lo facciamo e lo faremo negli Emirati arabi. Restiamo su questa posizione, non ci saranno cambiamenti».

Accordo invece tra i due sul dossier Turchia. Berlusconi, come si ricorderà, ama definirsi come l'avvocato degli interessi turchi presso l'Unione europea. Schröder ha scelto anch'egli di appoggiare l'avvio di negoziati per la futura adesione di quel paese alla Ue. In Italia se ne discute poco, ma in Germania il dibattito ferve e divide. I conservatori della Cdu-Csu sono contrari, e anche dentro la Spd non c'è unanimità. Trasversalmente divisa anche la Francia, dove l'ultimo sondaggio dice che il 75 per cento dei francesi sono contrari all'entrata della Turchia nel club europeo, tanto che lo stesso partito del presidente Chirac si sta orientando verso la tenuta di un referendum in materia. Schröder e Berlusconi faranno con ogni

New York

Si alla clonazione terapeutica: lettera appello a Kofi Annan

NEW YORK L'ex superman non ce l'ha fatta ad arrivare all'appuntamento, ma il suo appello è partito con una lettera indirizzata al segretario generale Kofi Annan, all'Assemblea generale e alla commissione Affari legali delle Nazioni Unite. Obiettivo: bocciare la mozione presentata da Stati Uniti e Costa Rica, che vorrebbero mettere la clonazione terapeutica al bando in tutto il mondo. Alla conferenza stampa tenutasi ieri al Palazzo di Vetro erano presenti i rappresentanti di numerose associazioni di malati, del Genetics Policy Institute, della Coalition for Advancemnet in Medical Research, l'italiano Marco Cappato per l'Associazione Luca Co-

scioni e una delegazione della missione della Corea del Nord.

«Non togliere ai malati la speranza, non mettere i bastoni fra le ruote alla ricerca scientifica», è la disperata richiesta che echeggia da un messaggio scritto da Christopher Reeves. Un messaggio postumo, perché l'attore che da anni si batteva per recuperare l'uso del proprio corpo dopo un tragico incidente è morto improvvisamente domenica scorsa. La clonazione terapeutica è considerata dalla comunità scientifica la frontiera più promettente per sconfiggere malattie sinora incurabili, come il morbo di Parkinson, il diabete, l'Alzheimer e le lesioni della colonna vertebrale.

Proprio ieri l'università di Harvard ha avviato le procedure per la clonazione di cellule umane a fini terapeutici, ma questo filone di ricerca, insieme a quello sulle cellule staminali è fortemente osteggiato negli Stati Uniti dalla destra cristiana ed è diventato terreno di scontro in vista delle presidenziali di novembre.

ro. re.

Ancora polemiche sui benefici al boss pentito. Il magistrato cognato di Falcone: «Legge migliorabile, ma dico no alle generalizzazioni di Centaro»

«Senza Brusca non sapremmo nulla della strage di Capaci»

Il procuratore Morvillo: «I permessi? Lasciamo stare l'emotività, conta solo la lotta alla mafia»

Sandra Amurri

PALERMO Continuano a far discutere i benefici ottenuti dal collaboratore di giustizia Giovanni Brusca, il boss di Cosa Nostra che spinse il telecomando che provocò la strage di Capaci, ma anche che strangolò il piccolo Giuseppe Di Matteo, perché figlio di un infame, il pentito Santino «mezzanascia». Brusca che, ora, dopo molti anni di carcere, scortato dalla polizia, può incontrare i famigliari ogni 45 giorni e che magari un giorno potrà anche tornare, come è accaduto per suo fratello Enzo, a San Giuseppe Jato in un regime di detenzione domiciliare.

Ma c'è chi, come il dottor Alfredo Morvillo, procuratore aggiunto della Dda di Palermo, fratello del magistrato Francesca Morvillo, moglie di Giovanni Falcone morta con lui, che non ci sta a cedere al sensazionalismo. «Un sensazionalismo che» spiega «si ripete puntualmente ogni volta che un collaboratore ottiene spazi di libertà concessigli dalla legge».

Dottor Morvillo qual è l'opinione di un uomo che più di ogni altro può valutare la vicenda con il cuore, essendo stato toccato negli affetti più cari, e con la ragione, essendo un magistrato antimafia?

«Il coinvolgimento emotivo, che pur esiste, va accantonato per lasciare il posto al ragionamento avendo come riferimento il bene collettivo. Lo Stato, con la legge sui collaboratori di giustizia, ha rinunciato in parte al suo dovere punitivo in cambio della preziosa possibilità di sgominare Cosa Nostra che va ricordato, anche se dovrebbe essere scontato, è un'organizzazione segreta e senza questa legge continueremo ancora oggi a brancolare nel buio. Brusca è un boss che ha offerto alla collettività la possibilità di sapere chi e come ha organizzato la strage di Capaci e non solo, quindi ha il diritto di usufruire dei benefici stabiliti dalla legge. La questione è tutta qui. Ogni altro aspetto appartiene alla spettacolarizzazione del proble-



Giovanni Brusca, al centro con la barba, durante un'udienza al tribunale di Palermo

ma». **Questo da magistrato. Ma da uomo che ha perduto una sorella e un cognato cosa sente di aggiungere?**

«Che ho ricevuto dei vantaggi anche come persona ferita dal dolore perché se non vi fossero stati i collaboratori di giustizia come Brusca non avrei ricevuto giustizia in quanto non avrei conosciuto gli autori della strage in cui mia sorella e Giovanni sono morti. Questo è il punto se si vuole affrontare il problema in maniera seria. Poi vi sono altri aspetti più complessi e articolati che riguardano la legge. Credo che a distanza di molti anni dall'approvazione della legge sui collaboratori di giustizia - per la quale proprio Giovanni Falcone si è battuto più di ogni altro - occorrerebbe porsi alcune domande: è una legge ancora buona così co-

m'è oppure va modificata, magari incentivandola? Insomma, credo che occorra aprire una dibattito serio sul tema, mettendo a confronto tesi diverse anche rispetto alle esperienze fin qui maturate dai singoli operatori siano essi magistrati, forze di polizia, politici».

Tra le tante voci critiche che si susseguono in queste ore, c'è anche chi, come ad esempio il Presidente della Commissione Parlamentare Antimafia Centaro, rimprovera ai giudici di sorveglianza di essere un po' troppo di maniche larghe nell'accettare le istanze dei collaboratori di giustizia...

«Giudicare così in maniera generica senza valutare caso per caso si corre di cadere in una ingiustizia generalizzazione è un metodo di valutazione che rischia la generalizzazione non mi appare insensato e non è nel mio stile, certo è che i provvedimenti dei giudici di sorveglianza non sono inattuabili visto che possono essere impugnati dai Pubblici Ministeri nel caso in cui non ne condividano il contenuto».

Brusca si lamenta di non poter incontrare la moglie da solo nell'intimità che si addice ad una coppia, che non possiede un cellulare e molto altro ancora. Non le sembra un po' eccessivo per uno, che è vero ha contribuito a fare luce su tanti omicidi, ma che resta pur sempre un criminale efferrato?

«La valutazione morale di Brusca non mi compete. Lui è un collaboratore di giustizia e come tale deve accettare tutte le precauzioni che lo Stato deve adottare a tutela della sua incolumità, precauzioni che non sempre sono compatibili con le esigenze di una normale vita privata. Forse posso apparire cinico però quando da anni si combatte la mafia un po' cinico lo si diventa. Ma si tratta di un cinismo necessario per il bene collettivo perché la mafia non condiziona solo la vita, nel senso più ampio del termine, dei siciliani ma di tutti gli italiani».

Passigli

«Sofri e Brusca due decisioni egualmente errate»

ROMA «Brusca e Sofri, due decisioni in parallelo egualmente errate». Così Passigli Ds commenta le due notizie del giorno. «La notizia che il pluriomicida Brusca oltre a godere di permessi di buona condotta - dice Passigli - potrebbe presto ottenere anche gli arresti domiciliari si è paradossalmente unita alla notizia che alla Camera, Lega e An divise sulle riforme ma unite nell'odio per Sofri, sono riuscite ad impedire un più spedito esercizio del potere di grazia presidenziale». Dobbiamo arguire - prosegue Passigli - che a molti sta più a cuore tenere in carcere Sofri piuttosto che Brusca». Così Passigli, mentre Castelli decide di mandare gli ispettori. Il ministro della Giustizia, indignato dalla concessione dei permessi premio nei confronti del boss della mafia Giovanni Brusca, ha deciso di avviare un'ispezione ministeriale. Il guardasigilli - secon-

do quanto si è appreso - invierà gli ispettori al Tribunale di sorveglianza di Roma, che ha concesso al boss di lasciare il carcere ogni 45 giorni. Intanto il caso Brusca divide i politici. Da Dalla Chiesa a Bianco, da Sinisi a Fragalà è scontro sui benefici concessi al pentito di mafia. «Non sconcerta solo in se, dando l'immagine di uno Stato smemorato o disennato, sconcerta anche perché delegittima, ancor più di quanto sia riuscito - commenta il senatore della Margherita Nando Dalla Chiesa - di fare ai fiancheggiatori della mafia, l'istituto stesso dei collaboratori di giustizia. Anzi, ragionando per assurdo, il caso sembrerebbe studiato apposta». Per Giuseppe Lumia, capogruppo Ds in commissione Antimafia «non è facile per nessuno accettare che uno come Brusca possa usufruire di permessi e girare libero, anche se con forti limitazioni. Ma non bisogna mai dimenticare che senza il contributo sostanziale dei collaboratori noi oggi non sapremmo quasi nulla sulle vicende più efferate di Cosa Nostra». Se l'Osservatore Romano esprime «sconcerto per i permessi», Carlo Vizzini, anche lui della commissione Antimafia sostiene «È certamente forte e legittima l'indignazione dei familiari delle vittime di mafia e della società civile, nel vedere un killer sanguinario come Giovanni Brusca ottenere un permesso premio. Tuttavia la legge va applicata».

grazia

Castelli manda al Quirinale il fascicolo Bompreschi

ROMA Il ministro della Giustizia Castelli ha inviato al Quirinale il fascicolo relativo alla domanda di grazia per Ovidio Bompreschi. Il Quirinale, che già aveva ricevuto il fascicolo, lo aveva rinviato al ministro della giustizia chiedendo l'integrazione con i pareri più aggiornati del magistrato di sorveglianza di Pisa e della Procura Generale di Milano. Il primo ha espresso un parere «moderatamente positivo» collegandolo alle condizioni di salute di Bompreschi; la procura generale di Milano ha, invece, dato parere negativo. Il fascicolo non contiene il parere del guardasigilli perché si tratta di una integrazione richiesta dal Quirinale ma Castelli, comunque, ancora l'altro ieri, aveva ribadito il suo orientamento negativo alla concessione della grazia a Bompreschi e a Sofri. «Dopo tanti anni che siamo dietro a questa vicenda, non voglio più farmi illusioni». È stato il primo commento della mo-

glie di Ovidio Bompreschi, Giuliana, appena appresa la notizia dell'invio del fascicolo relativo alla domanda di grazia al presidente della Repubblica Ciampi da parte del ministro della Giustizia Castelli. «Non so più cosa dire, non voglio parlarne» ha spiegato Giuliana Bompreschi.

Nel Codice Penale l'istituto della grazia è regolamentato dall'articolo 174, che dice: «L'indulto, o la grazia, condona in tutto o in parte la pena inflitta, o la commuta in un'altra specie di pena stabilita dalla legge. Non estingue le pene accessorie, salvo che il decreto disponga diversamente, e neppure gli altri effetti penali della condanna». L'articolo 681 del Codice di Procedura Penale regola, invece, in cinque commi i provvedimenti relativi alla grazia: «la domanda di grazia, diretta al Presidente della Repubblica - prevede il comma 1 - è sottoscritta dal condannato o da un suo prossimo congiunto o dal convivente o dal tutore o dal curatore ovvero da un avvocato o procuratore legale ed è presentata al ministro di Grazia e Giustizia». «Se il condannato è detenuto, o internato la domanda può essere presentata al magistrato di sorveglianza, il quale, acquisiti tutti gli elementi di giudizio utili e le osservazioni del procuratore generale presso la Corte di Appello del distretto ove ha sede il giudice competente, la trasmette al ministro con il proprio parere motivato».

«Quei piloti non erano vigliacchi, in Iraq elicotteri inadeguati»

I Cocer sulla richiesta di archiviazione della procura per i militari che si rifiutarono di volare. Frattini aveva detto: «Se uno ha paura...»

Daniele Castellani Perelli

ROMA «C'è stata giustizia, avevamo detto fin dall'inizio che erano tutt'altro che dei vigliacchi». Il maresciallo del Cocer Pasquale Fico è in aeroporto, è appena tornato dall'Iraq, e riceve con gioia la notizia che la procura militare ha chiesto l'archiviazione del procedimento penale contro i quattro elicotteristi, che a Nassiriya nel dicembre 2003 si rifiutarono di volare «per motivi di sicurezza», e vennero perciò rimpatriati e indagati per ammutinamento e poi per codardia.

Il caso era doppio, perché coinvolgeva sia il problema di coscienza dei quattro militari sia la questione della sicurezza. Ebbene l'indagine della procura ha

dimostrato che i quattro avevano ragione a preoccuparsi, fecero bene a rifiutarsi di salire su quei mezzi della missione «Antica Babilonia», perché gli elicotteri Ch47 Chinook avevano delle «falle» che avrebbero messo seriamente a rischio la vita dei soldati. In particolare, un'intera fiancata restava scoperta, e l'attivazione manuale del sistema protettivo impediva la visuale rendendo impossibile rispondere agli attacchi.

Su questo tema anche il maresciallo Fico ha detto di augurarsi che «si arrivi presto ad un sistema automatico di autodifesa». L'inchiesta della Procura sbugiarda clamorosamente la posizione del Governo, che aveva ostinatamente difeso la sicurezza degli elicotteri, nonostante la solidarietà mostrata ai quattro dai commilitoni e le proteste dell'opposizio-

Brutti (Ds): «Delegazione bipartisan per vedere il video Quattrocchi»

ROMA «Per porre fine a tutta una serie di sospetti e polemiche, di cose dette e non dette, noi proponiamo una cosa semplicissima: che una delegazione bipartisan di 3-4 parlamentari, sfruttando i voli di servizio già previsti per il Qatar si reca nella sede di Al Jazira a prendere visione del video della morte di Fabrizio Quattrocchi». **Mario Brutti**, senatore Ds e membro del Comitato parlamentare di controllo sui servizi segreti, avanza questa proposta per fare chiarezza sul sospetto rilanciato giorni fa dal sottosegretario agli Esteri Margherita Boniver, che dopo aver visionato il filmato ha dichiarato che uno degli interlocutori dell'ostaggio italiano in Iraq si sarebbe espresso nel video in italiano. **Brutti ha letto ieri in Senato la proposta, che aveva già trovato l'appoggio del presidente della Commissione Esteri della Camera Gustavo Selva. La magistratura italiana ha già richiesto invano l'acquisizione del video, anche perché, come sottolinea il senatore Ds, «tra l'Italia e il Qatar non esiste alcun trattato o accordo internazionale in materia di cooperazione giudiziaria». «L'opinione pubblica italiana - conclude Brutti - ha il diritto di conoscere la verità».**

ne: «I nostri elicotteri sono sicuri - aveva dichiarato il 6 marzo scorso il ministro della Difesa Antonio Martino - Hanno standard di sicurezza pari a quelli degli eserciti più moderni, elevati sia dal punto di vista della sicurezza attiva che passiva. Non abbiamo mai perduto un elicotterista e quindi non si deve essere preoccupati».

Ma anche il ministro Frattini non era stato tenero, e come se fosse un eroe di guerra aveva sentenziato, il 5 marzo scorso: «Se uno ha paura, questo non può incidere sul servizio. Credo che ci siano principi e criteri che i militari devono osservare, senza eccezioni e senza esclusioni. In caso contrario si dà un colpo definitivo al valore dell'impiego delle Forze armate». Insomma i quattro erano stati lasciati abbastanza soli, tanto

che il generale Luigi Chiavarelli, comandante dell'Aviazione, era arrivato a bollarli così: «Sono ottimi piloti, ma pessimi soldati».

Uno di loro, raggiunto al telefono, spiega che «anche stavolta ha appreso la notizia dai giornali» e che attende la comunicazione ufficiale dell'avvocato Franco Coppi, il suo difensore. «Ottimi piloti ma pessimi soldati? - s'indigna il maresciallo Fico - Io dico invece che i quattro sono ottimi piloti e ottimi soldati. Hanno fatto il loro dovere fino in fondo sia quando hanno volato, sia quando hanno sollevato un problema la cui soluzione potrebbe risultare assai utile in futuro». «Va reso loro onore», conclude Fico. Chissà che oggi qualche ministro non senta la necessità di porgere delle scuse.

l'Unità Abbonamenti Tariffe 2004

	quotidiano		internet
	Italia	estero	
12 MESI	7€66	€ 296	€ 574
6 MESI	4€66	€ 254	€ 105
12 MESI	7€66	€ 153	€ 57
6 MESI	4€66	€ 131	

• postale consegna giornaliera a domicilio
• coupon tagliando per il ritiro della copia in edicola

• carta di credito Visa o Mastercard (seguendo le indicazioni sul nostro sito www.unita.it)

• versamento sul C/C postale n° 49407035 intestato a Nuova Iniziative Editoriali Spa Via dei Due Masei 23 - 00187 Roma

• Bonifico bancario sul C/C bancario n° 22096 della BNL, Ag. Roma-Corso ABI 1005 - CAB 00240 - CIN U (dell'elenco Cod. Swift BNLITRR)

• Servizio clienti: 800-200511 (Bresso) (MI) tel. 02/66505065 - fax 02/66505712 dal lunedì al venerdì.

Per la pubblicità su **l'Unità** **PK** pubblicità

MILANO, via G. Carducci 29, Tel. 02/244.24611
TORINO, c.so Massimo d'Azeglio 60, Tel. 011/6665211
ALESSANDRIA, via Cavour 58, Tel. 0131/445552
AOSTA, piazza Chanoux 28/A, Tel. 0165/231424
ASTI, c.so Dante 80, Tel. 0141/351011
BARI, via Amendola 166/5, Tel. 080/5485111
BIELLA, via Roma 5, Tel. 015/8491212
BOLOGNA, via Parmegiani 8, Tel. 051/6494526
BOLIGNA, via del Borgo 101/a, Tel. 081/4210955
CAGLIARI, via Siano 14, Tel. 070/336308
CASALE MONF., via Corte d'Appello 4, Tel. 0142/452154
CATANIA, c.so Sicilia 37/43, Tel. 095/730511
CATANZARO, via M. Griso 78, Tel. 0961/724980-725129
COSENZA, via Montebello 39, Tel. 0984/72527
CUNEO, c.so Giolitti 21/bis, Tel. 0171/609122
FIRENZE, via Don Minzoni 46, Tel. 055/561192-573668

FIRENZE, via Turchia 9, Tel. 055/6821553
GENOVA, via D'Annunzio 2/109, Tel. 010/53070.1
GOZZANO, via Cervino 13, Tel. 0322/913839
IMPERIA, via Affini 10, Tel. 0183/27371 - 27373
LECCE, via Trinfese 87, Tel. 0832/314185
MESSINA, via U. Bonino 15/c, Tel. 090/65084.11
NOVARA, via Cavour 13, Tel. 0321/33341
PAVIA, via Mantova 6, Tel. 049/8734711
PERUGIA, via Lincoln 19, Tel. 075/6230511
REGGIO E., via Diarè 3, Tel. 0965/24479-9
REGGIO C., via Brigata Reggio 32, Tel. 0522/368511
ROMA, via Barberini 86, Tel. 06/4200891
SALERNO, via Roma 176, Tel. 081/501555-501556
SAVONA, p.zza Marconi 3/c, Tel. 019/814987-811182
SIRACUSA, via Teracini 3/c, Tel. 0931/412131
VERCELLI, via Verdi 40, Tel. 0161/250754

PER NECROLOGIE-ADESIONI-ANNIVERSARI TELEFONARE ALL'UFFICIO DI ZONA DAL LUNEDÌ AL VENERDÌ ore 9,00-13,00 / 14,00-18,00
Sabato ore 15,00-18,00 / Domenica ore 17,30-18,30. Tel. 06.69.646.395

Tariffe base: 5,25 Euro Iva esclusa a parola (non vengono conteggiati spazi e punteggiatura)

Franca Chizzoli annuncia l'improvvisa scomparsa del marito **SILVIO TREVISANI**

I funerali in forma civile si terranno venerdì 15 alle ore 14.30 partendo dall'abitazione in Corso San Gottardo 12, Milano.

Pietro Spataro, Paolo Branca, Nuccio Ciconte e Ronaldo Pergolini ricordano con affetto e nostalgia **SILVIO TREVISANI** e sono vicini alla famiglia.
Roma, 14 ottobre 2004

La redazione de l'Unità si stringe con affetto intorno alla famiglia di **SILVIO TREVISANI**

per tanti anni nostro apprezzato collega di lavoro.
Roma, 14 ottobre 2004

Pasquale Cascella, Gianni Marsilli, Marcella Ciarnelli, Sergio Sergi, Vincenzo Vasile, Valeria Parboni, Bruno Miserendino ricordano con grande affetto **SILVIO TREVISANI**

con il quale abbiamo condiviso una così lunga stagione di impegno professionale e politico.
Roma 14 ottobre 2004

Vera Vegetti, Edoardo Gardumi, Siegmund Ginzberg, Carlo Ricchini, Enrico Pasquini, Eugenio Manca, Luisa Melograni, Maria Rosa Calderoni, Wladimiro Settimelli ricordano con affetto **SILVIO TREVISANI**

collega e amico prezioso e generoso, sono vicini alla famiglia in questo momento di dolore.
Roma, 14 ottobre 2004

Gigi Marcucci, Vanni Masala, Giancarlo Perciaccante, Raffella Pezzi, Sergio Ventura si stringono con affetto ai familiari di **SILVIO TREVISANI**

e ricordano con rimpianto gli anni trascorsi insieme all'Unità.
Bologna 13 ottobre 2004

Tutti i compagni della redazione milanese dell'Unità ricordano commossi **SILVIO TREVISANI**

col quale hanno condiviso tanti anni di lavoro appassionato. Si stringono a Franca con affetto fraterno.
Milano, 14 ottobre 2004

Luciano Fontana e Roberto Gressi ricordano con affetto **SILVIO TREVISANI** amico e collega di tanti anni.

Carlo Petrini e tutti gli amici di Slow Food di Bra ricordano con affetto e commozione il compagno **SILVIO TREVISANI**

Conservaremo nella nostra memoria la sua generosità e l'intelligenza curiosa che ha contraddistinto il suo lavoro e le sue passioni.
Bra, 13 ottobre 2004

Caro **SILVIO**

mi mancheranno i tuoi consigli e la tua generosità.
Paola.

Tiziana ed Eusebio salutano con filiale e perenne affetto il Partigiano **MOMI FEDERICI** Presidente ANPI Veneto

Il giornalista: «Un errore la preistoria spostata alle elementari». E sul '900: «È quasi scomparso, si vogliono giovani senza memoria»

Zavoli, amputato il libro che parla di Darwin

Effetto riforma Moratti: nel volume «La Storia e il suo racconto» per le secondarie scompare l'Evoluzionismo

Roberto Monteforte

ROMA Lo ha scoperto per caso Sergio Zavoli. Dall'ultima edizione del suo libro per le scuole medie: *La Storia e il suo racconto* edito da Bompiani è scomparsa tutta la parte sulla Preistoria e l'evoluzionismo, compreso l'approfondimento su Darwin. Non è stata una «censura», ma l'adeguamento alle indicazioni ministeriali della «riforma Moratti», che prevede una diversa scansione delle epoche storiche. La Preistoria è un tema da affrontare in terza elementare e non più alle secondarie e a questa indicazione si è attenuto l'editore. «Nel mio corso quel tema era trattato con molta ampiezza» commenta il giornalista delle grandi inchieste storiche, ora senatore. Il fatto è che nei programmi «riformati» per il primo anno della secondaria è stata eliminata tutta la storia, dalla comparsa dell'uomo alla caduta dell'impero romano. Nell'edizione 2004 di «La Storia e il suo racconto», la Preistoria e la storia antica, seppure non previste dalle indicazioni nazionali sui piani di studio, sono state comunque comprese nella trattazione: l'evoluzione viene toccata implicitamente nella descrizione della comparsa delle prime forme di vita e del percorso dell'ominazione. Della teoria evoluzionistica non si trova traccia neppure nel volume sull'Ottocento (terzo anno della secondaria), dove cronologicamente si collocherebbe l'opera scientifica di Darwin. Esigenze di sintesi, visto che, secondo la riforma, al terzo anno è dedicata la storia da Napoleone ai nostri giorni. Ma sono scelte politiche quelle di viale Trastevere. La Bompiani, derogando dagli indirizzi ministeriali, ha lasciato un riferimento generico all'evoluzionismo e a Darwin nel libro di Scienze.

«Si porta alle elementari qualcosa che era all'inizio delle superiori - commenta Zavoli -: è un errore grave, perché la Preistoria non si presta alla comprensione dei bambini, è cosa troppo sofisticata». Invece la si liquida in poche battute, come si fa con gli argomenti o incomprensibili o troppo semplici, con le cose scontate. «Quell'Era è alla base di molte cose e genera infinite discipline - insiste -. Tutto parte di là, non è un semplice fatto temporale, è da lì che nascono i sentimenti, le guerre e gli odi. Come fai a farla studiare alle elementari?». Non è solo il caso Darwin a preoccupare Zavoli, ma è l'insieme delle scelte della Moratti, in particolare quella di comprimere la storia del Novecento. «Sono un fautore del Novecento. Le origini delle cose che ancora sommuovono il mondo e i cui lasciti si fanno sentire ogni momento della nostra storia presente hanno radici in quel secolo...». È il tema della memoria e della sua trasmissione ai giovani. Allo «storico-giornalista» non piace proprio l'idea tanto cara a Berlusconi e alla Moratti di occuparsi esclusivamente del presente, in particolare delle fa-



Sergio Zavoli davanti a Palazzo Madama

Del Castillo/Ansa

mosa tre I: inglese, informatica e impresa. Tanto meno che dedicare tempo e risorse a tutto il resto sarebbe inutile. «Altro che perdita di tempo, far passare la memoria di generazione in generazione è un dovere etico ed è la scuola a doversi farsi carico di questo "nastro trasportatore" delle origini di ciò che siamo. C'è un passato che non è mai passato del

tutto e che ha determinato il presente nel quale vogliamo vivere». Zavoli cita una bella frase di Borges: «Rinnegare la memoria è come avviarsi verso una sorta di amnesia finale in cui non sai più chi sei stato e cosa hai vissuto». Si infervora: «La memoria aiuta i giovani a capire anche il presente, bisogna farla passare di libro in libro». Con lo

sguardo di chi scruta il presente avendo ben chiaro lo scorrere della storia rileva: «Tutti i giorni vediamo che i segni di ciò che vediamo irrisolto del passato, si ripresentano. Dopo il Nazismo quando l'uomo è venuto meno all'uomo come di più non sarebbe stato possibile pensare, abbiamo visto come in Jugoslavia si sono ripetute le stesse infamie: la

guerra etnica, i lager, i bambini uccisi. Il passato è sempre in agguato». «I giovani hanno il diritto di sapere» afferma. Richiama la frase di Montale, che era l'unica possibilità per i giovani della sua generazione: «Questo solo possiamo dire quello che non siamo». Ora, con la democrazia chi è giovane, conclude, «ha invece il diritto di dire chi è, cosa vuole, dove vuole andare».

Molti dei rilievi mossi da Zavoli sono condivisi dal professore Vincenzo Guanci, segretario di «Clio '92», l'associazione di insegnanti e ricercatori sulla didattica della storia. «L'evoluzionismo è un argomento trattato, anche se in modo sommario, dai programmi di Scienze. Scompare dallo studio della storia: in terza elementare si parla di "comparsa dell'uomo sulla Terra". L'uomo "compare" e non si capisce, né si spiega come. Tutto si riduce a questa espressione». Non è la sola nefandezza della riforma Moratti. «Sempre in terza elementare - osserva - si parla di "Miti e origini dell'uomo", ma la Storia non tratta miti, tratta fatti veri». Poi rileva l'altra chicca: «Nell'ultimo anno delle superiori si dovrebbe studiare l'Ottocento e il Novecento: così si fa male l'uno e l'altro. Dalla scuola scompaiono la scuola antica e quella contemporanea. Così non si insegna più la storia, diventa un insegnamento che perde la sua funzione di acculturazione importante. La si riduce ad una favoletta». Se queste sono le indicazioni ministeriali, Guanci fa notare che non rappresentano un vincolo assoluto per le scuole. «La normativa sull'autonomia scolastica vige ancora - ricorda - Le scuole possono continuare a trattare l'Evoluzionismo e le case editrici a parlarne. Quelle del ministero restano delle indicazioni e quindi non rappresentano un vincolo. Vi è un elenco di temi da trattare, non di quelli "proibiti". Almeno per ora.

università

Atenei, si allarga la protesta Idea dimissioni per i rettori

ROMA Si sta allargando a macchia d'olio la protesta del mondo universitario. Sul banco degli imputati c'è il disegno di legge sullo stato giuridico della docenza attualmente all'esame del Parlamento, ma sullo sfondo restano anche altre questioni spinose come la più volte lamentata carenza di finanziamenti per il settore e il provvedimento con il quale si intende modificare l'ordinamento didattico uni-

versitario rispetto al modello del «3+2». Decine e decine di assemblee si stanno svolgendo negli atenei italiani e aumentando di ora in ora le prese di posizione di senati accademici e consigli di facoltà, da Roma, a Padova, Napoli, Lecce, Cagliari... In molte facoltà la contestazione si sta traducendo in sospensione della didattica, esami congelati e stato di agitazione permanente. Chiara e univoca - afferma

l'Andu (Associazione nazionale docenti universitari) - è la critica che emerge dai documenti e dalle mozioni firmate: «no» alla messa a esaurimento del ruolo dei ricercatori, reclutamento in una terza fascia di professore (che dovrà essere introdotta) di almeno 20.000 giovani nei prossimi anni e una vera riforma dei concorsi che distingua nettamente il reclutamento (concorsi nazionali) e l'avanzamento di carriera (giudizi nazionali di idoneità a numero aperto). Il quale il pro-rettore della sapienza di Roma Gianni Orlandi ha auspicato la proclamazione di una giornata di protesta alla quale partecipino tutti. «Quello sul tappeto - ha sottolineato - non è un problema corporativo della docenza: c'è in gioco il futuro dell'università

italiana e del suo ruolo, c'è in gioco il futuro di sviluppo e di progresso del Paese». E i ricercatori sono stati chiari: «Anche se si dovessero concludere i blocchi dei docenti, noi - ha avvertito il coordinatore nazionale Marco Merafina - andremo avanti a oltranza finché non c'è segnalata da parte del ministro Moratti di ritiro del disegno di legge». Il Presidente della conferenza dei rettori Piero Tosi ha ribadito la necessità di abbandonare le soluzioni prospettate dal Governo invitando il ministro a non ignorare i tanti, tantissimi pronunciamenti dei senati accademici. Per l'Andu sarebbe opportuno che per protesta si dimettano, con dimissioni vere come in Francia, i rettori, i presidi e i presidenti dei consigli di corso di studio.

INCHIESTA RAPINE BR

Firenze si ritira Il processo a Roma

La procura di Firenze chiede di spogliarsi del procedimento per le rapine di autofinanziamento delle nuove Brigate Rosse. È la magistratura di Roma competente, essendo «inscindibilmente connesse» rapine e banda armata, reato quest'ultimo per cui procede la procura della capitale. La richiesta dei pm fiorentini, a sorpresa, è arrivata ieri alla ripresa dell'udienza preliminare che vede imputati Nadia Desdemona Lioce, Roberto Morandi, Marco Mezzasalma, tutti e tre presenti in aula, la pentita Cinzia Banelli, Diana Belfari Melazzi, Simone Boccacini, Bruno Di Giovannangelo e Maurizio Viscido.

CASSAZIONE DICE NO AL RICORSO

«Battisti deve essere estradato»

La Corte di Cassazione francese ha respinto ieri il ricorso di Cesare Battisti contro la sentenza della Corte d'appello del 30 giugno che ha autorizzato il governo francese ad estradarlo in Italia. Battisti, in risposta, ha cambiato il collegio di difesa e dagli «avvocati militanti» passando al più celebre difensore di imputati della tangentopoli di Francia, Eric Turcon. Dal punto di vista procedurale, si attende ormai soltanto il decreto di estradizione del governo ma tra i fuoriusciti italiani c'è smarrimento per la mossa inattesa di Battisti.

ENIPOWER

Altri due arresti nell'inchiesta milanese

Altre due persone sono state arrestate nell'ambito dell'inchiesta sulle tangenti Enipower. I militari della Guardia di Finanza, ieri, hanno arrestato Antonio Bruni e Antonio Consorti, ritenuti intermediari delle tangenti. Nel mese di agosto erano stati arrestati altri due intermediari, Luigi Cozzi e Mauro Caratei. Secondo il gip Guido Salvini facevano parte di una «categoria, definibile come una vera e propria lobby di faccendieri che opera a lato della predisposizione delle gare».

Da Milano a Bruxelles trent'anni a l'Unità

Addio Trevisani, cronista con passione

Angelo Faccinotto

MILANO Adesso si susseguono flash della memoria, immagini di un pezzo di vita attraversato insieme nelle stanze di viale Fulvio Testi e poi, in anni più recenti, in quelle più modeste di via Casati, dove fino alla fine degli anni Novanta l'Unità aveva la sua redazione milanese. Silvio che arriva in sella alla sua bicicletta sotto un cappellaccio nero che lo faceva un po' cow boy. Silvio che passa ore e ore al telefono infilando una sigaretta dietro l'altra e parla di politica, del partito - il suo partito, il Pci - alle prese con la svolta

della Bolognina e traduce quelle discussioni in pezzi, servizi, inchieste che noi, suoi cronisti, avremmo dovuto preparare di lì a poche ore. Per essere parte della battaglia politica e, soprattutto, per aiutare a capire. Silvio che nelle giornate di riposo - soddisfatta la passionaccia per il basket - non riesce a star lontano e allora capita in redazione con Thelma, l'inseparabile cagnetta, e prende a parlar di politica come se il discorso non si fosse mai interrotto. Silvio che ancor giovane se ne va in pensione, ma con molti di noi de l'Unità - e con la politica - mantiene rapporti stretti. Silvio Trevisani, adesso, non c'è più. Ci ha lasciati ieri, all'ora di

pranzo. Improvvisamente. Aveva 59 anni e una moglie, Franca. E per 59 anni si è portato la politica nel sangue. Era un figlio del sessantotto milanese. Pieno di energie e di entusiasmi. A volte irrefrenabile. A volte anche un po' guascone. Sempre generoso. Un figlio della sinistra. La sinistra che amava e della quale, con la passione e l'assolutezza di chi ama, criticava i mali. Era stato dirigente della Fgci, la Federazione giovanile comunista, e dell'Arci. Era appassionato di teatro e, grande organizzatore, aveva collaborato con Dario Fo organizzando per lui - si era a cavallo degli anni Settanta - anche una tournée. Poi l'Unità, per lunghi anni il



centro della sua vita. Come molti aveva cominciato al servizio «province», dove nel pomeriggio si «passavano» e si titolavano i pezzi dei corrispondenti sparsi per l'Italia e si confezionavano le prime pagine del giornale del giorno dopo: il Veneto, la Lombardia, la Liguria... Un lavoro faticoso e difficile. Poi la cronaca cittadina e la promozione a corrispondente e inviato. Era un esperto dell'Est europeo, di quell'Europa che allora apparteneva al blocco comunista.

Era stato a Varsavia, a Budapest, a Belgrado. Era là, nella capitale Yugoslava, quando morì Tito e finiva un'era. Tornò poi in Italia, ancora alla redazione

di Milano. Prima responsabile dell'inserimento di turismo «Andata e Ritorno» poi, sul finire degli anni Ottanta, capocronista. Testimone partecipe e curioso, con noi cronisti della «politica», oltre che della svolta del Pci - quanti week end, quell'inverno, passati a seguire i congressi di sezione con una raccomandazione: non perdetevi nemmeno un intervento - della nascita politica di Bossi e della Lega.

Alla fine di quel passaggio passò, come si dice, ad altro incarico, un po' meno stressante e più prestigioso: corrispondente da Bruxelles. Pochi mesi e fu messo fuori gioco da una grave malattia dalla quale si riprese con pazienza. In tempo

per partecipare, come vice-capocronista, all'avventura di «Milano Mattina». Un'avventura sfortunata, il suo ultimo ruolo dentro l'Unità.

Poi, dopo un'esperienza a Bra, con lo Slow Food di Carlin Petrini, l'impegno a Roma. Caporedattore di Reser, la rivista di Gian Carlo Bosetti, per anni compagno e collega al giornale di Antonio Gramsci. E il ritorno a Milano, con un incarico al Politecnico nella materia in cui poteva approfondire le esperienze di una vita: la comunicazione.

I funerali si svolgeranno domani a Milano, corso S. Gottardo 12, alle 14.45. E ad accompagnarlo saremo in tanti.



“Afganistan: effetti collaterali?”

Un film che non avremmo mai voluto vedere.

Il ricavato delle vendite sarà interamente devoluto a Emergency

La testimonianza di Emergency sulla tragedia afgana conservata in un eccezionale documentario. In edicola con l'Unità il VHS, a 6,50 euro.

Nel 2001, con la guerra in pieno svolgimento, Gino Strada e un team di Emergency ottengono una breve tregua tra mujaheddin e talebani per raggiungere l'ospedale di Kabul. Un film documenta questo viaggio tra le bombe. «Afganistan: effetti collaterali?» mostra le corsie dell'ospedale di Emergency occupate dalle vittime, l'assistenza ai prigionieri, i programmi sociali di aiuto alle donne. Un'occasione per ripensare la guerra dal lato di chi la subisce.

l'Unità

EMERGENCY
www.emergency.it

mibtel

+0,24%

21.503

petrolio

Londra

\$ 48,80

euro/dollaro

1,2267

Mistero Buffo.
I monologhi dal vivo di Dario Fo e Franca Rame in 4 esclusive videocassette
sabato 16 ottobre in edicola con l'Unità a € 8,90 in più

economia e lavoro

Mistero Buffo.
I monologhi dal vivo di Dario Fo e Franca Rame in 4 esclusive videocassette
sabato 16 ottobre in edicola con l'Unità a € 8,90 in più

«La Fiat è stata gestita male»

Marchionne: se non faccio risultati me ne vado. Oggi protesta dei lavoratori

Roberto Rossi

MILANO Alla Fiat non serve un «superuomo». Per portarla «al primo posto in Europa» serve il lavoro e «il talento dei dipendenti e degli agenti di vendita». Un obiettivo non facile, visto che fino a questo momento l'azienda «non è stata ben gestita», ma al quale Sergio Marchionne ha legato il suo futuro. Perché se non riuscirà nell'impresa di portare il Lingotto fuori dalla crisi in cui gravita, a partire dal 2007, è pronto a farsi da parte.

Una crisi che Marchionne, a Firenze per il 35° congresso della Iafei (International association of financial Institute), non ha nascosto. Spiegando, alla platea di direttori finanziari, che la spina nel fianco del gruppo, «anche se le cose stanno migliorando», rimane sempre l'auto. E i dati delle immatricolazioni in Europa di settembre lo confermano. Se nei primi nove mesi Fiat è cresciuta del 2,3% nel solo settembre la situazione si è ribaltata (-2,3%).

«Sono tante le cose che non vanno» ha detto Marchionne, a partire dalla tendenza a «guardare troppo al proprio interno», senza «valutare in termini comparativi, dimenticando a volte che è il mercato che determina il successo». Una riga netta sul recente passato. «Ci sono problemi incredibili anche per fare le cose più semplici - ha aggiunto l'amministratore delegato - l'azienda è molto lenta e incapace ad adattarsi ai cambiamenti del mercato come fanno i concorrenti».

Il passaggio dalla situazione attuale a quella di vero e proprio profitto, quindi, «sarà difficile ma non c'è scelta perché la Fiat ha l'obbligo di uscire dalla crisi». E alla svelta, anche. Ieri è giunto anche il monito di Standard & Poor's. «Se la ripresa di Fiat Auto tarderà ad arrivare - si legge in un rapporto della casa internazionale di rating - o se aumenteranno ulteriormente i rischi di rifinanziamento le valutazioni del gruppo potrebbero essere abbassate».

Secondo S&P's «il flusso di cassa non dovrebbe tornare positivo prima del 2006». Di conseguenza «il rischio di rifinanziamento del gruppo potrebbe aumentare nel medio periodo, specialmente se non verranno raggiunti i target». Per il gruppo, perciò, «sarà cruciale» il successo commerciale dei nuovi modelli lanciati nel 2003-2004 e di quelli che verranno lanciati nel 2005 (la nuova Punto e la nuova gamma Alfa).

E per raggiungerlo Marchionne, che ha negato «grosse dimissioni» mentre attende le elezioni americane per valutare l'emissione di un nuovo bond, ha chiamato ha raccolto le forze interne: dipendenti e agenti di vendita. «Per quanto a pezzi Fiat può trovare nuova forza da questi cocci, ci vuole solo tempo (...). In azienda esiste un nucleo di persone che ama il proprio lavoro: il recupero di Fiat Auto è nelle loro capacità di fare l'impossibile, ho vi-



L'amministratore delegato della Fiat Sergio Marchionne

sto una fenomenale capacità nell'azione di rimedio».

Marchionne per ora non convinto i lavoratori di Mirafiori, lo

stabilimento più grande del gruppo. I quali oggi si fermeranno per due ore (dalle 9 alle 11 per il primo turno, dalle 15 alle 17 per il secondo) manifestando dalla Porta 2 fino alle Meccaniche. La mobilitazione andrà avanti: per il 5 novembre Film, Fiom, Uilm e Fismic hanno proclamato lo sciopero nazionale di quattro ore in tutta la Fiat Auto e nelle aziende dell'indotto, che sarà preceduto da assemblee negli stabilimenti. Martedì 19 ottobre si riuniranno i delegati di Mirafiori. Marchionne ha promesso «un incontro, ma quando sarà necessario», senza fissare la data.

Come senza data è l'intervento del governo per la questione Alfa di Arese. Ieri il ministro delle Attività agricole, Gianni Alemanno, ha detto che l'esecutivo sta valutando la possibilità di allungare di un anno la cassa integrazione straordinaria. «È evidente - ha aggiunto - che gli impegni vanno mantenuti. Dobbiamo seguire la dinamica di Fiat perché il processo di risanamento vada avanti. E che non siano i lavoratori a pagarne le conseguenze».

Conclusi i lavori del Comitato centrale Fiom: sciopero generale per respingere gli attacchi al mondo del lavoro

MILANO Mobilitazione fino allo sciopero generale. Per chiedere interventi incisivi sull'economia e per respingere il pesante attacco, portato da Finanziaria, al mondo del lavoro. Ma anche un invito a Fim e Uilm perché, in vista del rinnovo del contratto dei metalmeccanici, in scadenza a fine dicembre, si possa giungere a una piattaforma rivendicativa unitaria. Sono queste le conclusioni cui è giunto ieri, dopo due giorni di discussioni - con un documento votato a larghissima maggioranza - il Comitato centrale della Fiom-Cgil.

«Di fronte alla gravità della situazione economico-sociale del paese e alla pesantezza dell'attacco che, con la finanziaria, viene portato alle condizioni del mondo del lavoro, è oggi indispensabile la mobilitazione fino allo sciopero generale. A questo punto non sono più possibili ulteriori indugi» si afferma. Di qui il mandato del comitato centrale alla segreteria, perché chiesta alla Confederazione l'avvio di un programma di mobilitazione e di lotta da effettuarsi, «in ogni caso», a partire dalle prossime settimane.

Sul contratto ribadita l'intenzione di giungere a una piattaforma comune con Fim e Uilm

Ma parte importante della due giorni di discussione, la Fiom l'ha dedicata anche alla vertenza contrattuale. Una discussione sfociata nella conferma dell'intenzione di giungere, con Fim e Uilm, al varo, «entro fine anno», di una piattaforma comune dopo la stagione degli accordi separati. Una disponibilità condizionata, comunque, «alla garanzia del diritto dei lavoratori a decidere con il referendum sulla piattaforma e su ipotesi di accordo». Per quel che riguarda i contenuti, la Fiom conferma la necessità «di un forte recupero salariale», oltre alla disponibilità perché tale recupero «si realizzi con parziali differenziazioni a favore dei lavoratori senza un'adeguata contrattazione integrativa», argomento caro a Fim e Uilm.

La Fiom, però, fissa anche precisi «paletti» temporali. Accanto all'appello a superare «difficoltà e reticenze», le tute blu Cgil pongono come limite la data del 12 novembre, quando si riunirà l'assemblea dei delegati Fiom per valutare l'esistenza o meno delle condizioni necessarie ad una gestione unitaria della vertenza. Oltre che a discutere della situazione economica esociale del Paese.

La Fiom ha poi ribadito il suo sostegno allo sciopero del 5 novembre di Fiat Auto e dell'indotto. Quello della Fiat, per i metalmeccanici Cgil, rappresenta infatti «il banco di prova decisivo sul futuro industriale del paese per la difesa dell'occupazione». E in questo senso sostiene la necessità respingere il tentativo sistematico di ricorrere al licenziamento nelle situazioni di crisi. Esattamente come il Lingotto vuole fare ad Arese.

Il Comitato centrale ha anche proceduto all'integrazione della segreteria nazionale dopo l'uscita di Riccardo Nencini, nominato assessore al Comune di Firenze. Al suo posto è stato eletto Fausto Durante. Con il nuovo ingresso la segreteria risulta ora composta, oltre che dal segretario generale, Gianni Rinaldini, da Giorgio Cremaschi, Tino Magni, Francesca Re David e, appunto, Durante, fino ad ora responsabile per l'Europa dell'organizzazione.

a.f.

mercato dell'auto

In Europa il Lingotto perde quote Si difende solo Lancia

MILANO Mercato automobilistico europeo in calo a settembre. Rispetto ad un anno prima le immatricolazioni sono state 1.381.248, con un calo dell'1,6%. In Italia il calo è stato dello 0,7% con 179.800 immatricolazioni. Lo ha reso noto l'Accea, l'Associazione europea dei costruttori automobilistici. Nei primi nove mesi dell'anno il mercato automobilistico risulta in crescita dell'1,3%.

A livello di singole case costruttrici europee, l'andamento delle vendite a settembre è stato positivo per il gruppo Bmw (+18,7% a settembre e +8,2% da gennaio), Ford (+5,6% e +4%) e Gm (+1,2% e -0,1%). In flessione invece le vendite per Fiat (-2,3% ma +2,3% nei primi nove mesi), Vw (-2% e -0,5%), Peugeot (-8,3% e -4%), Renault (-5,2% e -0,4%), e Daimlerchrysler (-1,6% e -3,4%).

Per quanto riguarda i singoli marchi del Lingotto, in settembre c'è da registrare un calo del 3,9% delle Fiat (68.102 immatricolazioni) e del 6,8% dell'Alfa Romeo (11.848) a fronte di una crescita del 21,2% della Lancia (8.666). Nei primi nove mesi del 2004 le immatricolazioni Fiat risultano in crescita dell'1,4% (619.211), quelle Lancia del 15,4% (87.791), mentre quelle sono Alfa in calo dell'1,6% (122.684).

L'AUTO NELLA UE		
IMMATRICOLAZIONI IN EUROPA OCCIDENTALE (migliaia di vetture)		
Luglio	2003	1.295
	2004	1.230
		-5,0%
Agosto	2003	781
	2004	775
		-0,8%
Settembre	2003	1.362
	2004	1.354
		-0,6%
Paese	Var. settembre 2004- settembre 2003	Var. gen.-set. 2004- gen.-set. 2003
Austria	+2,7%	+3,5%
Belgio	-1,9%	+7,6%
Danimarca	+31,0%	+23,9%
Finlandia	-3,1%	-1,4%
Francia	-0,7%	-1,2%
Germania	-3,7%	-2,4%
Grecia	+28,6%	+16,2%
Irlanda	+2,6%	+7,0%
ITALIA	-0,7%	+0,9%
Lussemburgo	+8,3%	+9,7%
Olanda	-4,2%	-2,5%
Portogallo	+3,0%	+3,9%
Spagna	+6,2%	+11,6%
Svezia	+2,7%	-1,3%
Gran Bretagna	-2,0%	+0,3%
UE 15	-0,7%	+1,4%

Fonte: ACEA P&G Infograph

Business e politica

Tunisia bel suol d'affari, con Stefania Craxi

Sandro Orlando

MILANO Dopo l'avventura del «Grande fratello», momentaneamente in «stand-by» a causa di qualche dissapore con il marito e socio d'affari, il produttore televisivo Paolo Bassetti (Endemol Italia), la signora Stefania Craxi sta per esordire nel mondo bancario. Tutto grazie alla Fondazione Craxi, teoricamente un ente senza scopi di lucro, e del nuovo rigurgito d'orgoglio dei fan di Bettino che ha portato di recente alla nascita di «Giovine Italia»: un'associazione «contro il degrado della politica italiana» (sic!), battezzata nello stesso Midas romano che un quarto di secolo prima aveva incoronato il leader socialista. Tra i suoi promotori c'è anche il presidente dell'associazione dei circoli Bettino Craxi, Sergio Pizzolante, un imprenditore pugliese con

interessi a San Marino, già segretario del Psi di Rimini, che si avvia a diventare il braccio destro di Stefania in una nuova attività che avrà per oggetto lo sviluppo delle relazioni tra l'Italia e il Mediterraneo. Relazioni politiche, ma anche di affari.

Il debutto è atteso nelle prossime settimane, a Tunisi, con l'apertura della Abm Merchant Med, una nuova banca d'affari che fa capo al finanziere trentino Alberto Rigotti. La signora Craxi sarà partner del banchiere, e si occuperà delle attività di sponsorizzazione e lobbying: a lei toccherà introdurre la merchant bank negli ambienti della politica locale, tessendo i rapporti con imprenditori e investitori privati. Obiettivo: infilarsi nel mercato delle grandi opere infrastrutturali del Maghreb. Un mercato estremamente dinamico che in vista dell'abolizione dei dazi doganali in Tunisia (entro il 2008 dovrà essere creata una zona di libero



Stefania Craxi

scambio con l'Ue) ha registrato il moltiplicarsi dei cantieri per la realizzazione di strade, centrali elettriche, ferrovie, grazie ai finanziamenti distribuiti dalle istituzioni internazionali come la Banca mondiale, la Bers e la Banca africana di sviluppo.

A fare gola al tandem Rigotti-Craxi sono soprattutto i progetti nel campo delle autostrade, degli aeroporti e delle utilities, che stanno per essere avviati dal governo di Tunisi. Tutti settori nei quali il finanziere trentino si è già fatto le ossa nel Triveneto, fino a diventare con la sua Abm Management (già ex Abm Network) e la holding che la controlla a monte, la lussemburghese Abm Merchant Sa, un piccolo Benetton, con quote azionarie in autostrade (la Serenissima Brescia-Padova, la Nuova Romea Venezia-Ravenna, la Pedemontana), aziende di ristorazione veloce (Ristop) e telecomunicazione (Infracom), società di gestio-

ne portuale (a Venezia): un portafoglio di partecipazioni di circa 180 milioni di euro, che ha fatto di Rigotti un punto di riferimento della finanza nel Nord-est, e il partner di numerosi enti locali, anche in Toscana e Marche.

L'incontro con Stefania sembra sia nato dall'interesse del banchiere per la privatizzazione dell'Aeroporto di Rimini: un'operazione che ha messo in contatto il suo gruppo con l'intraprendente Pizzolante. Il quale ha poi coinvolto nell'affare la Fondazione Craxi e la sua rappresentante legale. La signora ha infine provveduto ad imbarcare nell'avventura tunisina anche il presidente dell'Unioncamere Sicilia, Vincenzo Chiriacò (in quota Alleanza nazionale) che dovrebbe spronare qualche imprenditore dell'isola a partecipare alle operazioni. Tutti insieme appassionatamente, ad Hammamet.

I.P.A.B. CASA PROTETTA "GARIBALDI e ZARABBINI, CENTOFANTI e VIZZANI" RAVENNA

Procedura di pubblico incanto con aggiudicazione sulla base dell'offerta economicamente più vantaggiosa per appalto di fornitura del servizio di lavaggio/disinfezione/strutturatura, noleggio con lavaggio/disinfezione/strutturatura (lavanoleggio) della biancheria piana e di cucina in uso presso le strutture per anziani non autosufficienti gestite dall'I.P.A.B. Casa Protetta "Garibaldi e Zarabbin, Centofanti e Vizzani" di Ravenna. L.I.P.A.B. Casa Protetta "Garibaldi e Zarabbin, Centofanti e Vizzani" con sede in Ravenna Via di Roma n. 31, indice pubblico incanto per l'affidamento del servizio di lavaggio/disinfezione/strutturatura, noleggio con lavaggio/disinfezione/strutturatura (lavanoleggio) della biancheria piana e di cucina in uso presso le strutture per anziani non autosufficienti gestite dall'Ente. Durata dell'appalto anni tre con decorrenza 1 gennaio 2005. Termine perentorio per la presentazione delle offerte, con le modalità previste dalle norme di regolamento della gara e dal capitolato speciale d'appalto: 1/12/2004 alle ore 12.00. Importo stimato per la gestione dei servizi, così come disciplinato nel capitolato speciale d'appalto, Euro 418.194.000 (iva esclusa). In ottemperanza alle disposizioni normative comunitarie, nazionali e regionali in materia, l'aggiudicazione verrà effettuata sulla base dell'individuazione dell'offerta economicamente più vantaggiosa in base ai parametri congiunti del prezzo offerto (80/100) e della qualità del servizio (20/100). Per informazioni e richiesta dei documenti di gara rivolgersi agli uffici amministrativi presso la sede dell'Ente in Ravenna via di Roma, 31, Tel. 0544/32551 Fax 0544/213626-E-mail ipgabaribaldi@istruzioni.it, indirizzo internet www.istruzioni.it; referent: Dot.ssa Silvia Micheli.

IL PRESIDENTE Germano Sama

Secondo l'Istat sono due milioni e 360mila i nuclei in stato di disagio: in tutto quasi sette milioni di persone, il 10,6 % della popolazione

Una famiglia su cinque è povera

La situazione più grave nel Mezzogiorno, ma al Nord peggiorano le condizioni degli anziani

Luigina Venturelli

MILANO Una famiglia italiana su cinque è povera. Secondo le rilevazioni dell'Istat, infatti, sono 2 milioni e 360mila i nuclei familiari che vivono in condizioni economiche disagiate, vale a dire il 10,6% di quelli residenti nel nostro Paese. Complessivamente si tratta di 6 milioni 786mila di persone, che corrispondono all'11,8% dell'intera popolazione.

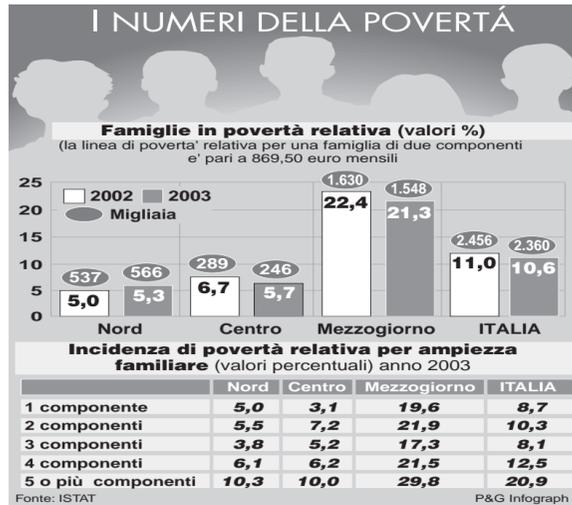
La stima relativa al 2003 si basa su una soglia convenzionale che individua un valore di spesa per i consumi pari a 869,50 euro al mese: al di sotto di tale cifra diventa un problema serio soddisfare i bisogni minimi di ogni giorno. Sul totale delle famiglie considerate il 7,9% sono a forte rischio povertà, il 5,7% vivono in situazioni difficili con consumi inferiori alla linea fino al 20%, mentre il 4,9% sono estremamente povere, con consumi inferiori al margine di riferimento fino all'80%.

Una situazione che conferma i dati drammatici già rilevati nel 2002, ma che presenta due novità: il peggioramento della condizione degli anziani al nord (la percentuale di famiglie povere tra le coppie con almeno una persona

di 65 anni ed oltre è aumentata di due punti percentuali, attestandosi al 9,3%) e il leggero miglioramento delle famiglie numerose al centro (scende di cinque punti la percentuale di nuclei con cinque o più componenti considerati poveri).

Le categorie più a rischio continuano ad essere le famiglie numerose, gli anziani, le persone escluse dal mercato del lavoro e con un basso livello di istruzione e quelle residenti nel Mezzogiorno. Al Sud, infatti, si concentra il 65,6% delle famiglie povere (1 milione 548mila), contro il 24% del Nord e il 10,4% del Centro: il record negativo spetta alla Sicilia con il 25,5%, seguita dalla Basilicata (25,1%) e dalla Calabria (24%), mentre le regioni meno povere sono il Veneto (4%) e la Lombardia (4,5%).

Le famiglie numerose, con cinque o più componenti, presentano ovunque livelli di povertà elevati: tra queste ultime oltre un quinto risulta povero, ma nel Mezzogiorno la cifra si attesta addirittura intorno al 30%. Anche nel Nord le famiglie con tre o più figli mostrano una condizione di disagio, con un'incidenza dell'11% quasi tre volte superiore a quella delle famiglie con un solo minore (3,8%). È inoltre povero il



28% delle famiglie che ha per capo una persona in cerca di occupazione e il 33,4% di quelle con al proprio interno due o più componenti senza lavoro.

Dati allarmanti, di fronte ai quali il governo ha comunque trovato la forza di festeggiare. Il sottosegretario al welfare Maurizio Sacconi ha parlato di «esi-

to positivo, poiché la povertà relativa è scesa rispetto all'11% del totale», nonostante l'Istat stessa abbia chiarito come il lieve calo non sia significativo, anche per effetto degli errori campionari. Stessa faccia tosta ha avuto la sua collega di gabinetto Grazia Sestini, che ha fotografato la situazione come «tempo sereno tendente al bello». Un'esultanza che dimentica la totale assenza di politiche mirate alla cura del malessere e che trascura le rilevazioni sui redditi, come la diminuzione dei depositi bancari registrata dalla Banca d'Italia, che attestano come le famiglie siano state costrette ad intaccare i loro risparmi o ad indebitarsi per far quadrare i bilanci di casa.

Molto dure le reazioni da parte dell'opposizione. «Il rapporto Istat sulla povertà - ha affermato Mimmo Lucà, responsabile movimenti e diritti della segreteria nazionale Ds - conferma dopo tre anni di governo Berlusconi la realtà di un paese nel quale crescono le disuguaglianze sociali, si accentua il divario tra nord e sud, si fa più acuta la condizione degli anziani, delle famiglie con figli, dei giovani in cerca di lavoro. Una realtà da cui emerge drammaticamente la fatica di milioni di lavoratori e di pensionati per arrivare alla fine del mese».

CHIMICA Cotril licenzia 41 lavoratori

L'azienda chimica Cotril, di Ospiate di Bollate in provincia di Milano, ha licenziato ieri mattina 41 dipendenti «senza nessuna motivazione» si legge in un comunicato della Cgil. I dipendenti sono in presidio di fronte alla fabbrica appena appresa la notizia.

AMIANTO Bloccate le procedure di pensionamento

I lavoratori che sono stati esposti al rischio amianto non possono ancora presentare la domanda di pensionamento o di riconoscimento dell'esposizione perché il ministro del Lavoro e delle Finanze non ha ancora emesso il decreto applicativo che doveva essere emanato entro il 24 gennaio di quest'anno. È la denuncia lanciata dal deputato Ds, Graziano Mazzarello, attraverso un'interrogazione inviata ai ministri Maroni e Siniscalco.

UNIONCAMERE Imprese, da gennaio sono 82mila in più

È cresciuto di 28.292 unità, tra luglio e settembre, il numero delle aziende iscritte nel Registro delle Imprese gestito dalle Camere di Commercio. A contribuire alla crescita del saldo, il migliore degli ultimi quattro anni, è soprattutto il Mezzogiorno (il 34,5% del saldo complessivo). Considerando i primi nove mesi del 2004, il saldo tra chi ha aperto e chiuso i battenti è di 82.845 unità (nel 2003 era stato di 70.176). I dati relativi al terzo trimestre dell'anno sono stati diffusi ieri da Unioncamere sulla base di Movimprese, la rilevazione periodica condotta da InfoCamere.

Il Consiglio di amministrazione ha esaminato i conti semestrali. Possibile aumento del capitale sociale fino a 1,2 miliardi. Il piano trasmesso a Bruxelles

Alitalia in corsa contro il tempo. Perdite per 620 milioni di euro

MILANO Con l'imminente arrivo del piano industriale a Bruxelles - che potrebbe essere notificato proprio oggi - sta iniziando la difficile corsa contro il tempo di Alitalia per cercare di ottenere il via libera Ue alla strategia di rilancio della compagnia aerea, prima che scada il mandato dell'attuale commissaria ai trasporti Loyola de Palacio. A Bruxelles, però, quasi nessuno crede ancora che il progetto del presidente e amministratore delegato Giancarlo Cimoli possa essere autorizzato in tempi brevi. Anzi, molti danno credito all'ipotesi dell'apertura di una «indagine approfondita» da parte di Bruxelles - fino ad un massimo di 18 mesi - allo scopo di chiarire alcuni punti che «non convinco-

no» i funzionari dell'Unione. Uno scenario a cui sembra credere anche la borsa, dove il titolo Alitalia ha chiuso con una perdita di oltre il 4%. L'attenzione dell'Ue è rivolta in particolare al ruolo di Fintecna, alla privatizzazione della compagnia e alla presenza di privati nel piano di rilancio.

Ieri, intanto, il consiglio di amministrazione Alitalia ha approvato la relazione sull'andamento della gestione del primo semestre 2004 del Gruppo Alitalia, da cui risulta una perdita netta di 620 milioni di euro. Il Cda ha convenuto di fissare entro il 15 dicembre la data dell'assemblea straordinaria degli azionisti per le determinazioni in ordine all'aumento del capitale sociale di Alitalia,

da convocare in occasione di una prossima riunione consiliare. In tale sede - precisa la compagnia in una nota diffusa in tarda serata - sarà sottoposta agli azionisti una proposta di attribuzione agli amministratori della facoltà di deliberare in una o più volte l'aumento del capitale sociale fino a 1,2 miliardi di euro previsto dal Piano Industriale 2005-2008.

Al momento, non è stato ancora definito nessun giudizio da parte dei revisori dei conti sulla semestrale Alitalia. La società fa comunque sapere che l'accordo con i sindacati sulla gestione degli esuberanti comporterà per Alitalia oneri per 167 milioni di euro nell'arco di piano: «I riflessi generati

dall'esito positivo del Tavolo di confronto Governo, azienda, sindacati del 5 ottobre 2004 che, completando il lungo percorso di negoziazione condotto dal management della società con le organizzazioni sindacali affinché le misure sul costo del lavoro identificate nel piano industriale potessero essere implementate, comporteranno oneri di ristrutturazione complessivi per Alitalia nell'ordine dei 167 milioni di euro da distribuirsi nell'arco di Piano».

La società segnala inoltre che «è in fase avanzata il negoziato per l'ingresso nel capitale azionario di «AZ Servizi» di una società finanziaria a capitale pubblico».

Gruppo Cos, la trattativa ancora non si sblocca Sono 256 i posti a rischio

ROMA È ad un bilico la trattativa per il gruppo Cos, un call center che fornisce servizi a grandi enti previdenziali come Inps, Inail, Indap. A Roma 256 tra donne e uomini, dai venticinque ai trenta anni, erano stati assunti a tempo indeterminato. Poi era arrivato l'annuncio dell'avvio della procedura per i licenziamenti collettivi, in realtà una strada per trasformare i posti fissi in Co.Co.Co. Ora è iniziata una faticosa trattativa con le rappresentanze sindacali e i sindacati di categoria (comunicazione) di Cgil, Cisl e Uil. C'è molta inquietudine e attesa tra i licenziandi perché il 28 scadevano i termini della procedura. Nell'ultimo incontro, nella sede dell'Unione degli industriali di Roma, l'azienda ha reso noto prima una posizione aperta alla ricollocazione di un certo numero di loro, circa 200, per poi promettere un allargamento della disponibilità a tutti i 256. Attraverso però una cancellazione dell'attuale legame contrattuale e una riassunzione con nuovi contratti che prevedono tra l'altro un aumento della flessibilità lavorativa. «Oltre alla novazione del contratto, la cosa che ci preoccupa - ci dice Giada, delegato sindacale della Cgil - è che abbiamo solo dichiarazioni verbali. L'azienda durante il prossimo incontro potrebbe cambiare idea». Il prossimo incontro fra le parti è fissato per il 21 ottobre prossimo. Una settimana prima l'avvio della procedura di licenziamento con la legge 223. Tra i lavoratori l'attesa è grande.



**Martedì 19 ottobre 2004
ore 15.00**

**Aula Magna
dell'Università agli Studi "La Sapienza"
ROMA, Piazzale Aldo Moro, 5**

costruiamo un programma per la Conoscenza

scuola, università e ricerca
risorse fondamentali per
la democrazia, la pace e lo sviluppo

Introduzione di
Enrico PANINI
Segretario generale Federazione Lavoratori
della Conoscenza Cgil

Conclusioni di
Guglielmo EPIFANI
Segretario generale della CGIL

CGIL

FLC CGIL



ELEZIONI RSU 2004

Guglielmo Epifani

incontra

**i candidati RSU
di Università e Ricerca**

**martedì 19 ottobre 2004 ore 10
aula Magna Università La Sapienza
Roma - P.le Aldo Moro 5**

la CGIL è la persona che TU scegli

www.snur-cgil.org

I CAMBI

1 euro	1.2267 dollari	-0.005
1 euro	134,9100 yen	-0.310
1 euro	0,6862 sterline	-0.003
1 euro	1,5460 fra. svi.	-0.003
1 euro	7,4384 cor. danese	-0.000
1 euro	31,4700 cor. ceca	+0.083
1 euro	15,6466 cor. estone	+0.000
1 euro	8,2260 cor. norvegese	+0.034
1 euro	9,0633 cor. svedese	+0.005
1 euro	1,6986 dol. australiano	+0.013
1 euro	1,5537 dol. canadese	+0.006
1 euro	1,8237 dol. neozelandese	+0.009
1 euro	247,1500 fior. ungherese	+0.850
1 euro	0,5760 lira cipriota	+0.000
1 euro	239,9600 tallero sloveno	+0.010
1 euro	4,3080 zloty pol.	+0.011

BOT

Bot a 3 mesi	99,83	1,71
Bot a 12 mesi	97,81	1,96
Bot a 12 mesi	98,00	1,93

Borsa

Una giornata conclusa con un rialzo, seppur di dimensioni contenute. Un bilancio che diventa ancor più positivo se si considera la difficile seduta vissuta a Wall Street, dove gli indici hanno virato in negativo dopo un'apertura col segno + che era stata sufficiente a far concludere il lavoro degli operatori di Piazza Affari con il sorriso. Il Mibtel ha così terminato con un progresso dello 0,24%, a 21.503 punti. Identico il comportamento del Mib30, avanza to anch'esso dello 0,24% a quota 28.457. In crescita dello 0,47%, a 1.270 punti, il Numtel del Nuovo Mercato. Sambi complessivi per un equivalente di 3.212 milioni di euro.

I giudici amministrativi hanno deciso di rimettere il caso alla Corte Ue. Ma il sindaco è intenzionato ad andare avanti

Il Tar blocca Albertini: stop alla vendita Aem

MILANO Il Tar della Lombardia ha rimesso alla Corte di Giustizia Ue la decisione sul ricorso delle associazioni dei consumatori milanesi alla delibera assembleare, che ha disposto la cessione del 17,6% di Aem ai privati. La decisione congela di fatto la cessione della seconda tranche del Comune di Milano.

Riguardo la modifica statutaria che avrebbe dovuto consentire a Palazzo Marino, socio di maggioranza, di scendere sotto il 51% ma di mantenere il controllo sul consiglio di amministrazione di Aem, il Tar di Milano ha affermato che, «con formula di sintesi, può dirsi che la Corte di giustizia ha costantemente ritenuto che una normativa nazionale che limiti l'acquisto di partecipazioni o che restringa in altro modo la possibilità di partecipare effettivamente alla gestione di una società o al suo controllo costituisce una restrizione della libera circolazione dei capitali», impedendo così a eventuali acquirenti interessati al controllo della società, attraverso la gestione della maggioranza delle quote, di raggiungere l'obiettivo.

Inoltre, sempre secondo il parere del Tar, che fa riferimento in questo caso al codice civile, «il Comune di Milano, avvalendosi, in qualità di socio, di una norma generale del diritto societario, ma di fatto aggirato la ben più restrittiva norma di legge sul potere speciale di nomina degli amministratori». Secondo il Tar, poi, si pone una «questione interpretativa» di compatibilità tra le norme europee e quelle nazionali, che rende necessario sottoporre l'intera vicenda al giudizio della Corte europea.

La coalizione di centrosinistra all'opposizione nell'aula di Palazzo Marino ha subito giudicato positivamente la sentenza del Tar lombarda «che dà torto al sindaco Albertini sulla privatizzazione di Aem. Si tratta della conferma di quanto l'opposizione ha sostenuto in tutti questi anni: avevamo e abbiamo ragione».

La coalizione di centrosinistra ha quindi elencato «la catena di insuccessi» della Giunta, fra cui l'ipotesi di vendita di Sea, la vendita delle farmacie recentemente annullata dal Tar e, appunto, il caso

Aem. «È necessario individuare una strategia che valorizzi Aem, ingiustamente penalizzata dalle scelte della Giunta, e la rilanci con il ruolo che le spetta nel settore energetico». Infine, un invito rivolto al sindaco di Milano, parlamentare europeo, «perché riconosca la sovranità della corte europea, attendendosi alle decisioni che questa vorrà esprimere».

Cosa che però il primo cittadino non sembra intenzionato a fare. «Non c'è alcun intoppo giuridico che impedisca di procedere con l'operazione di cessione della seconda tranche di Aem», ha infatti spiegato un legale che ha assistito il Comune di Milano nella vicenda, a commento dell'ordinanza del Tar Lombardia. Secondo il legale, il Comune può procedere comunque con l'operazione di collocamento con procura accelerata della prima parte della tranche di azioni (pari all'8,8%) perché in linea con la normativa italiana. La Giunta milanese, in sostanza, potrebbe decidere di procedere nell'operazione di privatizzazione al riparo dal fatto che la normativa italiana non recepisce le norme europee in materia di corporate governance.

Ikea si espande in Italia

MILANO Un colosso da 12,8 miliardi di euro di fatturato, 84.000 lavoratori e 365 milioni di visitatori l'anno nei 202 punti vendita in tutto il mondo: il Gruppo Ikea cresce e punta sempre di più sull'Italia sia per le vendite, che nel 2004 hanno toccato 714 milioni di euro, con una crescita del 16,8%, superiore a quella media del gruppo (+13%), sia per gli acquisti, che rappresentano il 7% complessivo dei prodotti comprati da Ikea per la produzione. I dati relativi all'anno commerciale 2004 (1 settembre 2003-31 agosto 2004) sono stati diffusi ieri in una conferenza stampa dal presidente del Gruppo Ikea, Anders Dahlvig, e dai vertici dell'azienda in Italia, che hanno confermato l'impegno ad aprire entro l'estate del 2005 tre nuovi punti vendita nel nostro Paese (Brescia, Padova e Roma), creando oltre 1.100 nuovi posti di lavoro.

AZIONI

nome titolo	Prezzo	Prezzo	Prezzo	Var.	Var. %	Quantità	Min.	Max.	Ultimo	Capitaliz.
	uff.	uff.	uff.	diff.	diff.	trattate	anno	anno	div.	(milioni)
	(lire)	(euro)	(euro)	(%)	(%)	(migliaia)	(euro)	(euro)	(euro)	(euro)
A.S. ROMA	1360	0,70	0,70	1,65	-40,02	138	0,66	1,31	-	93,11
ACEA	15825	8,17	8,20	1,50	58,51	221	5,16	8,38	0,1900	1740,56
ACEGAS-APS	14115	7,29	7,25	2,33	39,87	92	5,11	7,42	0,3800	399,80
ACO MARCIA	617	0,32	0,31	-0,82	24,04	810	0,25	0,32	0,0207	123,08
ACQ NICOLYA	5325	2,75	2,75	-	22,22	23	2,19	2,75	0,0880	36,90
ACQ POTABILI	40487	20,91	21,06	0,62	11,22	1	17,96	21,94	0,1800	170,47
ACSM	41937	2,27	2,33	4,54	38,14	94	1,63	2,33	0,0600	85,15
ACTELIOS	12839	6,63	6,65	1,62	-0,45	14	5,94	7,09	-	135,27
ADF	18493	9,55	9,53	-1,05	-14,84	2	8,91	11,93	0,0400	86,29
AEDS	6880	3,55	3,56	0,25	6,63	26	3,10	3,90	0,1100	355,07
AEM	3172	1,64	1,64	0,31	9,27	4496	1,35	1,70	0,0500	2948,48
AEM TO W8	914	0,47	0,47	2,22	88,96	861	0,24	0,47	-	-
AEM TORINO	3782	1,95	1,95	1,09	51,28	1232	1,28	1,95	0,0360	905,56
ALERION	925	0,48	0,48	0,86	-12,81	306	0,44	0,57	0,0258	191,21
ALITALIA	508	0,26	0,26	-4,04	-1,06	38606	0,19	0,30	0,0413	1015,65
ALLEANZA	18205	9,40	9,39	0,37	7,00	2679	8,30	9,80	0,2800	7957,31
AMGA	2670	1,38	1,38	1,32	36,81	1151	1,00	1,38	0,2000	479,93
AMPLIFON	62232	32,14	32,52	1,63	38,06	10	21,64	32,98	0,1800	634,60
ARQUATI	658	0,34	0,34	-	0	0	0,34	0,34	0,0100	8,35
ASIM BRESCIA	4630	2,39	2,39	-0,21	36,78	923	1,75	2,39	0,0877	1758,75
ASTALDI	6047	3,12	3,11	0,32	21,80	70	2,50	3,27	0,0650	307,38
AUTO TO MI	33015	17,05	17,15	2,15	47,28	200	10,74	17,19	0,3500	1500,49
AUTOGIRILL	22114	11,42	11,40	0,35	0,52	1141	10,68	12,48	0,0413	2905,50
AUTOSTRADA	33685	17,40	17,37	-0,46	24,56	877	13,47	17,45	0,3100	9946,07
AZIMUT	6887	3,56	3,57	0,71	-	335	3,28	3,70	-	514,24
B ANTONVENETA	32950	17,02	16,99	-0,29	14,93	757	14,13	17,20	0,6000	4905,38
B BILBAO	22538	11,64	11,37	0,50	6,51	0	10,26	11,83	0,1000	37199,72
B CARIAGE	5739	2,96	2,97	0,61	5,67	386	2,80	3,30	0,0723	2845,14
B CARIAGE R	5892	3,04	3,07	-0,32	-7,31	16	2,92	3,62	0,0923	466,89
B DESIO-BR	9530	4,92	4,93	1,48	44,81	136	3,40	4,93	0,0750	575,87
B DESIO-BR R	9350	4,83	4,80	3,18	84,45	67	2,60	4,83	0,0900	63,75
B FIDEURAL	7261	3,75	3,74	0,51	-21,07	3157	3,68	5,32	0,1600	3670,09
B FINMAT	1121	0,58	0,58	0,02	21,97	763	0,43	0,60	0,0060	210,11
B INTERM W04	8	0,00	0,00	-13,04	-94,75	34	0,00	0,08	-	-
B INTERMOBIL	10502	5,42	5,40	-0,79	-4,64	18	5,15	5,82	0,1500	820,66
B INTESA	6264	3,23	3,25	1,95	3,49	58717	2,67	3,23	0,0490	19137,31
B INTESA R	4990	2,58	2,58	1,62	13,69	6326	2,01	2,58	0,0600	2403,03
B LOMBARD W04	16	0,01	0,01	16,00	-60,00	1707	0,01	0,02	-	-
B LOMBARDA	19336	9,99	10,01	0,32	-0,98	29	9,65	10,76	0,3000	3176,86
B PROFLO	3404	1,76	1,78	1,95	-10,44	58	1,68	2,14	0,0563	216,45
B SANTANDER	16030	8,28	8,40	1,77	-12,43	2	7,77	9,68	0,0830	39477,61
B SARDEGNA R	24203	12,50	12,50	1,12	-9,58	0	11,64	14,03	0,5100	82,50
BANCA IFIS	16956	8,76	8,66	0,92	-14,50	7	8,00	10,24	0,1000	187,84
BASICNET	831	0,43	0,43	-0,79	-25,90	44	0,37	0,59	0,0930	26,18
BASTOGI	224	0,12	0,12	14,00	-25,99	297	0,11	0,16	-	78,14
BAYER	43837	22,64	22,50	1,12	-4,19	21	19,27	25,56	0,5000	-
BEGHELLI	1104	0,57	0,57	0,76	3,43	41	0,50	0,64	0,0258	114,02
BENETTON	18174	9,39	9,30	-0,98	3,40	1027	8,35	10,28	0,3800	1704,11
BENI STABILI	1336	0,69	0,69	-0,70	32,83	1676	0,52	0,72	0,0180	1174,10
BIESSE	5118	2,64	2,64	-0,83	19,65	50	1,83	2,73	0,0900	72,40
BIPELLINE INV	11075	5,72	5,72	-0,52	2,52	6	5,20	10,00	0,1000	1456,81
BNL	3654	1,89	1,89	1,02	-2,02	16372	1,65	2,22	0,0801	4185,29
BNL RNC	3071	1,59	1,59	0,82	-6,82	35	1,50	1,82	0,0415	36,79
BOERO	25191	13,01	13,01	-	-5,45	0	11,91	14,40	0,3000	56,47
BON FERRARES	33650	17,38	17,40	0,39	32,46	3	13,01	17,38	0,0800	97,76
BPL-RTBN W	2227	1,15	1,15	-2,54	20,73	1	0,93	1,76	-	-
BREMO	10460	5,40	5,40	0,19	-11,33	48	5,27	6,27	0,1300	377,28
BRIOSCHI	428	0,22	0,22	1,14	-14,01	35	0,21	0,28	0,0308	106,44
BRIOSCHI W	26	0,01	0,01	-	-52,69	0	0,01	0,03	-	-
BULGARICI	15883	8,20	8,18	0,49	10,78	672	6,39	8,43	0,1100	2432,66
BURANI F.G.	15082	7,79	7,80	0,04	-0,26	20	7,33	8,01	0,0890	216,09
BUZZI UNIC R	19811	6,98	6,99	1,91	19,31	187	5,64	7,11	0,2940	282,09
BUZZI UNICEM	21311	11,01	10,96	1,59	21,03	936	8,65	11,08	0,2700	1709,88
C CLATTE TO	7704	3,98	3,97	-0,25	12,75	4	3,53	7,27	0,0300	39,79
CALTAG EDIT	12719	6,57	6,60	1,06	-3,14	27	6,08	6,79	0,2000	821,13
CALTAGIRON R	10359	5,35	5,35	-	0,30	0	4,88	5,44	0,0700	4,87
CALTAGIRON E	10450	5,40	5,42	0,30	4,39	3	4,82	5,48	0,0500	584,44
CAMPIN	3751	1,94	1,95	2,09	-1,27	26	1,73	2,08	0,0400	396,27
CAMPIN W06	357	0,18	0,18	-0,17	-14,98	38	0,14	0,23	-	-
CAMPARI	84751	43,77	43,86	1,86	13,98	83	35,53	43,77	0,8800	1271,08
CAPITALIA	5861	3,03	3,02	0,60	27,24	13886	1,96	3,05	0,0200	6681,05
CARRARO	6754	3,49	3,48	-0,46	41,62	104	2,46	3,74	0,1100	146,50
CATTOLICA AS	61980	32,01	32,02	0,47	7,60	28	29,75	35,16	0,2000	1516,99
CEMENTE	5652	2,92	2,92	1,21	14,61	6	2,24	3,00	0,0730	49,62
CEMENTIR	6781	3,50	3,54	2,23	37,60	351	2,42	3,62	0,0600	557,24
CENTENAR ZIN	1304	0,67	0,67	4,84	-15,83	16	0,46	0,80	0,0361	9,60
CIR	3307	1,71	1,71	-1,27	14,40	4305	1,44	1,81	0,0400	1317,49
CLASS EDITORI	3290	1,70	1,71	0,59	-26,70	138	1,50	2,46	0,0220	156,85
COFIDE	1248	0,64	0,64	-0,11	12,48	3064	0,52	0,68	0,0110	463,46
CR ARTIGIANO	5958	3,08	3,09	0,65	-3,90	31	3,00	3,23	0,1093	407,76
CR BERGAMASCO	34717	17,93	18,09	0,57	4,04	5	16,77	18,24	0,0500	1106,76
CR FIRENZE	2891	1,49	1,50	0,40	5,59	756	1,40	1,54	0,0520	1693,99
CR VALTELLINESE	18933	8,74	8,75	0,39	2,92	137	7,81	8,94	0,4000	577,26
CREDEM	19047	6,74	6,73	0,09	16,07	373	5,50	6,90	0,2000	1848,79
CREMONINI	3137	1,62	1,61	0,56	8,77	329	1,18	1,63	0,1370	229,75
CRESPI	1412	0,73	0,73	-0,26	9,79	15	0,60	0,76	0,0350	43,75
CSP	2873	1,48	1,48	0,68	13,80	114	1,11	1,48	0,0500	36,36
CUCIRINI	1936	1,00	1,00	-	1,24	5	0,90	1,18	0,0516	12,00
D DANIELI	9596	4,96	4,93	0,20	49,59	31	2,62	5,03	0,0300	202,60
DANIELI RNC	5387	2,78	2,76	-0,32	53,03	363	1,60	2,84	0,0516	112,46
DE FERRARI	12340	6,								

lo sport in tv

- 10,00 Calcio, Galles-Polonia (sintesi) **Eurosport**
- 11,00 Calcio, Olanda-Finlandia (sint.) **Eurosport**
- 13,00 Tennis, torneo Wta di Mosca **Eurosport**
- 14,30 Baseball, Yankee-Red Sox **SkySport2**
- 17,00 Tennis, torneo Atp di Vienna **Eurosport**
- 18,00 Ciclismo, Giro del Piemonte **RaiSportSat**
- 18,10 Sportsra **Rai2**
- 20,30 Basket, Teramo-Roma **SkySport2**
- 23,00 Zona Champions League **SkySport1**
- 01,30 Studio sport **Italia1**

Galliani si sente più forte. «Della Valle mi chiedo scusa»

Il presidente uscente forse unico candidato. La B chiede di spostare la votazione di 15 giorni



Adriano Galliani resterà al comando della Lega calcio. Diego Dalla Valle, con cui l'amministratore delegato del Milan ha polemizzato ieri, sembrerebbe ormai intenzionato a rinunciare alla propria candidatura. «Si può anche perdere nella vita e nello sport, e io posso anche tornare a essere uno dei 42 componenti della Lega calcio - ha detto ieri Galliani al termine dell'Assemblea straordinaria delle società di serie B - ma è Della Valle che mi deve delle scuse. Mi ha definito arrogante, e invece sono io che sono offeso». «Io non voglio più polemizzare - ha proseguito - Chi lo deciderà mi voterà sapendo che faccio anche l'amministratore delegato del Milan e che non lo lascio. È cosa notissima e non c'è niente di nuovo». È probabile, intanto, che il giorno della elezione slitti di un paio di settimane, visto che ieri pomeriggio anche i club di serie B hanno chiesto più tempo. «Abbiamo chiesto ufficialmente - ha detto Enrico Preziosi, presidente del Genoa - di spostare di 15 giorni la votazione, per dare la possibilità ad altri di presentare il programma e, magari, una candidatura, per non avere contrapposizioni e una spaccatura nella Lega».

basket, 4° turno

- Air AV-Snaidero UD 93-85
 - Livorno-Roseto 76-53
 - Lauretana BL-Bipop R. E. 66-56
 - Viola R. C.-Benetton TV 69-94
 - Varese-Pompea NA 97-91
 - Scavolini PS-Vertical Cantù 80-91
 - Climamio BO-Armani J. MI 81-62
 - Montepaschi SI-Sicc Jesi 79-76
 - Navigo.it TE-Lottomatica RM oggi
- Classifica Montepaschi 8 punti; Vertical Vision, Snaidero, Climamio, Varese, Pompea, Benetton e Armani 6; Lauretana e Scavolini 4; Bipop, Sicc, Livorno, Navigo.it, Air e Roseto 2; Lottomatica e Viola 0**

Mistero Buffo.

I monologhi dal vivo di Dario Fo e Franca Rame in 4 esclusive videocassette

sabato 16 ottobre in edicola con l'Unità a € 8,90 in più

lo sport

Mistero Buffo.

I monologhi dal vivo di Dario Fo e Franca Rame in 4 esclusive videocassette

sabato 16 ottobre in edicola con l'Unità a € 8,90 in più

L'Italia segna, incassa, soffre e vince

4-3 sulla Bielorussia: gli azzurri salgono in testa al gruppo 5. Doppietta di Totti

DALL'INVIATO Aldo Quagliarini

PARMA Sembrava facile e invece è stata una battaglia. L'Italia di Lippi vince ma soffre tanto, è contratta e insicura. Manca di solidità e trema fino alla fine. Preoccupa la fragile tenuta emotiva della squadra: non bastano le due realizzazioni di Totti (una su rigore), non è sufficiente il ritrovato gol di Gilardino (e nella sua Parma). Pur col doppio vantaggio i bielorussi risalgono per due volte fin nelle vicinanze del pareggio e per portare a casa questo 4-3 ci tocca un'ansia che fa paura.

Diciamo che il momento è delicato e i giocatori questa partita la sentono eccome. Insomma, sembrerà strano, ma sono emozionati. Sul Tardini c'è un insolito gelo, il pubblico è muto, le gradinate non sono neanche piene, così finisce che si sente solo il baccano furioso di una piccola pattuglia di bielorussi mascherati per l'occasione da pagliacci, con tamburi e trombette. In campo, l'Italia è contratta come raramente è capitato vedere. Lippi ha scelto un prudente 4-4-2 con Totti e Gilardino in avanti e la cosa funziona a metà. Sì, perché la squadra è corta, folta a centrocampo, svolge il lavoro di interdizione che è una meraviglia, però costruisce poco. Merito anche degli avversari, certo, ma sono i nostri soprattutto che non girano come dovrebbero. Sulla trequarti siamo bloccati, annaspiano sempre e inesorabilmente nella fase dell'ultimo passaggio, Totti è fermo, bloccato dalla morsa difensiva e sbaglia spesso, Gilardino sembra infagottato e poi abbiamo paura. Paura di sbagliare, di vederci sbarrata la via dalla sfortuna, di rimediare una figuraccia in casa, chissà. Resta il fatto che non succede nulla fino almeno al 20'. Al 15' Lippi comincia a spazientirsi e a chiamare a gran voce i suoi. Sente il richiamo Zambrotta ed è da quel lato che da questo momento cominciano ad essere più dinamici. Così la cronaca parte quasi dalla metà del primo tempo: al 25' Totti rimedia finalmente un angolo. E arriva il gol. Anzi il calcio di rigore che l'arbitro Davila fischia per un fallo di mano di Korytko. Il capitano della Roma segna ma il tiro va ripetuto. Ed è ancora gol, esecuzione esemplare. È il 27' e Lippi tira un sospiro di sollievo.

ITALIA 4
BIELORUSSIA 3

ITALIA: Buffon; Oddo (24' st Cannavaro), Nesta, Materazzi, Pancaro; Diana (20' st Perrotta), Gattuso, De Rossi (29' st Blasi), Zambrotta; Totti, Gilardino

BIELORUSSIA: Khomutovskiy; Kulchiy, Yaskovich, Tarlovskiy, Shtanyuk, Gurenko; Lavrik (31' st Kovba), Belkevich, Romashchenko, Korytko (36' pt Bulyga); Kutuzov

ARBITRO: Carlos Megia Davila (Spagna)

RETI: nel pt 27' Totti (rigore), 33' De Rossi; nel st 7' e 44' Romashchenko, 29' Totti, 33' Bulyga, 42' Gilardino

NOTE: espulso Yaskovich per doppia ammonizione. Ammoniti Korytko, Gurenko, Zambrotta, Romashchenko, Oddo e Shtanyuk

RISULTATI: Norvegia-Slovenia 3-0, Moldova-Scozia 1-1

CLASSIFICA: ITALIA 9 punti; Slovenia e Norvegia 7; Bielorussia 4; Scozia 2; Moldova 1



Il primo gol di Totti su calcio di rigore. Nella ripresa il numero dieci realizzerà una doppietta con una perfetta punizione

Il vantaggio di Totti è una boccata d'ossigeno e d'ottimismo, gli azzurri cominciano a sciogliersi e finalmente si ritrovano: riescono le triangolazioni, Zambrotta scende e questo regala scampoli di bel gioco, ariosità nella manovra, velocità. Non è un caso se l'Italia raddoppia di lì a poco. È De Rossi a infilare Khomutovskiy dopo che Totti si era smarrito davanti alla porta avversaria. È il 2-0 e sembra la liberazione. Il resto del primo tempo è di ordinaria amministrazione, perché gli azzurri finalmente rinfancati dal doppio vantaggio amministrano con calma. La calma dei vincenti.

Non dura molto, però che ritroviamo tutta la nostra fragilità. La ripresa pare debba essere soltanto un'esercitazione accademica e invece i bielorussi indovinano un bellissimo gol con Romashchenko che da venti metri vede Buffon fuori dai pali e calibra nel modo giusto: è il 2-1 e Lippi ricomincia ad innervosirsi.

La partita così diventa una battaglia, di impegno, impeto e ansia. Gli azzurri si dannano l'anima, combattono da veri uomini, cosa che farebbe felice anche il ministro Tremaglia. Ma è il sistema nervoso a preoccupare e non per la cattiveria ma per la tenuta psicologica e per la gestione emotiva della gara. Gli uomini di Baidachny sono molto più tranquilli e non è un caso se sono loro ad andare vicini al gol ancora un paio di volte. Insomma, ricominciamo a soffrire e in una partita che sembrava già chiusa.

Lippi decide di intervenire: leva Diana e inserisce Perrotta, poi toglie Oddo e mette Cannavaro. Sceglie la sicurezza, alla faccia della fantasia bisogna portarla in porto questa vittoria. Le cose ricominciano a girare e Totti, che ha sbagliato molto finora, è bravissimo a procurarsi la punizione che poi manda splendidamente in rete. Il 3-1 fa finalmente esultare il Tardini, l'abbraccio tra Totti e Gattuso è qualcosa di speciale, sembra la conquista della felicità.

Pare chiusa e invece Bulyga ritrova il gol che accorcia nuovamente le distanze e ci fa tentennare ancora, ma ormai gli azzurri hanno preso confidenza con la vittoria e non mollano più la presa. Il gol di Gilardino sembra scrivere la parola "fine" all'incontro, ma c'è Romashchenko a farci soffrire fino alla fine.

doping

Bachini del Brescia positivo per cocaina

Massimo Solani

Brutta tegola sul Brescia: Jonathan Bachini è infatti risultato positivo ad un controllo antidoping del 22 settembre, in occasione della terza giornata di campionato, quando le rondinelle hanno ospitato la Lazio (finì 2-0 per i capitolini). Nei campioni d'urine del giocatore i tecnici del laboratorio dell'Acquacetosa del Coni di Roma hanno riscontrato la presenza di metaboliti della cocaina. Bachini, che prima di

indossare la maglia del Brescia ha giocato anche nell'Udinese, nella Juventus e nel Parma (per lui anche 2 presenze nella nazionale maggiore e 4 nella Under 21), è a riposo da due giorni per una influenza e ieri è stato raggiunto a casa dalla notizia. Gelo negli spogliatoi del Rigamonti dove i compagni di squadra avevano appena terminato la sessione pomeridiana di allenamento. «Sono molto dispiaciuto. Per lui, per noi, per i tifosi» ha commentato il tecnico Gianni De Biasi. Di certo lo sconforto a Brescia è palpabile e ancora fresca nella memoria di tutti è la vicenda di Sep Guardiola, il centrocampista spagnolo che nella stagione 2000/2001 venne trovato positivo al nandrolone poche settimane dopo il suo arrivo alla corte di Corioni. Una vicenda di ben altra drammaticità rispetto a quanto accaduto dieci anni prima a Edoardo Bortolotti che, trovato positivo alla cocaina, ammise di aver fatto uso occasionale dello stupefacente. La Disciplina lo squalificò per un anno. Nel settembre del 1995 Bortolotti, dopo aver lasciato l'attività non ancora venticinquenne, si suicidò get-

tandosi dal balcone di casa propria a Gavardo in provincia di Brescia. Giocava col Brescia, poi, anche Paolo Ziliani quando venne trovato positivo per la polvere bianca in un controllo effettuato però quando vestiva ancora la maglia del Napoli.

Ma quello fra cocaina e calcio è un legame che dura da anni e che ha visto nelle vicende di Diego Armando Maradona soltanto il caso più eclatante. Il Pibe de Oro, infatti, venne trovato positivo alle "neve" in ben due occasioni: il 17 marzo 1991, dopo Napoli-Bari, e il 29 agosto del 1997 quando vestiva la maglia del Boca Juniors. In mezzo anche una positività per efedrina ai mondiali del '94 dopo la partita con la Nigeria. In campo quel giorno c'era anche Paul Caniggia che i laboratori del Coni italiani trovarono positivo, sempre per cocaina, dopo un Roma-Napoli del 21 marzo 1993. Famoso anche il caso del portiere del Perugia (oggi all'Arezzo) Angelo Pagotto che venne squalificato per due anni dopo essere stato trovato positivo alla cocaina il 20 novembre 1999 in occasione della gara contro la Fiorentina in campionato.

IL CASO L'assemblea dei presidenti (12 sì, 8 no e 2 astenuti) vota l'anticipo. Sui siti Internet degli ultras la protesta prende corpo: «Diffidate i club»

Tifosi in rivolta per la B spostata al sabato pomeriggio

Matteo Basile

GENOVA Dal 7 novembre al 17 marzo le partite di serie B si giocheranno alle 14.30 del sabato, anziché la domenica pomeriggio. La decisione, passata a maggioranza con 12 sì, 8 voti contrari e 2 astenuti, è stata presa dai presidenti delle società di B riuniti in Lega in assemblea straordinaria. Restano salvi anticipi e posticipi di ogni giornata in programma alle 20.30 del venerdì e del lunedì. Adesso i rappresentanti della serie B cercheranno di chiudere un accordo con la Rai per un «90° minuto» tutto dedicato alla serie B.

Una decisione che a prima vista, sembra scontentare quasi tutti. La prima a protestare è il Verona e lo fa attraverso un comunicato. A Genova poi, dove lo stadio è situato al centro del quartiere residenziale di Marassi, si leva un coro di no, sebbene il presidente del Genoa Preziosi sia stato uno dei più accesi sostenitori del passaggio al sabato. Dura la posizione del Comune, per voce dell'assessore alla protezione civile Arcangelo Merella: «Certamente in situazione di disagio sembra accomunare tutti i tifosi della serie B, in particolare coloro che hanno acquistato l'abbonamento, certi di assistere alle gare della propria squadra il saba-

to sera o la domenica pomeriggio. Ora, sebbene l'abbonamento allo stadio non preveda un vincolo di giorno e orario, vedono stravolti i programmi. Durissimo il giudizio di Leo Berogno, rappresentante del tifo genoano: «Non sono state prese in considerazione le ragioni dei tifosi. È una mancanza di rispetto e studieremo le adeguate forme di protesta». Su questo aspetto punta l'indice i tifosi del Cesena (coadiuvati da alcuni uffici legali) che, dalle pagine del sito internet *ilcesena.net*, lanciano l'iniziativa «Diffidate i tu», cui hanno subito aderito i supporter di Torino, Verona, Arezzo, Bari e Ascoli. La proposta: invia-

re alle società di cui si possiede l'abbonamento, una raccomandata con avviso di ritorno con cui si diffida la stessa dal modificare le condizioni stabilite al momento della sottoscrizione dell'abbonamento. In caso contrario il contratto si intenderà risolto di diritto e si potrà richiedere ed ottenere la restituzione del costo dell'abbonamento e il risarcimento dei danni.

Tre squadre giocheranno le gare interne non alle 14.30 bensì alle 15.30. Sono Catania e Verona, perché i piazzali antistanti gli stadi nelle giornate del sabato sono occupati dai mercati cittadini, e l'Arezzo per precisa richiesta del club toscano.

ESTRAZIONE DEL LOTTO					
BARI	19	57	26	29	83
CAGLIARI	32	62	68	48	8
FIRENZE	57	17	13	49	62
GENOVA	61	76	17	70	54
MILANO	87	42	44	61	62
NAPOLI	71	55	12	43	37
PALERMO	44	61	4	36	56
ROMA	69	80	27	20	65
TORINO	12	87	84	42	17
VENEZIA	65	75	13	12	22
I NUMERI DEL SUPERENALOTTO					
					JOLLY
19	44	57	69	71	87
Montepremi					€ 6.213.608,78
Nessun 6 Jackpot					€ 32.266.120,01
Nessun 5+1 Jackpot					€ 2.614.659,80
Vincono con punti 5					€ 62.136,09
Vincono con punti 4					€ 423,41
Vincono con punti 3					€ 11,46

contro-reality

GIOPPE COVATTA: IL VERO GRANDE FRATELLO STA IN AFRICA
S'intitola «Il continente dei negri» la parodia del Grande Fratello di Gioppe Covatta, ambientata in Africa, in onda all'interno di «Mai dire Grande Fratello», il lunedì su Italia 1. Un reality con risvolto sociale, girato in Nord Uganda. Otto le puntate, da tre minuti l'una, realizzate da Amref, con la regia di Manfredonia, per la trasmissione della Gialappa's. La singolare parodia è guidata da Gioppe Covatta nei panni di un cinico presentatore che si autodefinisce «Grande Bastardo»: «Abbiamo preso 500 milioni di africani, li abbiamo rinchiusi in un continente e abbiamo tolto loro tutto. Adesso vediamo cosa succede...»

Raiuno

TORNA IL VARIETÀ DI PANARIELLO: HA IL CIELO SEMPRE PIÙ BLU ED È PIENO DI (PARA)FICTION

Giuseppe Vittori

Ritorna Giorgio Panariello, di sabato come da molti anni, ma questa volta senza la responsabilità della Lotteria Italia. Dal 16 ottobre, dal teatro Verdi di Montecatini, Ma il cielo è sempre più blu, porterà il varietà su Raiuno in un palinsesto tutto fiction, film e game show. «Questo è lo spettacolo che ho sempre voluto fare», dice il comico toscano che avrà accanto la cantante argentina Lola Ponce e la ballerina australiana Julia Smith, in un one man show riveduto e corretto. «Il varietà è un patrimonio della Rai, come lo sanno fare qui non accade da nessuna altra parte, è nel suo Dna», dice Panariello commentando la crisi d'ascolto per il one man show, in onda ora su Canale 5 con Teocoli, Il Teo - sono tornato normale. Così il genere accoglie nella versione Panariello una contaminazione alla moda: la fiction.

Nel corso della serata andranno in onda minifiction che saranno parodia di sceneggiati di successo. Si comincia con Adoro San Casciano Vallapena, con il nuovo personaggio di Fikus protagonista di una fiction storica (sul filone di Elisa) che vedrà la partecipazione di Orso Maria Guerrini, Mario Cipollini, Nicoletta Orsoman- do, Anna Meacci e Laura Prostamo (terza classificata a Miss Italia 2003). E si prosegue con Adoro E.R. - Medici al capolinea e Adoro Uccelli di Rovio. Renato Zero ha scritto per lui due canzoni, «ma minaccia una terza canzone oltre a sostenerci come collaboratore. Per un sorcino come me, cantare canzoni scritte da Zero è il massimo». Il titolo intanto è un omaggio a Rino Gaetano (la sorella Anna sarà presto ospite), «posi-

tivo, ma non buonista perché quello che accade nel mondo non mi vede per niente contento». Questa volta, Panariello fa da solo: non ci saranno i consueti compagni d'avventura Tosca d'Aquino e Paolo Belli, «ma il cast è in formazione con l'arrivo del comico Gianfelice Imparato e una donna diversa per ogni puntata, conduttrice per una sera, come Sabrina Ferilli che mi accompagnerà sabato». Arriveranno poi Monica Guerritore, Anna Falchi, Mariangela Melato, Ambra Angiolini, Claudia Gerini che si alterneranno, nella più tradizionale formula del varietà ad ospiti nazionali e internazionali, come Kevin Costner nella prima puntata. Da sabato per otto puntate sfiderà Maria De Filippi e il suo vincente C'è posta per te su Canale 5, «praticamente un incubo. Ogni anno mi capita di scontrarmi con

lei, tra l'altro facendo programmi completamente diversi ma che il giorno dopo per l'Auditel sono comunque comparabili». Tra gli altri nuovi personaggi, Morelino di Scansano, un buttero marenmano sposato con Butterfly che suo malgrado assiste alla colonizzazione inglese della Toscana per farne un'isola di benessere e gastronomia; la veggente Diana, un'ex tabaccaia (perché tanto sempre fumo vende) che aiutata da Carlo Pitarino fornirà al pubblico del teatro consigli di vita e Brad Pittbull, industriale del calzaturificio Scarpe Diem che ha in mente solo come rendere più attivo il suo cane cattivo. Ma il cielo è sempre più blu è scritto da Giampiero Solari con un gruppo di autori nuovo rispetto agli altri spettacoli di Panariello.

Mistero Buffo.

I monologhi dal vivo di Dario Fo e Franca Rame in 4 esclusive videocassette

sabato 16 ottobre in edicola con l'Unità a € 8,90 in più

in scena

teatro | cinema | tv | musica

Mistero Buffo.

I monologhi dal vivo di Dario Fo e Franca Rame in 4 esclusive videocassette

sabato 16 ottobre in edicola con l'Unità a € 8,90 in più

Stefano Miliani

TV

Grande fratello, annoia perfino Silvio



Dunque, proviamo a ordinare un po' le idee sulla tv italiana d'oggi, almeno per raccapezzarsi un po' e capire qualcosa. L'autunno di Canale

5, la principale rete Mediaset, è piuttosto buio in quanto ad ascolti, Teo Teocoli che è buon comico viene battuto prima dalle Cime tempestose poi da una monaca, anche se è quella di Monza, la Rai sostanzialmente non s'è rinnovata, su queste pagine abbiamo scritto che non hanno un'idea nuova eppure strappano telespettatori al principale concorrente. Ad aggiungere apparente confusione in uno scenario già confuso sentite cosa scriveva ieri la principale e più ufficiale e accreditata agenzia di stampa italiana, l'Ansa: Berlusconi, in una pausa al vertice di maggioranza di martedì, se ne sarebbe uscito dicendo: «L'altra sera ho fatto un po' di zapping in tv e mi sono imbattuto nel Grande Fratello. Ma che noia! Come fa la gente a guardare queste persone che dicono tutto il giorno una tale quantità di stupidaggini?». Che succede, ora abbiamo il presidente-critico e critica la sua Mediaset? Sia mai, sarebbe peggio d'una bestemmia. Così, come è prassi frequente, il portavoce smentisce il politico e Bonaiuti nega, a un'altra agenzia di stampa, che il premier «abbia mai pronunciato quella frase». Urge diradare un po' di nebbia. Ci aiuta, in proposito, Carlo Freccero, docente universitario, ex direttore di Italia 1 e di Rai due che aveva fatto la sua battaglia quotidiana.

Partiamo da Berlusconi: il premier sconfessa il modello creato dalla sua stessa televisione?

Naturalmente non so se ha detto la frase che lei mi ha letto. Certo è che forse è rimasto bloccato alla tv degli anni '90, ai modelli dei classici generi televisivi quando ormai i generi sono scomparsi e la programmazione è fondata sui format, quei format nati appunto sulla dissoluzione di quei generi classici. La tv commerciale importa programmi che hanno avuto successo in altri paesi per essere a rischio zero.

Ma il modello dei format lo ha lanciato Mediaset.

Ricordiamo che il Berlusconi che si occupava di programmi, prima di essere editore e politico, aveva un suo gusto, ma lui è legato a una tv che oggi è vecchia. Penso sia rimasto a una concezione di una tv tra il commerciale e il pedagogico, dove il telespettatore si divertiva ma era più passivo, mentre oggi interagisce (il che non vuol dire però che è attivo): dopo lo spettatore stupito c'è stato quello divertito e ora c'è quello che vuol essere sceneggiatore e attore della sua televisione. Infatti il Grande fratello è un reality di seconda generazione, si basa sul gioco ed esige che chi guarda interagisca.

I Grandi fratelli proliferano nel mondo e per farsi notare e fare audience imbastiscono sempre più spesso scene sempre più estreme, perfino rivoltanti come quella ragazza inglese che ha masturbato un maiale.

Nella tv commerciale lo spettacolo de-

Stupitevi un po', per Berlusconi il Grande fratello è una gran noia, ma lo dice uno ancorato a una vecchia tv che lui stesso ha distrutto. Lo nota Carlo Freccero, spiegandoci che Canale 5 è in crisi perché è il modello Mediaset che si è autodivorato



Qui accanto Carlo Freccero

i perché di una crisi

Canale 5 piange? Forse s'è imbalsamata

La crisi di Canale 5 c'è. E ha le sue conseguenze nell'alchimia della rete principe di Mediaset. Impedisce, infatti e innanzi tutto, in questo momento, di muovere pedine all'interno della tv perché muovere qualcosa è considerato troppo rischioso. Per esempio, l'annunciatissimo cambio di direzione del tg 5 di Mentana sembra congelato e il motivo non dipende dal tg ma dalla crisi dell'intera rete. Neppure i gioielli di casa come Teocoli sono riusciti a sfondare il tetto dell'auditel, i numeri parlano: lo show ha guadagnato un pugno di spettatori rispetto alla puntata precedente (4.878.000 contro 4.690mila) ma è solo un punto di share in più mentre Virginia la monaca di Monza alla seconda serata totalizza 9.423.000 spettatori (34,5%). Non c'è stata gara.

Mediaset vanta di vincere ancora sull'intera giornata con-

tro la Rai, ma negli ascolti dei programmi su cui punta di più e su cui si impegna di più economicamente non riesce poi a piazzarsi come un tempo. Sotto accusa è soprattutto Canale 5. Eppure la programmazione non è cambiata, è un po' imbalsamata, identica alle scorse edizioni ma ora non premia e il fatto che non riesca più a fare ascolti di punta è un problema tutto economico: questo è il periodo in cui i pubblicitari tengono sotto osservazione per decidere i finanziamenti delle prossime stagioni. Dunque un periodo delicatissimo e da cui deriva la grandissima fibrillazione a Canale 5. A Mediaset si discute di trasmissioni come la Gialappa's, di sceneggiati acquistati da Rete 4 come quello su Hitler, o sulla programmazione giovanile di Italia 1, mentre Canale 5, ovvero la rete della famiglia e del grande pubblico, è assolutamente statica. Non possono puntare il dito contro Amici della Filippi perché non è il programma che ha fatto flop, è la rete che non più punte di diamante. Perfino Cuore contro cuore, temutissimo dalla Rai e forse l'unico prodotto che ha allarmato Viale Mazzini insieme a Teocoli, alla fine è andato pari e patta e vinceva di mezzo punto, il venerdì sera quando la Rai ha soppresso Quark per timore della concorrenza. Ma neppure questo dà risultati sperati collegati agli spot.

Maurizio Costanzo si è ritirato dalla terza serata, dove ha solo tre appuntamenti, e si è messo nella fascia oraria della mattina. Evidentemente, lui che ha l'occhio lungo, ha pensato che quella serale è la fascia dove Raitre mette le cose più importanti, Raiuno per dire ha Vespa, e ha pensato bene di cambiare. Per cui si è piazzato in altro terreno, al mattino dove avevano già buoni ascolti le sue repliche. Striscia non fa più ascolti clamorosi né exploit perché i giochi delle scatole di Bonolis in casa Rai prendono pubblico. Canale 5 ha appunto la stessa programmazione dell'anno scorso, non cambia di una virgola (e, è bene chiarirlo, lo stesso vale per Raiuno). Gli altri anni si proponevano programmi nuovi: il «Grande Fratello» era nuovo 4-5 edizioni fa, la De Filippi fece clamore e costume. Quest'anno non hanno niente che si ponga come novità tv. Nessuna invenzione... Infine ricordiamo il consistente aumento della voce «altri» nell'auditel, che acquista un 2-3%. Che vuol dire? Vuol dire che lo schema si sta scomparendo: l'uso del decoder e tv a pagamento da un lato, dall'altro una nuova ridistribuzione... E significa che c'è un'insoddisfazione tangibile sulla programmazione. Non è che la Rai vada meglio: la novità è che non va bene nemmeno Canale 5. s. gar.

ve avere un suo eccesso (poi esistono anche altri modelli), ma questo avviene perché alla tv è rimasta una sola risorsa, la diretta. E la diretta si può usare in due modi: o per conoscere noi stessi, il mondo, fare informazione, inchieste, reportage, investigare la realtà, oppure serve solo a consumare le nostre vite. È chiaro che questi reality rendono la nostra vita un semplice consumo, giochiamo con le nostre esistenze soprattutto a livello psicologico e solo le prove eccessive possono dare spettacolo. Se consumo la quotidianità non faccio spettacolo, se la vita è piena di eccessi sì. Perciò va portato tutto al limite estremo. Anche perché quel gioco non può essere ripetitivo.

E i generi classici a cui accennava scompaiono? L'altra sera il «Gladiator», che pure è un bel filmone, spettacolare, ben fatto, su Canale 5 non ha avuto la meglio sulla fiction della monaca di Monza.

Questi generi sono sulle tv a pagamento, dove vedi cinema, calcio, le serie televisive. Mentre alla tv generalista, dal momento che censura la risorsa della diretta per indagare la realtà, resta solo il gioco. Voglio però chiarire: è la tv commerciale di Berlusconi che ha ucciso la tv, che è cambiata radicalmente, è fatta solo di format. Mediaset paga le conseguenze del modello che ha impostato e che ha vinto. Ricci con Striscia la notizia ad esempio ne viene punito, per cui il «pacco» di Bonolis è la tv commerciale mentre Ricci diventa più servizio pubblico. C'è stata una capriola.

A questo punto le chiedo: la crisi di ascolti di Canale 5 a suo dire è passeggera o c'è di più in ballo?

La prova della debolezza di oggi di Canale 5 è il programma di Ricci, un caso emblematico: voleva dare autorevolezza a Mediaset. Come ogni programma ha un suo ciclo. È già durato moltissimo e si sta spegnendo per tanti motivi: tra gli altri proprio perché il modello della tv commerciale ha contaminato la Rai e il suo concorrente, Affari tuoi di Bonolis, è più adatto a questo tipo di televisione e ha ferito mortalmente Striscia. La quale, inoltre, ha avuto le sue derivazioni, la Gialappa's, le Iene. Ma c'è un altro aspetto da notare.

Quale?

Per mantenere solidi ascolti Striscia si prolunga fino alle nove e venti, ma siccome ora è debole la ferita diventa più grossa e può infettare tutto il «prime time» di Canale 5. Vorrei chiarire che è difficile togliere il programma di Ricci, è come Jerry Scotti, sono programmi che legittimano la loro tv, sono importanti e mi pare che Canale 5 voglia conservare questa legittimazione, però è imprigionata in un bel dilemma.

Secondi i dati auditel, anche se di poco crescono gli ascolti delle «altre» reti televisive. Il muro del duopolio Rai-Mediaset si incrina?

La tv generalista, sia chiaro, rimane centrale nel sistema odierno, ma è una tv che non articola tante offerte perché dominata da problemi di risorse finanziarie e rischia di perdere quei gruppi che non cadono nel gusto medio. La personalizzazione dell'offerta aumenta e passa da internet, dalle reti a pagamento, da altri media come i dvd (che è fondamentale). Di conseguenza ci sono frange di spettatori che hanno i loro gusti e vogliono informazione, o cinema, o serie come, tanto per citare un esempio, i Sopranos, per cui da quest grande unità che è la televisione generalista iniziano a sfilarci coloro che non si riconoscono nel gusto medio. Infine indicherei un problema di età.

Età in che senso?

Nulla da eccepire sulla fiction Rai, è estremamente italiana, ma esalta l'identità nazionale, risente del passato sceneggiato, e i giovani non ci si rispecchiano e vogliono Sex in the city o altre trasmissioni e le trovano nelle reti a pagamento.

molestie

MICHAEL JACKSON: BOICOTTATE QUEL VIDEO DI EMINEM

Michael Jackson ha chiesto alle Tv americane di boicottare un video dove il rapper Eminem mette alla berlina il cantante dipingendolo come un molestatore di bambini. Nel video «Just Lose It» Eminem, vestito come Jackson, siede su un letto, circondato da bambini, invitando i piccoli a sedersi sul suo grembo. Il video ironizza inoltre sulle chirurgie plastiche di Jackson e sull'incidente dell'84 quando i capelli del Re del Pop presero fuoco mentre girava uno spot. «Sono molto arrabbiato per come Eminem mi ritrae - dice Jackson -. Il video è irrispettoso: per me, per i miei figli, per la mia famiglia».

a teatro

DENTRO IL GIARDINO DI OFELIA IN CERCA DI UNA CREPA NELL'INFERNO NAZISTA

Rossella Battisti

Ofelia è una creatura delicata, di sentimenti semplici e sottili, che ama i fiori, le parole sottovoce, la solitudine degli angoli della casa. Anche lei, come l'eroina di Amleto, coinvolta e travolta da un destino più grande e tragico delle sue innocenti attitudini. Ma non siamo dalle parti di Shakespeare, perché l'Ofelia di cui parliamo è un personaggio quasi contemporaneo, ispirato alla storia recente, a una delle pagine rimaste in ombra perché orrendamente «superate» dall'Olocausto che seguì. Lo spettacolo di Pietro Floridia, Tiergartenstrasse 4 - un giardino per Ofelia, allestito al teatro romano dell'Orologio, si ispira infatti alle «prove tecniche» di sterminio che i nazisti provarono sui disabili e sui disaggiati mentali (nella maggior parte dei casi si trattava di bambini o adole-

scenti). Il progetto, detto Aktion T4, rientrava nel programma di creazione di una razza ariana e prevedeva l'eliminazione di creature considerate «inutili». Con la scusa di curarli, bambini e ragazzi disabili venivano radunati nel famigerato centro berlinese a Tiergartenstrasse 4 e lì sistematicamente «sterminati» in vario modo (fu su di loro che venne sperimentato il terribile gas Zyklon B, poi usato nei campi di sterminio come sistema rapido ed efficace). Alle famiglie veniva poi inviato un sintetico telegramma dove si annunciava la morte, attribuita a polmonite o altra malattia letale. Ofelia è, appunto, una ragazza destinata a finire nel centro, se non fosse che Gertrud - l'infermiera incaricata di indagare sulle sue condizioni psichiche e fami-

liari prima di internarla - si muove a compassione. L'innocenza testarda di Ofelia, il suo amore pervicace per i fiori che sa far crescere e moltiplicare in un'Amburgo inaridita dai venti di guerra e dagli orrori del nazismo, fa breccia nell'anima di Gertrud, che cerca di salvarla. Ofelia è la crepa nell'inferno, il punto di luce nel mare delle tenebre, la speranza oscillante sull'orlo della follia. Salvare lei è salvare un po' se stessi. Per questo Gertrud tenta di ricondurla negli argini, di «ammaestrarla» per l'interrogatorio che dovrà subire e che deciderà della sua sorte. Inizia così un addestramento crudele, un agonismo continuo che mescola compassione e rigore, che ricorda alla lontana il rapporto fra l'istitutrice e Helen, la bambina cieca-sordomuta di Anna dei miracoli.

Micaela Casalboni è un'Ofelia toccante, bambinona fragile dalle risorse imprevedibili. La controbatte Paola Roscioli, anche lei alle prese con un personaggio difficile e ambiguo, l'infermiera Gertrud, dove i confini tra la compassione per l'innocente, la paura delle ritorsioni e la personale ambizione si intrecciano di continuo. L'unica vittima, la senza macchia, resta infatti Ofelia in una vicenda dove tutti, in una misura o nell'altra, si sono resi colpevoli di un progetto infame. E del quale questo lavoro riesce a trovare uno scorcio possibile da dove scrutare l'orrore, con le pennellate di poesia rustica date dalla dolce follia di Ofelia e le macchie di ombra e crudeltà fornite da Gertrud. Uno spettacolo di piccolo formato e grande qualità. Da far circolare.

Sull'isola, famosi e arrabbiati (con l'Unità)

Il produttore del format Gori ci scrive: dite cattiverie, non mostriamo niente di falso

Giorgio Gori *

Chi osa toccare «L'isola dei famosi» fa arrabbiare i diretti interessati. Domenico Maurizi Chierici ha attaccato duramente il programma in onda su Raidue. Dal produttore del format abbiamo ricevuto questa lettera che qui pubblichiamo (con la risposta a fianco).

Sull'«Unità» di domenica Maurizio Chierici dedica la sua attenzione al successo dell'«Isola dei famosi». La chiama però «L'Isola degli Imbrogli», ricicciando una serie di gratuite cattiverie e falsità sul conto del reality di Raidue. La fonte, si apprende, sarebbe un non meglio identificato sociologo argentino, che caldamente suggerisce di sottoporre alla prova del palloncino. Il repertorio peraltro è sempre lo stesso: l'isola non è un'isola ma l'angolo di un parco nazionale (cosa precisata in qualunque comunicato o conferenza stampa del programma, senza contare che è ben difficile sostenere che Hispaniola non sia un'isola), i concorrenti recitano (?), e c'è un sacco di gente che si occupa di loro (dieci persone a testa, riferisce il sociologo sudamericano, e tutte aspettano attorno alla piscina dell'albergo). Peccato che lo stesso sociologo debba poi confessare a Chierici di non sapere esattamente dove alloggi la troupe italiana (non era interessato a saperlo, ci viene riportato) e difficilmente quindi abbia potuto osservare che le 130 persone della squadra italiana si facciano in realtà un mazzo così. Quindi immaginate l'attendibilità del resto: le noci di cocco vengono sparse sulla sabbia e miracolosamente aperte da qualche ango custode chi lo dice, sempre il sociologo, c'è stato?, ha visto con i suoi occhi? per non dire delle grotte, attrezzate per far dormire i concorrenti con prefabbricati cementati e mai rimossi, di Pappalardo che compra un iguana dai braccieri e degli arrosti di polli e conigli selvatici che i contadini ammolano di nascosto ai concorrenti russi e argentini: forse scrive Chierici, badate, forse anche i Crosuè italiani ne approfittano. Invenzioni di sana pianta e allusioni velenose. Stupidaggini origliate e mai lontanamente verificate. Niente di vero.

Il tutto perché? Leggi l'inizio del pezzo di Chierici e capisci. Attacca così: «L'operazione lavacervello sta dando buoni risultati. Dieci anni di lotta all'ultima pattumiera Rai che insegue Mediaset nel niente hanno pluriplificato l'attenzione dei telespettatori. L'Isola di venerdì scorso ha fatto più del 30 per cento, con punte superiori agli otto milioni di spettatori». Una massa di rimbacillati, dice Chierici, gente col cervello in pappa. Non lo sfiora neppure per un attimo la curiosità di capire, di scoprire perché una così rilevante massa di italiani (complessivamente 21 milioni e 430 mila, badate bene, ciascuno mediamente per 55 minuti) si sia venerdì appassionata e divertita nel seguire l'«Isola dei famosi». Perché cercare di capire e magari imparare qualcosa? Sospetto che Chierici pensi la stessa cosa di tutti quelli che hanno dato il loro voto a Berlusconi. Dei deficianti, ancorché la maggioranza degli italiani (un vero peccato che i due insieme non coincidano, e che tra gli spettatori dell'Isola si contino numerosi anche gli elettori di sinistra ed i lettori di questo giornale che senz'altro sarebbe stato chiaro che quell'Italia li era proprio da buttare). Ma per capire c'è sempre tempo. Intanto conviene infangare (anche qui, la tecnica ricorre). Tutto falso, dunque, è tutto un grande imbroglione. Lo dice un sociologo argentino amico mio, che c'è stato o forse no, che ha visto o più probabilmente non ha visto un tubo, però ha sentito dire e mi ha raccontato.

* Produttore dell'«Isola dei famosi»



Una scena dell'«Isola dei famosi»

la replica

Dico il vero (e non rispettate nemmeno la natura)

Maurizio Chierici

Ringrazio Gori per non aver smentito nemmeno un'informazione, se non il dormire nelle grotte con affreschi precolombiani. È vero, le strutture in cemento sono state costruite non per improvvisare una specie di motel ma per razionalizzare il set. Nessuno le rimuove: servivano in passato, serviranno in futuro per trasformare l'antro dei reperti preziosi nella discoteca per giochi in diretta. Con torce accese come nelle grotte del vecchio Ali

Babà di Cecil B. De Mille, Hollywood di cartapesta. Qui fumo e luce sono autentici. Ma siamo in un'isola alla fine del mondo, poveri selvaggi, cosa possono sapere dei metodi di conservazione che da tempo immemorabile impongono le regole di ogni paese civile? Qualche esempio: il gioiello della grotta di Altamira (Spagna) dove i visitatori vengono «dosati» con estrema parsimonia; filtrati da controlli ossessivi che scandiscono indici di umidità, smog e illuminazione. Per il flash di una foto ricordo si può essere arrestati. L'apertura del-

la grotta Raimondi nel Salento - incisioni e affreschi - è nelle mani dell'università di Bari, attentissima ad evitare ogni incursione estranea. Al momento l'impegno alla conservazione consiglia di mantenerla chiusa.

Mi rendo conto che l'ansia di una produzione può mettere in secondo piano questo tipo di attenzioni. Per farsi spiegare il problema, consiglio Giorgio Gori di contattare a Santo Domingo Bolivar Troncoso, professore all'università, considerato il massimo esperto dell'eco-turismo caraibico, studio-

so tra i più ascoltati in Messico e America Centrale. Non ne ho sotto il numero di telefono. Ma basta accendere internet: decine e decine di pagine parlano di lui. Ebbene, Bolivar Troncoso ha protestato e continua ad indignarsi contro funzionari e forse ministri del passato governo dominicano che hanno messo all'asta un bene comune, violando tutte le leggi che proibiscono di intervenire sui parchi protetti dalle organizzazioni internazionali. Corruzione, ripete, e lo ripetono gli ecologisti che stanno chiedendo ai nuovi ministri di

debuttare con un po' di mani pulite. Come nella vera isola di Robinson - Juan Fernandez, davanti alle coste cilene -, il parco de Los Haitises dove si gira il passatempo italiano, conserva testimonianze di grande valore sulla biodiversità ed accoglie i reperti superstiti della civiltà Tainos, distrutta dai conquistatori spagnoli. Le regole dell'eco-turismo vengono applicate rigidamente per i visitatori qualsiasi. Tanto per dire: le mangrovie si possono osservare da vicino su passerelle controllate da custodi che allontanano chi si appoggia o tenta

di aggrapparsi ai rami aperti sopra l'acqua. L'altra sera ho visto che una delle prove di coraggio imponeva ai nostri eroi di fare acrobazie proprio sulle mangrovie. Esercizio diseducativo: speriamo che nessun dominicano si sintonizzi sulle immagini di questa Europa. E poi l'iguana con gli artigli tranciati dal machete ed esibita da Pappalardo. Non credo sia stata comprata dal povero concorrente: probabilmente è un suggerimento della produzione. Ne sono convinti i contadini del set dirimpetto, oltre il braccio di mare, dove questo tipo di trovate risultano piuttosto frequenti: cinecittà russa di Play Madama, lato Samaná. Il traffico di ristoranti segreti è animato da contadini che lavorano nei terreni attorno alla spiaggia del signor Kaká. Un po' tutti arrabbiati: le produzioni dei film non danno loro alcun beneficio. Le lance dei vigilantes chiudono le spiagge dei reality show e allontanano i turisti. Un po' di arrosti clandestini ingrassano poco la magra economia della regione distrutta dall'uragano: «Povera gente che ha perso tutto...», ha raccontato in diretta la concorrente Cancellieri sventuratamente alla deriva in questa avventura. Poi della povera gente, le tv non ne hanno più parlato. E non si parla nemmeno dei soccorsi che ong italiane e don Mazzi si sono affrettati a spedire. Se l'umanità di 8 milioni di spettatori preferisce l'«Isola dei famosi» bisogna farsene una ragione e gli alluvionati si arrangino. Di questo il signori Gori non ha responsabilità.

Cosa dire dell'albergo? Chiacchiere, ma parliamone. L'albergo è un resort appena fuori Samaná, molto bello, sul mare. Per non mettere a repentaglio l'incolumità dei concorrenti nei giorni dell'uragano hanno preferito sistemarli in un hotel ben riparato, all'interno. E finalmente lo show è cominciato.

Debutta a Pisa «Il dottor Céline autoritratto» con Mario Spallino
Luporini torna a teatro senza Gaber
ma con i ricordi pieni d'adrenalina

Valentina Grazzini

PISA «Non sarà una rievocazione, non vogliamo che in scena aleggi il fantasma di Gaber, ma che la sua presenza, inevitabile per noi che lo abbiamo amato, sia piuttosto adrenalinica, positiva». Mario Spallino ha lavorato per vent'anni al fianco di Giorgio Gaber e Sandro Luporini, è cresciuto artisticamente col teatro-canzone, nel teatro-canzone. Dai tempi in cui a Volterrateatro fu presentato Frammenti di un'adolescenza fallita, un primo lavoro ispirato dalle pagine di Céline. Oggi, in condizioni emotive diverse e forse non casualmente affini all'autore di *Viaggio al termine della notte*, Luporini è tornato a scrivere, di nuovo traendo linfa da Céline. La prima volta senza Gaber, la prima volta dopo Gaber. Il *Dottor Céline-autoritratto* andrà in scena in prima nazionale domani sera al Teatro Rossi di Pisa (repliche fino a lunedì 18): sul palco Spallino, a cui spetta l'onore e l'onere di raccogliere l'eredità del Signor G. «Siamo tutti ugualmente terrorizzati - ci racconta parlando al plurale, per se stesso e per Sandro Luporini, proverbialmente geloso della sua privacy -. Ma siamo anche sicuri che questa sia la via giusta per proseguire il lavoro di Gaber: si de-

vono fare cose nuove, anche nel teatro-canzone, perché l'apertura è importante: la formula di Gaber e Luporini non deve considerarsi sepolta con la scomparsa di Giorgio».

Due ore di spettacolo suddivise in due tempi, in cui Spallino darà vita con l'ausilio di pochi essenziali elementi scenici (un lettino, un attaccapanni) allo studio medico del dottor Céline, sconcolato e rabbioso protagonista di un secolo: «Fin dal primo lavoro ci interessa l'aspetto popolare, comunicativo di Céline, la teatralità del suo linguaggio. I rischi nell'affrontare un autore tacciato di antisemitismo, divenuto ormai patrimonio della Destra, non spaventano certo Luporini, uno che ha scritto all'epoca *Io se fossi Dio*. Ma la Destra dimentica che Céline è stato un grande pacifista, e la sua fuga dalla guerra vale per quella del '15-'18 ma anche per l'Iraq. In ogni caso a noi interessava il Céline uonale, non il politico, e il suo specificarsi nel secolo che visse». A fianco di Luporini hanno lavorato alla stesura dello spettacolo Patrizia Pagnoni (ai testi) e Carlo Cialdo Capelli, che ha composto 50 minuti di musica originale: «Una vera e propria drammaturgia musicale - conclude Spallino - che mi aiuta nel difficile compito di rendere comprensibile la lingua di Céline».

la Rinascita della sinistra

ogni venerdì in edicola

QUESTA SETTIMANA



Calamità Finanziaria: manifestazione il 6/11 Giampiero Cazzato, Luigi Marino

Siniscalco, il croupier Crocetta, Morando, Brutti

Comunisti al Lavoro: la conferenza del Pdc Leonasio, Repetto, Fara

Europa e Costituzione La posizione del Pdc: Jacopo Venier

Arci: Paolo Beni nuovo presidente F. Miraglia, G. Pagliarulo

Iraq: via subito dalla barbarie Bellillo, Barbieri, Cirone, Al Saadi, Mons. Dely, Musolino

DOSSIER: IL DOCUMENTO CGIL

«Caro centro-sinistra...». Un inserto di 4 pagine

Abbonamento annuale: € 36,00 da versare sul ccp 30756696 intestato a Laerre Via Cola di Rienzo 280 - 00192 Roma Tel. 06/6840081 redazione@larinascita.net

passione e ragione

Tremaglia antigay e film israeliano rinuncia all'Italia

«Nel paese che esprime una classe dirigente così volgare, omofoba e discriminatoria, non vogliamo mostrare né tantomeno promuovere il nostro film su temi delicati come l'omosessualità e il conflitto di coscienza tra ebrei e tedeschi sulla memoria dell'Olocausto». Lo dicono Eytan Fox e Gal Uchovsky, rispettivamente regista e sceneggiatore-produttore del film israeliano «Camminando sull'acqua» dopo le dichiarazioni del ministro per gli Italiani all'estero Mirko Tremaglia: i due hanno deciso di non far uscire il film in Italia dopo aver letto le dichiarazioni di Tremaglia. L'uscita della pellicola, distribuita da Teodora, era prevista per il 12 novembre e lo stesso regista era atteso in Italia nei giorni 28 e 29 ottobre. Il film, presentato al recente Festival di Berlino, racconta la storia di Eyal, uno zelante agente del Mossad, i cui genitori sono sopravvissuti all'Olocausto, incaricato di ritrovare un ex ufficiale nazista, Alfred Himmelman. Nella sua ricerca l'uomo scoprirà diverse verità inaspettate tra cui l'omosessualità del nipote del vecchio ufficiale.

scegli per voi

SCOMMESSA CON LA MORTE
Regia di Buddy Van Horn - con Clint Eastwood, Patricia Clarkson, Liam Neeson. Usa 1988. 91 minuti. Poliziesco.

PRETTY WOMAN
Regia di Garry Marshall - con Richard Gere, Julia Roberts, Laura San Giacomo. Usa 1990. 117 minuti. Commedia.



COME CANI & GATTI
Regia di Lawrence Guterman - con Jeff Goldblum, Elizabeth Perkins, Alexander Pollock. Usa 2001. 90 minuti. Commedia.

DOC 3
Dal panico allo stato puro all'inebetimento da beatitudine: lo spettro delle reazioni è veramente molto ampio quando l'annuncio è "Sono incinta".

- da non perdere
da vedere
così così
da evitare

Table with 6 columns: Rai Uno, Rai Due, Rai Tre, RADIO, RETE 4, CANALE 5, ITALIA 1. Each column lists TV and radio programs with their respective times and channels.

Table with 6 columns: giorno, sera. Each column lists TV programs for daytime and evening hours.

CARTOON NETWORK
16.15 IL CANE MENDOZA. Cartoni
16.40 2 CANI STUPIDI. Cartoni

EUROSPORT
13.00 TENNIS. TORNEO WTA. 4° giorno, Mosca, Russia, (dir.)
16.00 CALCIO. COPPA DEL MONDO.

NATIONAL GEOGRAPHIC CHANNEL
15.00 ADVENTURE CON GLI ANIMALI. Documentario. "La guerra degli orsi"

SKY CINEMA 1
15.35 PAVEMENT. Film drammatico (Germania, 2002). Con Robert Patrick, Lauren Holly.

SKY CINEMA 3
14.50 L'ULTIMO BOYSCOUT - MISSIONE: SOPRAVVIVERE. Film azione (USA, 1991).

SKY CINEMA AUTORE
15.45 BEAUTIFUL THING. Film dramm. (GB, 1996). Con Glenn Berry, Scott Neal.

ALL MUSIC
12.00 AZZURRO. Musicale
13.05 THE CLUB. Musicale. "Pillola"

Weather forecast section including: IL TEMPO (weather icons), VENTI (wind directions), MARI (sea conditions), TEMPERATURE IN ITALIA (table of Italian cities), TEMPERATURE NEL MONDO (table of world cities), and LA SITUAZIONE (textual weather analysis).

ex libris

Anche tra i passeri
ci sono aquile

Stanislaw Jerzy Lec

sette quattordici

COLLEZIONO PER NON DIMENTICARE

Manuela Trinci

«**C**ollezione mania» si potrebbe definire quella compulsione spasmodica che esplose a tappeto in ragazzini e ragazze, undicenni o giù di lì, trasformandoli in frenetici cerca-robe. Una forma di collezionismo fine a se stessa, asseriscono gli psicologi, un gusto quasi fisico che sembra piuttosto concretizzare in oggetti qualsiasi il loro bisogno di tenere uniti e frammenti delle esperienze infantili, così da costruire - fra infanzia e memoria - un ponte che conduca in avanti, e aiuti a fronteggiare l'affacciarsi di insulti turbamenti. «Mi sento come una bicicletta dimenticata sotto la pioggia», raccontava Letizia, mentre catalogava la sua collezione di coperchi per scatole di cerotti.

Inutile, quindi, cercare un perché al genere di collezione prescelto. Caramelle dure o fischietti? Questo non è il problema! Senza contare che il fascino maggiore di una collezione

sta proprio in quel tanto che rivela e in quel tanto che nasconde della spinta segreta che ha portato a crearla, come suggeriva Calvino. Le tasche si riempiono, così, alla rinfusa, di biglietti dell'autobus e mini tatuaggi finti, nei cassetti si ammucchiano fumetti thriller e figurine, mentre sulle mensole della camera compaiono in linea retta minerali in miniatura, barattoli del caffè e di omogeneizzati con dentro insetti morti, insetti di plastica, gomme a forma di palla e tante altre cose. Oggetti, in ogni caso, salvati dalla dispersione e in cerca di un nuovo ordine. Reperti, che a uno sguardo gettato a ritroso, sveleranno una sorta di diario segreto, con movimenti, stati d'animo, umori e scenari della vita del «giovane gallerista».

Tuttavia, l'ombra di una cultura tanto pervasa dal consumismo come la nostra grava anche sulle «collezioni». La



pubblicità tende a uniformare i gusti, facendo leva sul normale desiderio di sentirsi fusi e protetti nel branco, tipico di ragazzini ancora insicuri di sé. Per questo (esemplari e gadget di merendine, ovetti al cioccolato, ecc) inesaurevoli e allettanti sono le proposte di raccolte pre-confezionate, che non richiedono e soprattutto non favoriscono la curiosità e il piacere per l'invenzione. Qualità implicite e indomite, di contro, nell'attività del vero collezionista, che alla necessaria ritrosia e solitudine in corso d'opera, associa l'attrezzatura necessaria inclinazione allo scambio e all'aggregazione nel gruppo E non solo. Anche se la collezione di farfalle, per ovvia consunzione, ha ormai perso molto del suo infallibile appeal, per conquistare la ragazzina-dai-capelli-rossi o rimediare un accompagnatore decente si potrà esercitare un'eguale malia con le più moderne raccolte di minitavolini da pizza o di piante carnivore.

Per accertarsene, al primo compleanno, far scivolare fra i regali le avventure di una spregiudicata «collezionista» davvero speciale: *Judy Moody* (di Megan Mc Donald, Ed. Fabbri).

Mistero Buffo.

I monologhi dal vivo di Dario Fo e Franca Rame in 4 esclusive videocassette

sabato 16 ottobre in edicola con l'Unità a € 8,90 in più

orizzonti

idee | libri | dibattito

Mistero Buffo.

I monologhi dal vivo di Dario Fo e Franca Rame in 4 esclusive videocassette

sabato 16 ottobre in edicola con l'Unità a € 8,90 in più

Oreste Pivetta

ANNIVERSARI

FRANCO FORTINI Il dovere della critica

Franco Fortini ci lasciò dieci anni fa, mese di novembre, il 28. L'ultima immagine è di un uomo vigoroso, severo, diritto, il volto scavato, i capelli bianchi, morbidi all'indietro. Poi i funerali, nel gelo dell'inverno milanese. Aveva settantasette anni. Avrebbe potuto ancora aiutarci, perché era capace di intuire i cambiamenti, le novità. Avrebbe saputo leggere il decennio berlusconiano e avrebbe saputo proporci qualche spiegazione in più e probabilmente prima degli altri. Dire, dieci anni dopo, che ci manca è un'ovvietà. Ci manca Fortini e ci manca il pane di Fortini, la critica. Sarebbe stato bello (magari penoso per lui) sentirlo di questi giorni tra una riforma istituzionale, i comunicati di Tremaglia, il federalismo e le altre fanfaronate di governo e gli arzigogoli degli intellettuali di regime. Chissà. Magari avrebbe ancora avuto voglia di parlare o di scrivere. O di rispondere alle nostre telefonate. Metteva apprensione una telefonata a Fortini, troppo bravo e difficile lui per reggere noi le domande di un'intervista. Poi tutto si faceva semplice, perché Franco Fortini era un maestro e, dopo tanti istituti tecnici dietro la cattedra, era un autentico educatore. Aveva la chiarezza delle idee profonde e nette e sapeva comunicarle. La dottrina era vasta: un intellettuale che catturava tutto e sapeva rendere con vivezza la trasversalità degli argomenti, dei problemi, delle interpretazioni. Lo riferivamo anche gli amici più "grandi", come Grazia Cherchi e Piergiorgio Bellocchio, raccontando dei *Quaderni piacentini* e di come s'avviò quell'avventura nei primi anni sessanta. Loro avevano avuto l'idea, ma s'erano trovati sempre al fianco a spronarli e a consigliarli quel signore burbero e colto che avevano invitato una volta a Piacenza, quando ancora i *Quaderni* non esistevano e viveva soltanto un circolo culturale di giovani, un poco assediati dentro una città di provincia con i suoi lati di bigottismo e di oscurantismo.

Fortini nutriva una certa passione per le riviste. Ai *Quaderni piacentini* si prestò con un aiuto importante. Ad altre riviste partecipò e collaborò: *Comunità*, *Officina*, *Ragionamenti*, *Il menabò* e poi *Quaderni rossi* (si sentiva molto vicino a Raniero Panzieri). Naturalmente Fortini scrisse sui giornali della sinistra e non solo della sinistra: *Avanti*, *Unità*, *Manifesto*, *Messaggero*, *Corriere della Sera*, *Il Sole 24 ore*. Era un intellettuale militante e pensava al "dovere" di comunicare. L'ultimo intervento pubblico lo aveva dedicato proprio al tema della comunicazione: il giorno dopo la prima guerra del golfo cercava di riflettere sull'imbarbarimento della televi-

Parlar chiaro e scrivere chiaro sempre guidati da un'intransigenza che non è solo formale ma morale e politica. A dieci anni dalla morte dello scrittore poeta e critico la sua lezione è più che mai attuale



Franco Fortini nel suo studio in una foto di Uliano Lucas

tre giornate di studio a Siena

A dieci anni dalla morte di Franco Fortini, il centro studi a lui dedicato presso l'Università di Siena ha organizzato tre giornate di studi dal titolo «Dieci inverni senza Fortini 1994-2004. Poeti e critici a confronto», che si svolgeranno da oggi a sabato, nell'aula Magna del Rettorato, a Siena. L'obiettivo è la verifica della presenza dell'insegnamento e dell'opera di Fortini nella scrittura critica e poetica di oggi. Interverranno alcuni dei maggiori

poeti e critici contemporanei, tra cui: Franco Loi, Andrea Zanzotto, Lello Voce, Cristina Anziani, Erminia Passannanti, Gabriele Frasca, Romano Lupertini, Gianni D'Elia, Edoarda Masi, Gianpasquale Santomassimo, Mario Benedetti. Testimonianze saranno inviate in lettura da Mario Luzi e Andrea Zanzotto. Per informazioni e programma completo della tre giorni: 0577 232502 e <http://www.centrofortini.unisi.it/10inverni.html>.

la vita e le opere

Franco Fortini (pseudonimo di Franco Lattes), è nato a Firenze il 10 settembre 1917, ha compiuto i suoi studi nella città natale laureandosi in lettere e in giurisprudenza. Espulso, in seguito alle leggi razziali, dall'organizzazione universitaria fascista, dopo l'8 settembre ripara in Svizzera. Dal 1945 ha svolto una molteplice attività di copywriter, consulente editoriale, traduttore e, infine, docente universitario. Ha tenuto la cattedra di Storia della Critica all'Università di

Siena. È morto a Milano nel 1994. Tra le sue opere: *Foglio di via e altri versi*, Einaudi, 1946; *Agonia di Natale*, Einaudi, 1948; *Dieci inverni (1947-1957)*, Feltrinelli, 1957; *Poesia ed errore (1937-1957)*, Feltrinelli, 1959; *Verifica dei poteri*, Il Saggiatore, 1965; *L'ospite ingrato*, De Donato, 1966; *I cani del Sinai*, De Donato, 1967; *Questioni di frontiera*, 1977; *Insistenze*, 1985; *Composita solvantur*, Einaudi, 1995 (l'ultima raccolta poetica). Franco Fortini ha tradotto, tra l'altro, Proust, Brecht, W. Goethe.

la testimonianza

Un antagonista di se stesso

Mario Luzi

Segue dalla prima

Non ci frequentavamo né regolarmente, né spesso. Affacciandoci più o meno negli stessi anni al paese letterario, era andato a collocarsi in un gruppo di giovani il cui orator era Giacomo Novata: una piccola pattuglia prossima, ma attestata come rampogna vivente, al simultaneo «terziario» degli scrittori già noti o in erba intorno a Bonsanti, a Leria, Montale, Gadda, eccetera. Era evidente in loro un disagio morale e civile, mi rimaneva confusa invece la loro implicita velleità. Credo che non ci fosse miglior lettore delle cose che scrivevamo per le distinte riviste - *La riforma letteraria* lui, e *Letteratura* io, poniamo - di quanto lo fossimo reciprocamente noi due. Devo a lui le più acute analisi, specialmente formali. La sua conoscenza della retorica era agguerrita,

la sua sensibilità viva e dunque era un piacere ascoltarlo o leggerlo. Sapeva davvero apprezzare i pregi fattuali di un testo e spesso cogliendo i movimenti interni. Questo fece più volte con me, mai però lo trovai disposto a mandarmela buona tutta quanta. Una parte difettiva incombeva sul suo consenso: ed era sua e mia, certo, ma difficile a definirsi e a circoscriversi.

Tralascio qui le differenze «politiche». Non era così sciocco, come non lo era Pasolini con il quale collaborò in un certo periodo, da credere che l'introversione ermetica, se vogliamo così chiamarla, fosse indolore e indifferente ai traumi della storia. Tuttavia su questo lato della vicenda pesava un turbamento di umore, una difficile stonatura. Fortini era tutt'altro che chiuso o negato alla interiorizzazione perfino capillare del mondo, lasciava del resto affiorare con un tocco di struggi-

mento il suo incontro con la realtà non realistica ma primaria e *in fieri* come accadeva ai poeti da lui prediletti, però con una sorta di dispetto da antagonista anche di se stesso. C'era in Franco qualcosa contro di lui.

Proprio in questa nube di malo umore ci siamo scambiati qualche battuta non velenosa ma asprigna. La amicizia e la attenzione non sono mai venuti meno, avevamo alla lunga bisogno di quella differenza. Ne ha poi dato ragione egli stesso nella ultima raccolta di versi. C'è voluta tutta una vita di vittorie effimere e di recriminazioni e abbandoni nel campo del magistero e del confronto ideologico per arrivare a *Composita solvantur* dove appunto sembra siano meditate le sue lacerazioni. Talora a ritroso mi chiedo in questi anni catastrofici: «Infine, qual era la materia del contendere?». Credo, Franco, che possiamo sorriderne.

sione e dell'informazione, quelle stesse che ci avevano indotto ad assistere a quella tragedia come a un videogioco. Più avanti sarebbe andata peggio... Senza retorica Fortini inseguiva, come poteva, una verità e capiva che per tentare di raggiungerla compromessi non se ne facevano, neppure con le parole. Per questo s'era dato subito un vincolo: parlar chiaro e scrivere chiaro, un richiamo all'onestà e alla pulizia mentali tanto più generoso e necessario quanto più la sinistra degli anni difficili insiste nell'abitudine di costruirsi metalinguaggi consolatori per gruppi, clan, conventicole...

Parlar chiaro e scrivere chiaro erano nel suo religioso riguardo per la cultura, anche quella della nostra grande tradizione classica. Come disse una volta Sergio Bologna: «Fortini ci ha insegnato ad aver rispetto della lingua italiana e ha combattuto contro le forme di sciatreria e di volgarità dell'ultrasinistra, ha detestato il burocrate, il sindacalese, i gerghi del radicalismo con un rigore esemplare, ha detestato allo stesso maniera i linguaggi esoterici, chiusi degli intellettuali». Le parole devono circolare... Sulle sue parole potrebbe aver pesato persino l'esperienza all'Olivetti. Anche lui, come molti altri intellettuali italiani, passò di lì e ottenne una collaborazione come copywriter. Doveva inventare sigle, slogan per vendere le macchine, testi per spiegarne il funzionamento. Il lavoro gli impose la disciplina: una prosa scattante, brevità, semplicità e ancora idee chiare.

Ci sono un costume, un metodo, una morale in tutto questo. Nel segno della coerenza, che si riflette nella politica. Fortini era intransigente, indipendente e autonomo dai poteri, economici, accademici, politici, poteri forti o poteri arroganti delle piccole élite. Non li ha mai usati per fare carriera, per conquistare spazio su giornali e riviste, per una cattedra universitaria. All'università arrivò solo nel 1971 (insegnò fino al 1989 storia della critica letteraria a Siena). Visse la stagione della Resistenza e dell'antifascismo, seguì vicende della società industriale e della sua crisi, si sentì profondamente coinvolto nella rivoluzione postfordista (la sua partecipazione ai *Quaderni rossi* ne fu un segnale). Capì che il mondo cambiava e capì che in quel mondo nuovi diventavano i suoi interlocutori e che la sua «critica al capitalismo» era un esercizio ancora vitale, ma non immutabile. Fortini pensava nel futuro, per una radicale «critica al capitalismo» della società presente, con un programma preciso: «criticare l'immagine mistificata, ossia la forma illusoria, che la classe oppressa ha di se stessa». Fortini usò per questo la letteratura, la sua e quella degli altri, di Sartre e di Eluard, di Brecht, di Proust e di Goethe. Ma considerava la letteratura come il luogo di un esame totale: c'è sempre il mondo da scoprire. Non è strano che Fortini fosse poeta. Lo sentiva ancora il suo scrivere versi, citando Adorno, nel senso, radicalmente, della negazione e contestazione di tutto ciò che sta e viene accettato nel «quotidiano ripetuto». Un tramonto di pace è un suggerimento di felicità che può avere nell'animo di chi lo ascolta un valore dirimponte. Una volta spiegò: «La poesia parla di qualcosa e nello stesso tempo parla di se stessa. La voce della poesia dice questo o quello, ma lo dice in modo che un effetto d'eco ci ricorda sempre che non la si può prendere in parola. Naturalmente questo irrita coloro che vogliono opinioni, vogliono scelte, sentimenti immediati. Ebbene questa ambiguità è la sua lezione, una lezione fondamentale...».

Insegnante, copywriter all'Olivetti, intellettuale curioso, animatore di riviste. Una costante e coerente critica al capitalismo

Inseguiva come poteva una verità e capiva che per raggiungerla compromessi non se ne facevano, neppure con le parole

MONTALBANO MUORE NEL DECIMO ROMANZO? CHISSÀ, FORSE NELL'UNDICESIMO: PAROLA DI CAMILLERI

Salvo Fallica

«Il decimo romanzo? E perché no l'undicesimo? Non è una questione di ordine numerico, ma di riflessione letteraria. Quel che è certo, è che la "scomparsa" del commissario Salvo Montalbano, la deciderà il suo autore. Che tra l'altro, le dirò, è impegnato a pensarci». Con la sua consueta ironia Andrea Camilleri ci spiega che non è detto che il decimo romanzo, sarà quello che concluderà la saga del commissario più famoso d'Italia. La notizia sulla «fine» di Salvo Montalbano era stata battuta da un'agenzia Ansa di ieri pomeriggio, che anticipava il contenuto di una videointervista allo scrittore siciliano di Giovanni Capecchi, fino a poche settimane fa assessore alla cultura di Pistoia (l'intervista verrà proiettata

domani pomeriggio nel corso dell'iniziativa *Letteraria. Letture, lettori, letterature*). «Vorrei che i miei affezionati lettori - dichiara Camilleri nell'intervista - considerassero che sono nato nel 1925 e che l'anno prossimo compirò 80 anni. Sono un uomo ordinato e lasciare le cose a mezzo mi dà fastidio. Per questo mi sono proposto di arrivare a dieci romanzi». Ma parlando con noi Camilleri precisa: «Sto riflettendo sulle modalità della fine, ma è una questione complessa che attiene a una scelta critica e filosofica al tempo stesso. Inizio a intravedere la conclusione, ma ancora non mi è del tutto chiara. Penso ad una contrapposizione fra l'autore ed il protagonista, ad un dialogo fra i due. Del resto non sarebbe la prima volta che il

commissario parla con il suo inventore. Quando in un racconto, non ne poteva più di una storia di violenza eccessiva, mi telefonò e disse sostanzialmente che non ci stava, non era una storia che poteva andare bene per Montalbano».

Insomma, la conclusione è tutt'altro che vicina, in divenire, aperta. Montalbano ha una personalità forte, è il protagonista della serie di romanzi gialli che sono parte essenziale, non solo del successo letterario di Camilleri, ma anche del nucleo centrale della sua elaborazione narrativa. Vanno letti non come esperienza narrativa diversa dai romanzi storici, ma come complementari. Del resto, la serie su Montalbano, contiene riflessioni storiche, sociali, di costume, ha più livelli

narrativi. Li ha colti in maniera acuta, uno dei più grandi studiosi di letteratura italiana: Silvano Nigro.

Sull'intervista Camilleri aggiunge: «Confermo i contenuti dell'intervista di Capecchi, ripresa dall'Ansa. Montalbano è un personaggio letterario e la sua non sarà una morte violenta. Non verrà ucciso dalla mafia. La sua sarà una scomparsa letteraria. Però questo non vuol dire che avverrà nel decimo o nell'undicesimo romanzo. Insomma, se mi vengono in mente altre storie, mica non le racconto. Quel che voglio sottolineare, è che sto già pensando al romanzo conclusivo. La cui struttura narrativa sarà *naturaliter* collegata all'uscita di scena di Montalbano. Il commis-

ario ha diritto a una scomparsa di pura invenzione. Originale. Niente fini tragiche». Ma non può anticiparci qualcosa? «Ci sto riflettendo, è una situazione in fieri... a volte penso all'autore con una gomma che lo cancella». È una conclusione che può esser densa di metafore? «Non potrebbe essere altrimenti. Nel romanzo conclusivo, la riflessione filosofica già palese ne *La pazienza del ragno* sarà ancora più forte, impregnerà la stessa narrazione». Una riflessione metaletteraria, dunque? «Esatto: la lotta fra lo scrittore e Montalbano ha una valenza metaletteraria...».

E la fine di Montalbano? Con Camilleri, mai dire mai: in *vidiri* e *svidiri* può succedere di tutto...

Lincei & Co. enti «quasi» inutili

La trasformazione in Fondazione dell'Unione Accademica Nazionale mette a rischio prestigiose istituzioni

Fulvio Tessitore

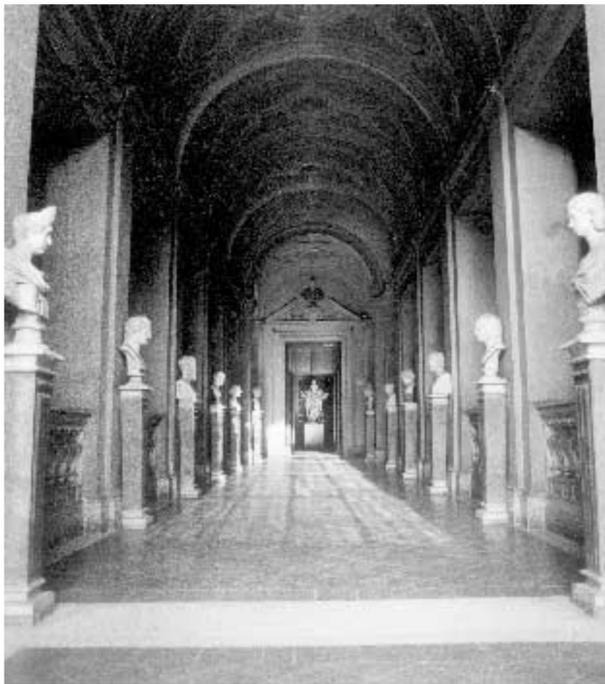
Ora non c'è da meravigliarsi più di alcunché, se è vero, com'è vero, che perfino la Carta Costituzionale è in procinto di essere smantellata per insipienza giuridica e per sete di potere. Constatata l'insipienza di siffatta azione non significa dire che essa non sia sorretta da un preciso progetto sciagurato. Sì, sciagurato, perché consapevolmente accompagnato da un deliberato smantellamento della struttura identitaria del nostro Paese. Non è possibile, infatti, non collegare la destrutturazione della Carta Costituzionale con le scelte compiute a proposito del patrimonio artistico, esposto a rischi gravissimi, che, ovviamente, non riguardano il Colosseo, che (lo dico provocatoriamente) potrebbe tranquillamente essere venduto perché nessuno potrebbe trasformarlo in residence, mentre al pericolo di impropria utilizzazione è esposto qualche piccolo castello, o convento, o altro del genere caso mai sperduto in qualche sperduto paesello, eppure testimone di eventi storici importanti per l'identità di questa o quella comunità locale.

Ebbene, come se ciò non bastasse, un altro pezzo della nostra storia, della nostra grande storia è in procinto di essere smantellato. Il Presidente della Repubblica si vedrà, tra poco, sottoposto alla firma un regolamento del Ministro della funzione pubblica riguardante i cosiddetti enti inuti-

li. La ricognizione è stata «accurata», infatti ha riguardato anche l'Accademia Nazionale dei Lincei. Questa, in verità, è considerata ancora, benevolmente, «indispensabile» allo stesso titolo del Comitato Olimpico Nazionale, dell'Istituto per il Credito Sportivo, della Cassa di Previdenza per l'Assicurazione degli Sportivi, ricordati dall'articolo 16 del già citato regolamento. E fortuna vuole che in compagnia dei Lincei vi siano ancora la Scuola Archeologica di Atene e il Museo Storico della Liberazione.

Purtroppo analoga fortuna non tocca all'Unione Accademica Nazionale, considerata non «indispensabile» e perciò da trasformare in Fondazione di diritto privato. Sorte che probabilmente dovranno seguire le altre dieci Accademie Nazionali che, insieme ai Lincei, costituiscono l'Uan. Forse il Ministro della funzione pubblica non sa che cosa sia l'Uan ed allora è bene ricordarglielo.

Nata nel 1923 per rappresentare l'Italia nell'Union Académique Internationale, consocia le più antiche ed illustri Accademie Nazionali, ossia quelle nate con i vecchi Stati italiani pre-unitari. Non si tratta di cose di poco conto. Si tratta, infatti, dell'Accademia delle Scienze di Torino, della Società Nazionale di Scienze e Lettere di Napoli, dell'Istituto Veneto, dell'Istituto Lombardo, dell'Accademia Pontaniana (la più vecchia accademia dell'Europa in quanto nata a Napoli nel 1442), dell'Accademia delle Scienze di Bologna, della «Colombaria» di Firenze, dell'Accademia della Cru-



Un interno della sede della storica Accademia dei Lincei

sca dell'Accademia delle Scienze di Palermo. È il caso di ricordare che queste istituzioni risalgono ai secoli (dal Quattrocento al Settecento) nei quali si è formata la cultura moderna in Italia e che a questo processo le ricordate accademie hanno arrecato un contributo insostituibile? È il caso di ricordare che in queste accademie hanno operato i più insigni scienziati italiani in tutti i campi, dalla letteratura alla storia, dalla filosofia alle scienze fisiche? Forse servirà aggiungere qualche altra cosa.

L'Uan, in collaborazione con le accademie nazionali, cura grandi opere collettive in ambiti scientifici che vedono il nostro Paese in sede internazionale non soltanto concorrenziale, ma egemone. Si tratta, ad esempio, del *Tabula Imperii Romani*, ecc. Vale a dire strumenti indispensabili per la ricerca storica, artistica, filologica. Posto dinanzi a tanto, il Ministro Urbani, con lettera del 29 maggio 2003 al Presidente dell'Uan, riconosceva che questa era da ritenersi «indispensabile». Affermazione evidentemente perduta per via. Infatti la trasformazione in Fondazione di Diritto Privato, significa, quasi certamente, decretare la fine dell'Uan e delle Accademie consorziate. Infatti (e lo dimostra l'attuale gravissima crisi delle Fondazioni Liriche) non esiste nel nostro Paese una sensibilità e

cultura dei soggetti privati a sostenere sistematicamente i percorsi di formazione della ricerca scientifica e della cultura. Ne può portarsi a giustificazione di queste decisioni la questione economica. Con la sola, giusta eccezione dei Lincei, l'Uan riceve dallo Stato 90 mila euro, oggi ridotti a 50 mila. E le altre accademie non godono di contributi superiori, tanto che operano grazie all'impegno dei soci e di altri contributi legati al godimento della personalità di diritto pubblico. La verità è un'altra, è che si vuole lo smantellamento dell'identità nazionale e dell'identità statale del nostro Paese per soddisfare l'ottusa esigenza di qualche forza politica di maggioranza (che non sa che cosa è stato lo Stato moderno in Europa e in Italia e vagheggia localismi ed autonomie inconsistenti e inattuabili) e l'ossessione del Presidente del Consiglio, convinto che chi non la pensa come lui (ed è, per fortuna, la stragrande maggioranza delle forze culturali, insieme alla stragrande maggioranza della nostra gente) è un pericoloso rivoluzionario come tale da abbattere. Oggi tocca alle accademie nazionali. Dove e quando si fermeranno? Io spero che presto li fermerà la nostra gente.

ERRATA CORRIGE

Per uno spiacevole inconveniente, ieri, dal titolo sull'ic di Mosca è saltata la parola «via», falsando il senso che era: «Presidente, la mandi via»: Istituto di cultura di Mosca, appello russo a Berlusconi». Ce ne scusiamo con i lettori.

Dal Big bang all'uomo

Un viaggio nel tempo per entrare nella società della conoscenza

Un'opera in 6 volumi che racconta in modo chiaro ed appassionante la storia della natura e dell'uomo.

Un affascinante percorso storico-scientifico che consente di compiere i primi passi e approfondimenti in quella straordinaria dimensione della cultura e della democrazia che è la conoscenza scientifica.

In edicola mercoledì 20 ottobre

LA TERRA

con l'Unità a 5,90 euro in più

Prossima uscita mercoledì 3 novembre

LA VITA



Risposte per oggi e domani

Non chiederti cosa sia in grado di fare per te: probabilmente molto più di quello che immagini.

Il Notebook Olidata® Stainer™ XT 8000 è basato sul processore AMD Athlon 64 che gli permette di sfruttare al meglio tutte le applicazioni software in commercio e di essere senza alcun tipo di costo o spesa aggiuntiva, pronto per l'utilizzo dei prossimi applicativi a 64 bit. In questo modo acquistandolo non dovrai preoccuparti di dover cambiare notebook nel momento in cui la tecnologia o le tue necessità software si modificheranno.

Lo Stainer™ XT 8000 è uno strumento incredibilmente versatile dal look raffinato: il suo schermo da 15" TFT, la scheda video da 64MB, l'ottima batteria e una garanzia Olidata di due anni di cui il primo Pick Un & Return completano la configurazione. Grazie a queste caratteristiche, Stainer XT 8000 è progettato per tutti coloro che quotidianamente nello studio o nel lavoro necessitano di un computer portatile molto veloce e potente.

Se desideri acquistarlo, rivolgiti ad uno dei Rivenditori Olidata (www.olidata.it) che sono in grado di garantirti soluzioni, progetti, consulenza e assistenza post-vendita.



Olidata consiglia Microsoft® Windows® XP Professional per computer portatili versatili.



La fede di ciascuno, la laicità dello Stato

È difficile, e per quanto mi riguarda, impossibile non essere d'accordo con quello che dice Pier Luigi Castagnetti nell'articolo "Lettera sui cattolici" apparso su questo giornale a proposito di un mio precedente intervento intitolato "O la fede o la costituzione".

Se c'è qualcuno che a sinistra ha sempre sottolineato il valore centrale dell'apporto dei cattolici democratici alla stesura della carta costituzionale come alle battaglie anche recenti per la difesa dei principi contenuti nella prima parte della Carta del 1948...

Ho sempre scritto che i filoni democratici storicamente fondamentali della nostra storia includono, accanto ai liberaldemocratici, ai socialisti e ai comunisti, i cattolici democratici da Moro a La Pira, da Mortati a Rossetti e a tanti altri.

Non è neppure un caso che negli ultimi anni mi sia capitato di andare a parlare, a tenere conferenze, a partecipare a dibattiti in varie parti d'Italia su inviti della Fuci o dei gruppi dossettiani.

Questo è un punto che non si discute e che, proprio per questo, non rende né utile né necessaria l'apertura di una questione cattolica come quella che in altri periodi storici aveva lacerato il nostro paese.

Sarebbe forse urgente che la destra al potere chiudesse una "questione comunista" che non ha più ragione di essere, se si eccettua il tentativo proprio di Berlusconi di utilizzare sul piano elettorale il vecchio anticomunismo di impronta fascista ed autoritaria.

Ma c'è un aspetto, nell'intervento di Casta-

gnetti, che non mi convince e che vale la pena cercare di chiarire, facendo finta - per parte mia - di non aver letto che attribuisce proprio a me un atteggiamento antiecclesiale e persino involontariamente "berlusconiano".

E dico questo, che faccio finta di non averlo letto, perché maggior insulto non avrebbe potuto essermi rivolto sia in relazione all'atteggiamento antiecclesiale che non ho mai avuto e tanto meno berlusconiano, avendo trascorso piuttosto gli ultimi dieci anni della mia vita a combattere quel populismo, con scritti ed azioni molte delle quali mi sono sicuramente costate e mi hanno alienato rapporti e collaborazioni cui pure tenevo.

Quel che non mi convince è la sua difesa d'ufficio della legge sulla procreazione assistita in cui ci sono alcuni elementi di fondo che contraddicono la nostra costituzione quando vogliono imporre a tutti i cittadini (e non soltanto ai cattolici) il divieto della fecondazione eterologa, l'utilizzazione di soli tre embrioni senza possibilità di analisi preventiva e di scelta degli embrioni sani e così via dicendo.

Così il discorso sulla parità scolastica non tiene conto di due elementi importanti: il

Nessuno più di me è convinto del valore centrale dell'apporto dei cattolici democratici, ma a Castagnetti rispondo...

NICOLA TRANFAGLIA



primo è che la costituzione parla del divieto di finanziamento statale per le scuole private e le regioni di centro-destra lo hanno aggirato, spesso con accordi trasversali, attraverso i buoni scuola per le famiglie che vogliono mandare i figli nelle scuole private.

Il secondo elemento riguarda il modo in cui si realizza di fatto la parità scolastica. Nelle regioni in cui sta realizzandosi la politica dei buoni scuola (Lombardia, Piemonte, Veneto e Lazio almeno), le risorse messe a disposizione dai governi regionali per un numero limitato di ragazzi sono assai più grandi delle risorse spese per borse di studio all'universo intero degli studenti.

Un simile fenomeno non va soltanto contro il dettato costituzionale che dovrebbe impegnare i politici cattolici come tutti gli altri ma, soprattutto, va contro le esigenze della giustizia sociale che dovrebbe essere al centro della politica democratica.

Di qui le mie riserve su questa parte della legislazione del centro-sinistra che, per il resto, mi ha trovato di solito d'accordo.

C'è infine un aspetto che non mi sembra chiaro nell'intervento di Castagnetti e che

a me sta particolarmente a cuore.

Una cosa, mi pare, è la politica che i cattolici ritengono di dover fare e su cui possiamo di volta in volta essere d'accordo oppure no.

Un altro è il giudizio sulla politica vaticana.

Ora a me sembra innegabile che l'attuale pontificato si caratterizzi per una grande apertura in materia di lotta per la pace o di giuste indicazioni sulle disuguaglianze che affliggono il pianeta e invece per una notevole arretratezza su problemi della morale e del comportamento propri di una società ormai tramontata.

Basta pensare all'atteggiamento sul celibato del clero o sull'omosessualità diverso da quello di molte altre confessioni cristiane.

Del resto sono sicuro che Castagnetti sappia come simili giudizi siano propri non soltanto di osservatori della sinistra ma anche di persone che pure si riferiscono all'universo evangelico o protestante.

Ma quel che più preoccupa chi come me si sente per molti aspetti vicino al cattolicesimo democratico è la mancanza di reazione critica rispetto a quelle che sono, senza dubbio alcune, ingerenze del papato nella politica italiana e di cui abbiamo avuto in questi anni, soprattutto da quando è al potere la coalizione di centro-destra, numerosi esempi.

In questi casi, al di là della fede di ciascuno, mi sembra necessario respingere simili interferenze, rivendicare la laicità dello Stato che è valore costituzionale importante a cui non possiamo rinunciare.

O mi sbaglio?

Vittorio Emiliani

segue dalla prima

Cemento di governo

Perché tanta fretta? Perché questa blindatura della maggioranza su una materia tanto delicata e controversa? Perché tutta la materia dei vincoli paesaggistici risulta da sempre altamente indigesta a questo centrodestra fautore (per la seconda volta in dieci anni) di un maxi-condono edilizio. Perché, secondo i senatori Fausto Giovannelli (Ds) e Sauro Turrone (Verdi), "è evidente che si vuole sanare Villa Certosa di Berlusconi", il villone sardo con anfiteatro cementizio ed ingresso sottomarino di cui tanto si è parlato l'estate scorsa e che è rimasto top secret.

Ma c'è molto di più. Con le norme previ-

ste in questo maxi-emendamento ai commi 36 e 37, confuso, ripeto, volutamente confuso forse per infilare nelle sue pieghe qualunque cosa, viene modificato lo stesso Codice Urbani per i Beni culturali, varato appena l'estate scorsa e vantato come grande conquista della cultura, anche di quella paesistica. Chiacchiere, naturalmente. Come quelle affidate oggi alle agenzie dal ministro Giuliano Urbani il quale in materia ha sempre rifiutato confronti con gli esperti e persino le domande dei giornalisti.

Il ministro dei Beni culturali sostiene infatti che, adesso, potranno venire abbattuti gli ecomostri come quello barese di Punta Perotti omettendo di dire che su questa demolizione c'è già l'assenso del Consiglio di Stato. Egli ammette peraltro che le norme presentate dal governo al Senato, col suo pieno assenso, consentono (per venire incontro alle richieste del-

le Regioni, butta lì) una sanatoria "limitata nel tempo" la quale però non lede il principio dell'autorizzazione preventiva riservata nel suo Codice alle Soprintendenze. Ma la presente sanatoria di abusi in zone vincolate - lo fa notare Gaetano Benedetto del Wwf - era stata già cancellata dalla Camera ed è il governo adesso a resuscitarla, e questo avviene "con una monetizzazione dell'estinzione del reato paesaggistico". Una bella conquista di civiltà. Inoltre, il parere preventivo delle Soprintendenze tanto sottolineato da Urbani è soltanto consultivo per i nuovi progetti (lottizzazioni incluse) e non vincolante com'era invece, prima del Codice, la bocciatura da parte delle Soprintendenze medesime in corso d'opera qualora fossero state accertate irregolarità. Da domani l'abusivo che abbia eseguito lavori di "manutenzione ordinaria", ma

pure "straordinaria" (quali? di quale entità?) in zona paesisticamente vincolata potrà venire integralmente condonato se questi lavori li avrà compiuti entro il 30 settembre 2004 (data-limite facilmente aggirabile). V'è di peggio: le Soprintendenze - che divengono così, col poco personale che hanno per decine di migliaia di pratiche, una sorta di Agenzia del Condono - avranno soltanto 180 giorni di tempo per dare il loro parere di "compatibilità" da cui tutto dipende. E se non riusciranno a formulare quel parere? Scatterà, a favore dell'abusivo, il meccanismo del silenzio/assenso? Non si sa. Come non si sanno tante altre cose importanti. Ma intanto col maxi-emendamento si butta in discarica il lavoro della commissione Ambiente del Senato e si va al voto di fiducia. Comunque. Costi quel che costi.

Non basta. All'abusivo non vengono im-

posti termini per la presentazione della domanda. Dunque, il condono può diventare perpetuo e così pure la manomissione delle nostre aree più belle, quelle, per l'appunto, vincolate. In tal modo abbiamo: a) i vecchi condoni del 1984 e del 1994 che in certi Comuni sono tuttora da chiudere e il cui costo grava ovviamente sui cittadini rispettosi delle leggi; b) un condono recente (quello del creativo Tremonti) fortemente azzoppato dalla Corte costituzionale che ha riconosciuto alle Regioni la potestà di definire modalità, volumetrie e altro per l'applicazione del condono governativo; c) le Regioni che, per lo più in forma restrittiva rispetto al testo dell'esecutivo, stanno legiferando in materia (entro il 30 novembre). E con questo bel carico sulla schiena del Bel Paese, il governo Berlusconi aggiunge ora condono a condono, sanatoria a sanatoria, incoraggiando di fatto, guarda caso, una

tendenza degli edificatori abusivi già ampiamente in atto, e cioè quella di insediarsi nelle zone di maggior pregio paesaggistico (a Roma, l'Appia antica o Veio). Così il Bel Paese è coniato per le feste. "Ciascuno è padrone a casa sua". Mai slogan berlusconiano fu più gradito di questo all'Italia dell'urbanistica illegale e dei condoni tombali, all'Italia dei padroncini che si "arrangiano", dovunque e comunque. Mai slogan berlusconiano fu più rovinoso di questo per le coscienze in un Paese dalla bassa moralità pubblica e nel quale il patrimonio ambientale e paesaggistico di tutti viene considerato in realtà qualcosa di privato che si può impunemente inquinare, manomettere, imbruttire, violare. L'esempio lo dà un governo che sta facendo accattonaggio e che cerca, anche così, di tirar su un pugno di euro.

Fa' qualcosa di sinistra di Lidia Ravera

DOVETE PROPRIO FARVI RICONOSCERE?

Se mi comportavo male da bambina, ed era abbastanza raro, quando venivo portata in società, mia madre, sulla via del ritorno nelle retrovie domestiche, sibilava con un tono odioso, una frase che mi faceva arrossire: "Dobbiamo sempre farci riconoscere?". Un rapido esame retroattivo delle mie impacciate mosse mi faceva identificare l'errore. In genere si trattava d'aver svelato qualcosa sulla condizione della nostra famiglia, una a caso delle infinite verità da panni sporchi che andavano lavate in intimità, lontano dal pericoloso giudizio del mondo. Il sottotesto era terribile: noi non siamo all'altezza, facciamo in modo che nessuno se ne accorga. Decine d'anni dopo, ho provato una sensazione simile, caro professor Buttiglione, quando lei, un filosofo, uno statista, uomo di studio e di governo, è stato bocciato al Parlamento Europeo (e non la salva d'ufficio il presidente Barroso,

lei è fuori). Non che io abbia pensato mai, neppure per un attimo che voi, voi maggioranza, facciate parte della mia famiglia, o io della vostra, essendo la mia famiglia quella dell'opposizione, ma sono pur sempre un'italiana, mi piaccia o no, e all'estero godo quando si lodano i nostri calciatori, il rinascimento, gli spaghetti, le isole Eolie, Giuseppe Verdi, l'abitudine di schiacciare un pisolino dopo pranzo, Dante, Leopardi o Rossellini. Godo e mi vergogno, in relazione alle Nostre Italiane Virtù e alle nostre gaffes eventuali. Ultimamente, essendo per la maggior parte gente vostra, quella che ci rappresenta all'estero, mi capita più spesso di vergognarmi. Professor Buttiglione, ma le pare possibile, nell'ampio elegante contesto del Parlamento Europeo, esprimere le sue opinionucce da parrochia? È vero come dice il suo collega professore Galli della Loggia che la maggior parte dei cattolici

italiani avrebbe risposto come lei a un'eventuale domanda sugli omosessuali? Io non credo, conosco molti cattolici aperti e colti, ce ne sono anche di chiusi e bigotti, ma si esprimono in tinello, al bar, in parrocchia, ma non pretendono certo di rappresentarmi in Europa. Vede, professore, gli omosessuali, ormai da tempo, non sono più considerati gente infetta da curare in apposite strutture dalla lebbra dei loro gusti erotici o peccatori renitenti alla regola. I matrimoni non sono più quel vincolo sacro e indissolubile che soltanto Dio, in un eventuale attacco di buon umore, può interrompere. Il matrimonio, nonostante le ragioni etimologiche, che lei ha dottamente citato, non esiste per "proteggere le madri" e consentire loro di produrre bambini mentre gli uomini producono soldi. Cioè: prima che io e lei nascessimo, era così. E io e lei non siamo di nascita recente. Da una quarantina d'anni, la faccenda si è ridisposta su un piano che non considera più le donne alla stregua di animali da procreazione. Uomini e donne, curano e guadagnano. Il matrimonio è un vincolo solubile sulla base della fine dell'amo-

re. Una faccenda libera. Ovvietà? Ma certo che sono ovvietà. Spiace soltanto che - all'estero - dobbiamo essere giudicati in base all'arretratezza culturale di un singolo delizioso dormiente. Uno che ancora non si è svegliato dal coma indotto dallo shock seguito alle grandi battaglie di civilizzazione e svecciamento, avvenute, nel Paese che dovrebbe rappresentare, circa trent'anni fa. C'è un limite all'espressione delle proprie ossessioni e/o opinioni, quando si rappresenta l'Italia in Europa. Lei comunque, ne convego senza sforzo, professore, è persona educata e il suo eloquio, benché un tantino curiale, è, nella forma, irreprensibile, anche il suo inglese, m'è parso di capire, pur se scolastico, è decente. Quello che proprio, in società, non si può portare è il suo collega di maggioranza, onorevole Tremaglia: l'Europa è in mano ai culattoni, ha detto. Un pensiero squallido espresso in modo adeguato, cioè con i peggiori cascami d'una lingua sessuofobica e scurrile. Complimenti, signori, ancora una volta siete riusciti a farmi arrossire. Dovete proprio farvi riconoscere?

cara unità...

Raccogliamo l'appello del Presidente dell'Anpi

Fernando Bianchi, presidente Associazione Licenziati per rappresaglia Torino

Caro Direttore, la nostra Associazione, in accordo con la Camera del lavoro di Torino, ha raccolto l'appello del Presidente dell'Anpi Onorevole Boldrini per dare una decisa risposta all'attacco reazionario del Governo Berlusconi, inteso a colpire l'antifascismo e la Repubblica nata dalla Resistenza, con una linea strategica che si realizza da tre anni. L'insulto ignobile verso i 70.000 partigiani caduti e a tutti noi che ne siamo i continuatori deve avere la più ampia e democratica risposta che la nostra Associazione si è impegnata a dare lanciando una sottoscrizione tra gli associati e nella Camera del lavoro; mentre scriviamo la prima risposta che ci è pervenuta è di Euro 2.500,00 tra cui 500,00 dello Spi-Cgil di Torino, accompagnata da decine di adesioni all'Anpi per la nuova resistenza. Altre iniziative verranno prese con la Fondazione Di Vittorio alla quale siamo aderenti, con l'invito a tutte le altre province a seguire l'esempio.

Una agricoltura italiana libera da ogm

Francesco Baldarelli

Per i Ds la vicenda degli Ogm è emblematica e richiede una riflessione più profonda: quale sistema agroalimentare è necessario per il nostro paese?

Noi e tanta parte della società civile ed organizzata pensiamo ad una agricoltura naturale, di qualità, riconosciuta e leggibile da parte dei consumatori, condivisa dai cittadini per la sua funzione di garanzia in materia di sicurezza e valore alimentare. Una agricoltura multifunzionale, custode delle identità ma anche aperta al mondo e alle potenzialità delle reciproche conoscenze.

Una agricoltura italiana che percorre le strade sui principi descritti, in coerenza con l'applicazione della nuova pac, è libera da ogm.

Il sistema produttivo ad esso legata, la ricerca, si orientano sul patrimonio di biodiversità del nostro paese e ne fanno, insieme al territorio e al lavoro, un elemento di qualità e valore aggiunto nella competizione globale.

Il decreto sulla coesistenza tra agricoltura tradizionale ed ogm è necessario e risponde alla necessità di un nuovo modello agricolo per il paese, si mette in sintonia con le Istituzioni

(Regioni, comuni e province) che si sono dichiarate ogm free.

Nel governo la contraddizione è ormai palese; c'è una vecchia cultura politica ed economica che pensa ad una agricoltura subordinata al modello trasformativo e distributivo, ingessata sulla competizione quantitativa che non risponde alle identità e qualità territoriali del nostro paese.

La libertà dei singoli, posta dal Presidente del Consiglio, come pretesto per rinviare il decreto sulla coesistenza, nega il principio di precauzione e soprattutto determina un libero arbitrio a favore dei gruppi che per forza economica hanno una posizione dominante nel mercato.

La differenza ancora una volta è fra destra e sinistra, cioè fra chi sostiene un mercato corretto da regole sostenibili e rispettoso della persona e dei consumatori e chi, invece, abituato a negare il pluralismo, si trova a suo agio nelle posizioni dominanti e monopolistiche.

Programmi e rimproveri

Giuliano Giuliani

L'impudicizia non ha più limiti. Leggo che il segretario della Uil rimprovera Epifani per aver risposto alla richiesta di Prodi di ricevere suggerimenti e proposte per il programma,

e per avere conseguentemente indicato alcune priorità in difesa dei lavoratori, buggerati dall'innovazione e prima ancora da quella schifezza di "Patto per l'Italia", che Angeletti ha firmato e la Cgil, intenzionata a restare un sindacato, no. È sconcertante apprendere che, con la modestissima e insignificante aggiunta dell'aggettivo "nuova", il nome di quella schifezza riassume il documento congressuale presentato da Fassino. Concordo che è sbagliato prendersela sempre con il segretario, che oltretutto (anche a causa dell'altezza, i piccoli si mimetizzano meglio) finisce sempre per fare da parafulmine.

Ma nel Forum recente, iniziando a parlare di terrorismo, dopo l'11 settembre elenca una serie di attentati senza ricordarsi di intercalare la guerra in Afghanistan e quella ancor più devastante dell'Iraq, che sicuramente al terrorismo hanno dato un grandissimo contributo. Insomma, pace e diritti fra gli obiettivi certi del programma, per dimostrare che si è migliori, non per "persuadere l'elettore che l'altra parte è peggiore", come notava argutamente Colombo nell'editoriale di domenica.

Le lettere (massimo 20 righe dattiloscritte) vanno indirizzate a **Cara Unità**, via Due Macelli 23/13, 00187 Roma o alla casella e-mail lettere@unita.it

Segue dalla prima

Nel Texas, il suo stato natale, i Repubblicani hanno lanciato una campagna volta a rivendicare esplicitamente le radici cristiane degli Stati Uniti, e Bush non ha speso una parola al riguardo. Il presidente ha ostacolato a tal punto la ricerca sulle cellule staminali che perfino la famiglia dell'ex presidente Reagan si è espressa pubblicamente contro la sua politica. Infine, con le nomine dei giudici della Corte suprema, Bush ha chiaramente manifestato la sua ferma intenzione di porre fine alla libertà di scelta delle donne in tema di diritti riproduttivi.

Ma le sue decisioni più dannose sono quelle che hanno portato il deficit di bilancio a livelli astronomici, dopo aver concesso tagli fiscali inauditi in favore dei ricchi. Le politiche di Bush mirano a demolire il welfare state, dalla previdenza sociale all'assistenza sanitaria fino ai vari programmi a tutela degli strati svantaggiati della popolazione. Questa è la politica di un Robin Hood alla rovescia: favorire i ricchi a discapito dei poveri.

Qui non è in discussione il nostro personale gradimento verso Kerry e Edwards rispetto a Bush e Cheney, bensì il modello di America che Kerry e Edwards hanno in mente e intendono portare avanti. Che nessun bambino resti indietro, che nessun povero si ritrovi privato di assistenza in caso di grave malattia, che nessuno rimanga senza occupazione, non sono slogan elettorali, ma impegni che sentiamo vibrare dentro di loro. Vogliamo lasciare in eredità ai nostri figli una lotta infinita tra ricchi e poveri, oppure vogliamo che tutte le diverse componenti della nostra società aderiscano pienamente agli ideali costitutivi della nazione?

In tema di politica estera non c'è più bisogno di ritornare sull'ormai trita e ritrita storia delle motivazioni sempre nuove addotte dall'amministrazione Bush a sostegno della guerra in Iraq. È evidente che l'asse Bush-Cheney-Rumsfeld riflette l'idea fissa dei neoconservatori secondo cui l'America non ha bisogno di alleati e può imporre la sua visione senza necessità di consultazioni preventive.

Nello scontro fra Kerry e Bush, non vi è discriminante più netta di quella che li divide sulle questioni di politica interna

Vogliamo una società in cui, soprattutto per i poveri e la classe media, ci sia l'opportunità di migliorare le proprie condizioni

Perché votiamo Kerry

ARTHUR HERTZBERG*

I senatori Kerry e Edwards affermano che gli Stati Uniti debbono abbassare i toni ed estendere la loro rete di alleanze. L'America sarà più forte quando non verrà più percepita come sprezzante nei confronti della comunità internazionale. Non riusciremo a sconfiggere il terrorismo con alleati posticci e incerti. È vero che il governo britannico - sebbene non tutto il suo popolo - è sinceramente dalla nostra parte, ma molti altri partner della nostra attuale coalizione non lo sono in modo così saldo. Abbiamo bisogno di amici che siano disposti a correre grandi rischi per la nostra causa comune, ma non perché compriamo i loro favori o li lusinghiamo, bensì perché li trattiamo con rispetto e promettiamo loro, così come al nostro popolo, un futuro migliore.

Mi capita di guardare indietro con nostalgia a quando, durante la presidenza di Bush padre, la gran parte del mondo civilizzato accettò la nostra leadership morale per respingere gli iracheni fuori dal Kuwait. L'America a quel tempo era un faro; oggi siamo una nazione che si sottrae alle regole della Corte internazionale dell'Aja e permette gli abusi sui prigionieri del carcere di Abu Ghraib.

In questa elezione, il tema di maggior impatto emotivo per gli ebrei è il futuro di Israele. È diffusa l'illusione che George W. Bush rappresenti il miglior amico che Israele abbia mai avuto alla Casa Bianca. Ciò è vero solo se si presume che Israele non sia disposta a cedere Gaza e gran parte della Cisgiordania. Ma questa prospettiva non avrà lunga vita, né nella politica israeliana né in quella americana - come si evince dal fatto che è stata già

abbandonata dallo stesso primo ministro Ariel Sharon.

Al contrario, sia qui sia in Israele, le idee avanzate negli ultimi anni sono tutte

incentrate sulla necessità di trovare una soluzione tra Israele e Palestina che, mettendo da parte il più possibile le reciproche ostilità, consenta ai due popoli di

convivere pacificamente. È vero che la barriera - il cui progetto nasce da un'idea della sinistra israeliana - è una necessità vitale per tenere lontani i terroristi e dare ai due popoli la possibilità di risollevarsi da anni terribili; ma questo deve rappresentare solo una sosta temporanea nel percorso che conduce al ritorno alla cooperazione. Israeliani e palestinesi devono imparare, alla fine e finalmente, a vivere insieme in pace e in tolleranza reciproca. A proposito di Israele, la posizione di Kerry e Edwards non è dettata da interessi politici di breve termine che negano la realtà demografica, bensì improntata a un'idea di più ampio respiro finalizzata alla coesistenza pacifica e sicura di due stati mediorientali. La guerra di logoramento è stata una costante negli anni dell'amministrazione Bush; in Kerry, Israele troverà un convinto sionista intenzionato ad affrontare con vigore e impegno il sordo silenzio della prolungata Intifada.

Kerry e Edwards hanno meditato a lungo e intensamente sulla questione mediorientale. Mentre l'amministrazione Bush giudica erroneamente come appropriata la sua politica del non intervento, Kerry e Edwards hanno maturato la convinzione che la leadership americana è necessaria per riavvicinare le due parti.

Per molti anni ho ritenuto che il futuro di Israele non costituisse un tema di divisione tra i due maggiori partiti americani. I presidenti Eisenhower e Carter vennero giudicati entrambi tiepidi nel loro sostegno a Israele, ma nell'ultimo cinquantennio la sicurezza di Israele è sempre stata a cuore a tutti i leader america-

ni, a prescindere dall'appartenenza politica. Cercare di trasformare questo consenso unanime in un tema di scontro elettorale è pericoloso e foriero di divisioni.

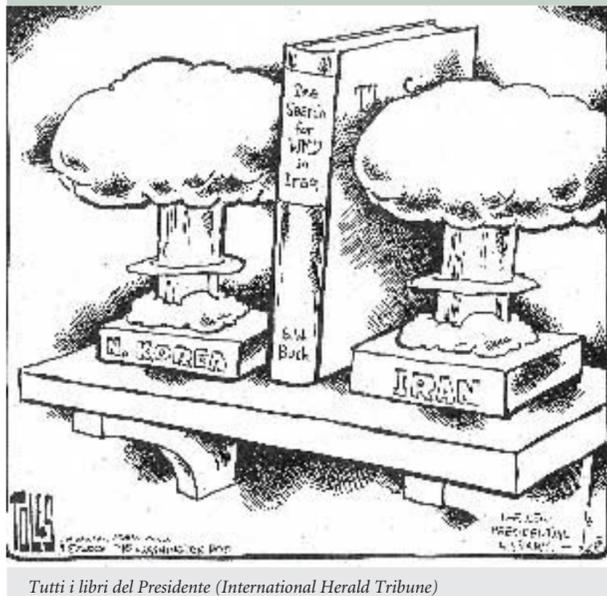
Non è un caso che la maggioranza dei cittadini di origine ebraica continui a votare per i Democratici. L'attenzione verso gli indifesi è profondamente conaturata nelle nostre tradizioni e nei nostri cuori. Non possiamo dimenticare gli innumerevoli inviti contenuti nelle Sacre Scritture che ci esortano ad avere a cuore il destino degli emarginati, poiché noi stessi fummo stranieri in schiavitù nell'antico Egitto.

Ma per noi ebrei la posta in gioco travalica ampiamente gli insegnamenti della Bibbia e perfino la memoria delle nostre miserevoli condizioni di vita come emigranti in America, appena poche generazioni addietro. Non possiamo dimenticare che nel corso dei secoli, ogni qual volta le società di cui facevamo parte attraversavano periodi di tumulto, le nostre vite erano messe a rischio. I potenti hanno sempre usato gli ebrei come capri espiatori sui quali addossare i mali della società, come avvenne nella Russia zarista e nella Germania nazista. Gli ebrei non possono permettersi la vittoria dei ricchi; dobbiamo operare ovunque affinché prevalga la legge. Dove latitano la legge e la compassione, siamo spesso i primi ad esser presi di mira.

In America i cittadini di origine ebraica sono l'unico gruppo che appartiene ai ricchi ma continua a votare e a operare - nonché a pagare di buon grado le tasse - per la protezione dei poveri. Come discendenti e discepoli di Mosè, questa sarà sempre la politica della maggioranza dei cittadini di origine ebraica.

* Arthur Hertzberg è Rabbino emerito della sinagoga di Emanuel-El di Englewood nel New Jersey e Bronfman Visiting Professor di Studi umanistici presso la New York University. È stato presidente del Congresso ebraico americano. Il suo ultimo libro è «The Fate of Zionism: A Secular Future for Israel and Palestine» (Harper SanFrancisco). Traduzione di Andrea Grechi

matite dal mondo



Tutti i libri del Presidente (International Herald Tribune)

Il berlusconismo, malattia del bipolarismo

ANDREA RANIERI

La legittima preoccupazione che non si attenui la nostra alternatività al sistema politico e di potere del centro destra, e al ruolo sciagurato che ha svolto e svolge a sostegno dell'unilateralismo di Bush, porta il direttore Furio Colombo ad affermazioni generali, quasi ad una filosofia politica del bipolarismo, che non mi paiono condivisibili e che al limite possono indebolire l'efficacia e la credibilità della nostra opposizione e della nostra proposta di governo.

In estrema sintesi e scusandomi per le schematizzazioni. Il bipolarismo nasce, si mantiene e si sviluppa in quei Paesi in cui c'è una condivisione di fondo di alcuni valori fondamentali, che permettono l'alternanza proprio perché il cambio di governo non viene sentito dai cittadini come una ferita insanabile del tessuto democratico e della coesione nazionale.

Sarà anche vero che Kohl non è mai andato ad un Congresso socialdemocratico, ma è indubbio che il compromesso sociale che è alla base del modello Renano del capitalismo, fu sostanzialmente condiviso dai socialdemocratici e dai democristiani tedeschi, così come la teoria e la pratica del dialogo sociale, e del coinvolgimento delle forze sociali nelle scelte decisive per il futuro del Paese.

Bush, appena eletto, si guardò bene dal promulgare la riforma della scuola ultraliberista che aveva annunciato nel suo programma elettorale, che avrebbe stravolto la scuola americana già riformata dai democratici, per trovare un accordo in Senato con l'opposizione e promulgare una riforma condivisa il cui titolo "Che nessuno resti indietro", è lontano mille miglia dalle intenzioni privatizzatrici ed elitistiche presenti nella sua piattaforma. In ossequio alla regola che quando si decide su cose che toccano profondamente il vissuto della popolazione e si delibera sul futuro delle giovani generazioni, il dialogo, in vista della maggiore condivisione possibile, è necessario ed auspicabile.

Questo stesso giornale ha giustamente esaltato questa scelta dell'amministrazione americana contro l'arrogante "punto a capo" con cui il governo Berlusconi annunciò la propria riforma della scuola e la destrutturazione dell'assetto dell'istruzione pubblica. Il berlusconismo e il clima di rissa continua che ha introdotto nel Paese, l'impossibilità di dialogo serio e razionale sulle grandi scelte del Paese, è una malattia del bipolarismo, è un segno della incompiuta transizione italiana alla democrazia dell'alternanza, e non la sua normalità.

Del resto, e fortunatamente, la politica nazionale non è sola. La crisi dello Stato nazione sposta il baricentro delle scelte che incidono sulla vita delle persone a livelli sovranazionali e sul territorio, ed è difficile, in entrambi i casi, evitare quel dialogo che a livello nazionale è pressoché impossibile. Con tutti i suoi limiti, ma anche con tutte le sue straordinarie opportunità, la Costituzione europea è frutto di un dialogo che ha visto confrontarsi su un terreno comune i diversi attori del bipolarismo europeo. E decisamente più dialogante è il clima che si respira a livello delle politiche territoriali.

I Comuni, le Province, le Regioni italiane, dialogano tra loro, spesso producendo contributi unitari che contraddicono le scelte di questo Governo, e indicano direzioni diverse allo sviluppo sociale e civile del nostro Paese. Spesso questo dialogo si interrompe, perché la politica nazionale pone seccchi aut-aut e costringe a schierarsi su discriminanti che prescindono dalla rappresentazione degli interessi reali dei cittadini e della corretta dialettica democratica fra centro e periferia.

Credo che sia un nostro punto di forza e non di debolezza, poter affermare che queste interruzioni del dialogo sono state provocate dal centro destra, e non dai nostri amministratori.

Del resto è indubbio che ai livelli locali la battaglia politica è meno pregiudiziale, il confronto più di merito, l'animosità ideologica meno forte.

Questo clima più disteso lungi dall'indebolirci, fa sì che sia

più facile a quel livello unire le forze dell'opposizione, e più clamorose siano state le nostre vittorie.

Forse la mitezza del confronto e il dialogo fanno bene a noi, e male a Berlusconi.

La società italiana è ricca di modalità di partecipazione politica che vanno oltre le scadenze elettorali e la riduzione agli schieramenti che le scadenze elettorali comportano. Fanno politica le forze sociali, l'associazionismo laico e cattolico, gli scienziati e i Rettori delle Università, e spesso in quelle sedi, persone diversamente schierate sul fronte bipolare, riescono a produrre proposte e pratiche unitarie.

Credo che il declino del nostro Paese non sia inesorabile proprio perché esistono queste pratiche e questa vitalità del tessuto democratico.

Il terreno dell'innovazione, dello sviluppo del sapere e della ricerca scientifica del nostro Paese, ricordato da Colombo nel suo articolo, è indubbiamente uno dei punti su cui maggiore è la sensibilità di questa società che fa politica, e maggiore l'insoddisfazione verso i ritardi della politica dei partiti.

Sindacati, associazioni imprenditoriali, Università, ricercatori, basano proprio su questo le proprie critiche più di fondo all'impianto di una Finanziaria senza sviluppo, e alla priorità data dal centro destra alla riduzione delle tasse rispetto ai grandi investimenti pubblici necessari a far uscire il Paese dalla minorità su questo terreno e a far decollare l'economia e la società della conoscenza.

Ma con le loro proposte, che suonano come una critica esplicita e radicale alle politiche di questo Governo, chiamano in causa anche noi e la difficile sostenibilità di un bipolarismo hard - quello in cui chi vince prende tutto - quando si hanno da innestare processi che hanno bisogno di tempi lunghi, di stabilità degli assetti e degli strumenti, di rispetto dell'autonomia dell'attività scientifica e di ricerca.

Confindustria nella sua ultima assemblea, riecheggiando del resto i contenuti di un documento firmato con Cgil-Cisl-Uil nella primavera del 2003, e i Rettori dell'Università nel loro

meeting annuale, hanno chiesto al Governo di varare un piano finanziario per il rilancio dell'Università e della ricerca che certo deve partire da quest'anno, ma che deve svilupparsi per raggiungere i suoi obiettivi almeno per tutto il prossimo decennio.

Chiedono alla politica, a tutta la politica, di pronunciarsi a riguardo. Dovremmo non pronunciarsi in proposito, date che le domande sono rivolte a tutti?

Oppure dovremmo tifare perché la Finanziaria non accolga nessuna di queste richieste perché così siamo più limpide le ragioni della nostra alternativa?

Credo di no, credo anzi che dovremmo impegnarci assieme a quanti si battono per evitare il declino del Paese per introdurre elementi di cambiamento negli stessi provvedimenti del Governo, che siano coerenti con l'idea di economia e di società che intendiamo proporre al Paese.

Non c'è in questo nessun cedimento a logiche bipartisan, né tantomeno si attenua il giudizio durissimo che diamo sull'impianto complessivo delle proposte politiche e sociali del centro destra.

Sarebbe casomai, se questo avvenisse, il segno di una contraddizione forte del Governo, e una parziale affermazione di un'idea dello sviluppo e dell'innovazione opposta a quella che ispira il complesso della finanziaria, che si affermerebbe perché trova spazio, condivisione, iniziativa in strati della società così larghi e autorevoli che nemmeno questo Governo può ignorare.

Più in generale nella nostra idea di un'altra Italia possibile penso che debba trovare spazio l'idea di quello che Piero Fassino nella sua mozione definisce come il "bipolarismo mite", basato sul confronto, sul rispetto, sulla considerazione attenta delle ragioni dell'avversario.

Dell'avversario appunto, perché passare dal "nemico mortale" all'avversario è, come ci diceva tanti anni fa Norberto Bobbio, la condizione essenziale della democrazia dell'alternanza. Anche per questo vale la pena affrettare i tempi della fuoriuscita dal berlusconismo.

Segreteria Nazionale DS

la risposta

Il testo di Andrea Ranieri, che risponde all'editoriale dell'Unità di domenica, è un gesto di amichevole attenzione che invoglia a far seguire qualche chiarimento:

1. Tocca a chi vince farsi custode dei valori comuni (memoria, storia, Costituzione) per la durata del mandato. Il caso insolitamente grave accaduto in Italia è stato che la parte vincente per prima cosa ha rigettato i valori comuni. Ciò è avvenuto in modo pesantemente simbolico, quando è stato detto autorevolmente (Bossi) a una signora che sventolava il tricolore di mettere la bandiera italiana nel cesso. È avvenuto sul piano culturale con il rifiuto e il disprezzo esplicito della Resistenza. È avvenuto in modo politico, con l'affermazione del presidente del Consiglio di non volersi incontrare, né in campagna elettorale né dopo, con i suoi oppositori. Ed è avvenuto in sede legislativa con l'annuncio o la immediata istituzione di tre commissioni legislative con fine persecutoria: la Telekom Serbia (poi usata a fini diffamatori), la Mitrokhin, e la Commissione detta "Mani Pulite" (proposta come inchiesta sulla magistratura e mai costituita).

2. È importante ricordare le immediate priorità della parte vincente: tutte "leggi vergogna" e ad personam che sono già state dichiarate incostituzionali. A questo punto tocca all'opposizione di farsi portatrice dei valori comuni in nome della democrazia. Tanto più che il Paese vive in una clamorosa anomalia: il controllo, esercitato in modo ferreo, denunciato in Europa e noto nel mondo, sulle informazioni, le televisioni, la stampa, da parte del Capo del governo.

3. È vero che Bush, dopo la sua nomina, è corso al Senato in cerca di una legge concordata con l'opposizione sulla scuola. Ma è bene ricordare che Bush non è stato eletto, è stato dichiarato vincitore dalla Corte suprema. Doveva, per prima cosa, fare un gesto verso una opposizione che in realtà era maggioranza popolare.

4. Il Parlamento americano ha una profonda e gelosa autonomia rispetto all'esecutivo. Produce autonomamente quasi tutto il lavoro legislativo, cambia in profondo le proposte presidenziali. La sottomissione italiana della maggioranza all'esecutivo sarebbe impossibile negli Usa.

5. Sulle cosiddette "riforme istituzionali" che a detta di tutte le più autorevoli voci - anche di destra - stravolgono l'intero impianto costituzionale italiano, ci sono delle offerte avanzate di "voto insieme". La ragione è chiara a tutti, è già stata denunciata dai leader del centrosinistra: esibire lo scalpo dell'opposizione. "Se dite che la riforma costituzionale è un disastro, ricordate che siete responsabili anche voi". Ogni voto insieme potrà servire per far fallire il referendum abrogativo, ormai sola speranza degli italiani.

6. È vero che il berlusconismo è una malattia del bipolarismo. Questa affermazione di Ranieri è il cuore del suo testo e del mio. Malattia significa emergenza. Appena l'Italia sarà guarita (e la guarigione verrà con la vittoria della opposizione), in quello stesso istante sarà nato - e gli auguriamo vita lunga - il bipolarismo mite. Quel bipolarismo c'è già stato in Italia, con i governi Prodi, D'Alema, Amato. E con una conduzione di Parlamento (Camera e Senato) scrupolosamente preoccupata di tutelare l'opposizione persino quando l'opposizione si dedicava, come la Lega, a tristi spettacoli teatrali, o abbandonava l'aula in momenti cruciali. Non c'è - e anzi viene rifiutato con sprezzo - da parte del governo Berlusconi-Previti-Castelli-Pera (fino al rifiuto di Berlusconi di incontrare i suoi avversari) alcun valore comune. Passerà, abbiamo detto. E lo speriamo. Ma il male, finché dura (il male è la patologia berlusconiana, non l'alternanza) bisogna riconoscerlo.

F.C.

L'Unità

CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE
Marialina Marcucci
 PRESIDENTE
Giorgio Poidomani
 AMMINISTRATORE DELEGATO
Francesco D'Ettore
 CONSIGLIERE
Giancarlo Giglio
 CONSIGLIERE
Giuseppe Mazzini
 CONSIGLIERE
Maurizio Mian
 CONSIGLIERE

"NUOVA INIZIATIVA EDITORIALE S.p.A."
 SEDE LEGALE:
 Via San Marino, 12 - 00198 Roma

Certificato n. 4947
 del 25/11/2003

Iscrizione al numero 243 del Registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma. Quotidiano dei Gruppi parlamentari dei Democratici di Sinistra - l'Ulivo. Iscrizione come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555

Direzione, Redazione:
 ■ 00187 Roma, Via dei Due Macelli 23/13
 tel. 06 696461, fax 06 69646217/9
 ■ 20124 Milano, via Antonio da Recanate, 2
 tel. 02 8969811, fax 02 89698140
 ■ 40133 Bologna, via del Giglio 5
 tel. 051 315911, fax 051 3140039
 ■ 50136 Firenze, via Mannelli 103
 tel. 055 200451, fax 055 2466499

Stampa:
 Sabo s.r.l. Via Carducci 26 - Milano

Fac-simile:
 Sies S.p.A. Via Santi 87, - Paderno Dugnano (Mi)
 Litografica Via Carlo Pesenti 130 - Roma
 Ed. Teletampa Sud Srl Località S. Stefano, 82038 Vitulano (Bn)
 Unione Sarda S.p.A. Viale Etmas, 112 - 09100 Cagliari
 STS S.p.A. Strada 5a, 35 (Zona Industriale) - 99030 Piano D'Arco (CT)

Distribuzione:
 A&G Marco Spa Via Forzezza, 27 - 20126 Milano

Per la pubblicità su l'Unità
Publikompass S.p.A.
 Via Carducci, 29 - 20123 MILANO
 Tel. 02 24424712 Fax 02 24424490
 02 24424550

La tiratura de l'Unità del 13 ottobre è stata di 138.055 copie

ANCHE **AL TELEFONO**

SCOMMESSE SPORTIVE

#Totosì

**PER LA PRIMA VOLTA
IN ITALIA**

Ritira la busta con la **#Totosì** Card...

**PRENDIMI
GIOCAMI
E VINCI
LA TUA
SCOMMESSA**

€10 (credito prepagato per le tue scommesse)

#Totosì
GIOCARE E VINCERE: COME DOVE QUANDO VUOI

Scommetti con
800 900 500
La telefonata è gratuita
www.totosi.it

aams
amministrazione autonoma
dei monopoli di stato
previdente

CONI
Conc. n. 3673

... e le ricariche per le tue scommesse sportive presso le edicole, le tabaccherie, i centri Tim, Vodafone, Sky e tutti i punti vendita che espongono il logo **#Totosì**

Consulta e confronta le quote
a pagina **499** di **TELEVIDEO**
a pagina **695** di **MEDIAVIDEO**

* Preleva le vincite presso **Posteitaliane**



Info riservata agli esercenti interessati alla vendita:
ordini@totosi.it - numero verde 800 12 13 14 - fax verde 800 20 15 21

* Modalità di prelievo delle vincite:
www.totosi.it o 800 900 500

GENOVA

AMBROSIANO
via Butta, 1 Tel. 0106136138
300 posti **Riposo**

AMERICA
via Cristoforo Colombo, 11 Tel. 0105959146

SALA A **Lavorare con lentezza**
225 posti 16:00-18:10-20:20-22:30 (E 6,50)

SALA B **L'amore ritrovato**
375 posti 16:00-18:10-20:20-22:30 (E 6,71)

ARISTON
vico San Matteo, 16r Tel. 0102473549

SALA 1 **Fahrenheit 9/11**
150 posti 15:30-17:50-20:15-22:30 (E 5,00)

SALA 2 **La vita che vorrei**
350 posti 15:30-17:50-20:15-22:30 (E 5,00)

AURORA
via Antonio Cecchi, 7 Tel. 010592625

Due fratelli
18:15-20:30-22:30 (E 5,50)

CHAPLIN
Piazza dei Cappuccini, 1 Tel. 010880069
280 posti **Riposo**

CINECLUB FRITZ LANG
via Acquarone, 64 R Tel. 010219768

Nel mio amore
21:15 (E 5,50)

CINEPLEX PORTO ANTICO
Area Porto Antico - Magazzini del Cotone, 1 Tel. 199199991

SALA 1 **King Arthur**
122 posti 15:00-17:35-20:10-22:45 (E 7,00)

SALA 2 **Due fratelli**
122 posti 15:20-17:40 (E 7,00)

La vita che vorrei
20:00-22:35 (E 7,00)

SALA 3 **Spider-Man 2**
113 posti 14:30-19:30 (E 7,00)

King Arthur
17:00-22:00 (E 7,00)

SALA 4 **FBI: Protezione Testimoni 2**
454 posti 17:50-22:20 (E 7,00)

Lavorare con lentezza
15:30-20:00 (E 7,00)

SALA 5 **The Terminal**
113 posti 20:05-22:35 (E 7,00)

Garfield - Il film
14:45-16:30-18:15 (E 7,00)

SALA 6 **Hero**
251 posti 15:35-17:55-20:15-22:35 (E 7,00)

SALA 7 **Spider-Man 2**
282 posti 15:00-17:30-20:00-22:30 (E 5,20)

SALA 8 **Hellboy**
178 posti 14:40-17:20-20:00-22:40 (E 7,00)

SALA 9 **La mala educación**
113 posti 15:30-17:50-20:10-22:30 (E 7,00)

SALA 10 **The Bourne Supremacy**
113 posti 15:30-17:50-20:10-22:30 (E 7,00)

CLUB AMICI DEL CINEMA
via C. Rolando, 15 Tel. 010413838

SALA 1 **Fahrenheit 9/11**
250 posti 21:15 (E 5,20)

CORALLO
via Innocenzo IV, 13r Tel. 010586419

SALA 1 **The Bourne Supremacy**
400 posti 16:00-18:10-20:20-22:30 (E 6,20)

SALA 2 **Le conseguenze dell'amore**
120 posti 16:30-18:30-20:30-22:30 (E 6,20)

EDEN
via Pavia località Pegli, 4 Tel. 0106981200

SALA 1 **Spider-Man 2**
280 posti 20:00-22:30 (E 5,50)

LUMIERE
via Vitale, 1 Tel. 010505936

SALA 1 **Hair - Riedizione**
243 posti 21:00 (E)

IL FILM: Hellboy

Un demone giustiziere a New York tra donne di fuoco e pesci paragnosti



Altro fumettone folle e barocco: *Hellboy*, diretto dal regista Guillermo Del Toro e tratto dai disegni di Mike Mignola. Storia di un demone rosso, enorme, cornuto e coduto, convertito al bene in età neonatale, che dà la caccia ai mostri e ai nazisti per le fogne di New York insieme ad una donna "di fuoco" e a un uomo pesce con poteri sensoriali. Basta questo per farsi un'idea, no? Aggiungiamo anche che l'eroe ha una vita sentimentale sconquassata, una mano di pietra con cui aprire le porte dell'inferno, un cattivo rapporto con l'autorità e una spiccata propensione per l'ironia spicciola. Manca solo da dire che alla fine il bene trionfa e l'apocalisse viene scongiurata... Ma non si trattava di un diavolo?

La mala educación

noir
Di Pedro Almodovar con Gael Garcia Bernal, Fele Martinez
C'è tutto l'Almodovar che conosciamo, ma anche uno tutto nuovo: più triste, più amaro, più thriller. In una storia di bugie e delitti, personalità che si confondono e amori che si sporciano negli inganni e nei ricordi. Film accattivante, graffiante, eccessivo. Forse la cosa che meno riesce al regista è proprio la realizzazione del thriller come genere, sul quale gioca tutto il secondo tempo. Come fosse spezzata in due: una prima parte "classica" e una seconda che sembra voler dar corpo ad un'ossessione.

Hero

epico
Di Zhang Yimou con Jet Li
Guardandolo con miopi occhi occidentali, si direbbe: c'è un eroe solitario deciso a commettere un regicidio, ma ci ripensa e si fa crivellare di frecce. Poi si apre il respiro alla magia dell'epica cinese e ci si accorge come sia ricco di atmosfere e colori avvolgenti, personaggi dalla complessa etica del sacrificio e dell'eroismo, di amore per la storia e per la tradizione, della poesia del movimento e del corpo come perfezione artistica. Un kolossal bello e triste che ci racconta in modo fiabesco il sogno della riunificazione dei sette regni della Cina.

King Arthur

avventura
Di Antoine Fuqua con Clive Owen, Stephen Dillane, Keira Knightley
Jerry Bruckheimer ci vende questo suo Re Artù come una "storia vera" o pseudo tale. Informazione che in partenza fa ancor più storcere il naso a chi è avvezzo alle sue esagerazioni. Invece, la sensazione finale non poi così negativa. Il prode re e i suoi cavalieri della tavola rotonda sono qui soldati dell'Impero romano ormai in disfacimento, e combattono i sassoni nella cupa e fredda periferia nord dei domini di Roma. Nonostante la troppa fantasia e la poca originalità della storia, un film che non dispiace del tutto.

a cura di Edoardo Semmla

LUX
via XX Settembre, 258r Tel. 010561691
796 posti **Riposo**

NICKELODEON
via della Consolazione, 1 Tel. 010589640

NUOVO CINEMA PALMARO
via Prà, 164 Tel. 0106121762

100 posti **Riposo**

ODEON
corso Buenos Aires, 83 Tel. 0103628298

Sala **Hero**
280 posti 15:30-17:50-20:30-22:30 (E 5,00)

Sala **Una canzone per Bobby Long**
200 posti 15:30-17:50-20:15-22:30 (E 5,00)

OLIMPIA
via XX Settembre, 274r Tel. 010581415

800 posti **La mala educación**
16:00-18:10-20:20-22:30 (E 5,50)

ORFEO
Via XX Settembre, 131r Tel. 010564849

639 posti **Riposo**

RITZ
Piazza Giacomo Leopardi, 5r Tel. 010314141

340 posti **The Terminal**
15:15-17:45-20:10-22:30 (E 6,71)

Sala Lino Micciché
Tel. 0108687452

800 posti **Riposo**

SAN SIRO
via Pietrara - Località Nervi, 15r Tel. 01030202564

148 posti **Riposo**

SIVORI
salita Santa Caterina, 12 Tel. 0105632054

SALA 1 **Le chiavi di casa**
250 posti 17:30-20:30 (E 5,00)

SALA 2 **Cinqueperdue - frammenti di vita amorosa**
22:30 (E 5,00)

Garfield - Il film
15:30 (E 5,00)

UCI CINEMAS FIUMARA
Tel. 199123321

SALA 8 MODUS **King Arthur**
499 posti 17:15-20:00-22:45 (E 7,00)

SALA 1 **Tutto in quella notte**
143 posti 17:45-20:15-22:15 (E 7,00)

SALA 2 **La mala educación**
216 posti 16:10-18:20-20:30-22:40 (E 7,00)

SALA 3 **Spider-Man 2**
143 posti 17:40 (E 7,00)

La vita che vorrei
20:20-22:50 (E 7,00)

SALA 4 **Una canzone per Bobby Long**
143 posti 17:00-20:00-22:45 (E 7,00)

SALA 5 **FBI: Protezione Testimoni 2**
143 posti 20:20-22:20 (E 7,00)

Due fratelli
16:30 (E 7,00)

SALA 6 **Se devo essere sincera**
216 posti 16:00-18:15-20:30-22:45 (E 7,00)

SALA 7 **Spider-Man 2**
216 posti 16:45-19:30-22:15 (E 7,00)

SALA 9 **The Terminal**
216 posti 20:00-22:30 (E 7,00)

Garfield - Il film

16:15-18:10 (E 7,00)

SALA 10 **Hellboy**
216 posti 17:00-20:00-22:40 (E 7,00)

SALA 11 **Hero**
320 posti 16:20-18:20-20:20-22:20 (E 7,00)

SALA 12 **Spider-Man 2**
320 posti 17:15-20:00-22:45 (E 7,00)

SALA 13 **The Bourne Supremacy**
216 posti 17:30-20:00-22:45 (E 7,00)

SALA 14 **Hero**
143 posti 17:00-19:00-21:00-23:00 (E 7,00)

UNIVERSALE
Via Roccataglia Ceccardi, 18 Tel. 010582461

SALA 1 **Spider-Man 2**
300 posti 15:00-17:30-20:00-22:30 (E 5,16)

SALA 2 **King Arthur**
525 posti 15:00-17:30-20:00-22:30 (E 5,16)

SALA 3 **Se devo essere sincera**
600 posti 15:30-17:50-20:10-22:30 (E 5,16)

PROVINCIA DI GENOVA

BARGAGLI
PARROCCHIALE BARGAGLI
piazza della Conciliazione, 1 Tel. 010900328

Riposo

BOGLIASCO
PARADISO
largo Skirjabin, 1 Tel. 0103474251

Riposo

CAMOGGI
SAN GIUSEPPE
Via Romana - Ruta, 153 Tel. 0185774590

204 posti **Riposo**

CAMPO LIGURE
Campese
via Convento, 4

140 posti **Riposo**

CAMPOMORONE
AMBRA
Via P. Spinola, 9 Tel. 010780966

263 posti **Riposo**

CASELLA
PARROCCHIALE CASELLA
via De Negri, 56 Tel. 0109677130

220 posti **Riposo**

CHIAVARI
CANTERO
piazza Matteotti, 23 Tel. 0185363274

998 posti **Hellboy**
15:15-17:35-19:55-22:15 (E 5,00)

MIGNON
via Martiri della Liberazione, 131 Tel. 0185309694

224 posti **Riposo**

CICAGNA
FONTANABUONA
via San Gualberto - Località Monleone, 3 Tel. 018592577

Riposo

ISOLA DEL CANTONE
SILVIO PELLICO
Via Postumia, 59 Tel. 3389738721

Riposo

MASONE

O.P. MONS. MACCIO'
Via Pallavicini, 7 Tel. 0109269792

400 posti **Riposo**

RAPALLO
AUGUSTUS
via Muzio Canonico, 6 Tel. 018561951

SALA 1 **Spider-Man 2**
300 posti 16:00-20:00-22:20 (E 6,50)

SALA 2 **King Arthur**
200 posti 16:20-20:00-22:20 (E 6,50)

SALA 3 **Hero**
150 posti 16:30-20:30-22:30 (E 6,50)

GRIFONE
corso Matteotti, 42 Tel. 018550781

450 posti **Riposo**

RONCO SCRIVIA
COLUMBIA
via XXV Aprile, 1 Tel. 010935202

157 posti **Riposo**

ROSSIGLIONE
SALA MUNICIPALE
piazza Matteotti, 4 Tel. 010924400

155 posti **Riposo**

SANTA MARGHERITA LIGURE
CENTRALE
largo Giusti, 16 Tel. 0185286033

500 posti **La spettatrice**
21:15 (E 3,50)

SESTRI LEVANTE
ARISTON
via E. Fico, 12 Tel. 018541505

628 posti **Primo amore**
21:15 (E 3,50)

IMPERIA

CENTRALE
via Felice Cascone, 52 Tel. 018363871

Riposo

DANTE
piazza dell'Unione, 5 Tel. 0183293620

500 posti **Riposo**

IMPERIA
via Unione, 9 Tel. 0183292745

330 posti **Riposo**

PROVINCIA DI IMPERIA

SANREMO
ARISTON
corso Giacomo Matteotti, 212 Tel. 0184507070

1.964 posti **Hero**
15:30-22:30 (E 7,00)

CENTRALE
corso Giacomo Matteotti, 107 Tel. 0184597822

864 posti **King Arthur**
15:30-22:30 (E 7,00)

RITZ
corso Giacomo Matteotti, 212 Tel. 0184507070

400 posti **Se devo essere sincera**
15:30-22:30 (E 7,00)

SALA 3 **Riposo**

181 posti

ELDORADO
vicolo Santa Teresa, 1 Tel. 019820563

721 posti **Riposo**

FILMSTUDIO
piazza Diaz, 46 Tel. 019813357

La promesse
21:00 (E)

SALESIANI

via Piave, 13 Tel. 019850542

300 posti **Riposo**

PROVINCIA DI SAVONA

ALASSIO
RITZ
via Mazzini, 34 Tel. 0182640427

800 posti **L'amore ritorna**
21:00 (E 3,00)

ALBENGA
AMBRA
via Archivolo del Teatro, 8 Tel. 018251419

Dopo mezzanotte
21:00 (E 3,00)

ASTOR
piazza Corridoni, 9 Tel. 018250997

400 posti **Le chiavi di casa**
20:30-22:30 (E 6,00)

BORGIO VEREZI
GASSMAN
Tel. 019669961

300 posti **King Arthur**
21:00 (E 3,00)

CAIRO MONTENTOTTE
CINE ABBA
via Fratelli Francia, 14 Tel. 0195090353

480 posti **Riposo**

FINALE LIGURE
ONDINA
Lungomare Migliorini, 2 Tel. 019692910

220 posti **King Arthur**
21:00 (E 4,00)

LOANO
LOANESE
via Garibaldi, 80 Tel. 019669961

400 posti **The Bourne Supremacy**<

giovedì 14 ottobre 2004

 TORINO	
ADUA	
corso Giulio Cesare, 67 Tel. 011856521	
SALA 100	Fahrenheit 9/11 15:30-17:30-20:10-22:30 (E 6,50)
SALA 200	Le chiavi di casa 15:45-18:00-20:15-22:30 (E 6,50)
SALA 400	King Arthur 15:30-17:50-20:10-22:30 (E 6,50)
AGNELLI	
 via Sarpi, 111 Tel. 0113161429	
374 posti	Riposo
ALFIERI	
piazza Solferino, 4 Tel. 0116615447	
Sala Allieri	Riposo
Solferino 1	Dopo mezzanotte 120 posti 20:15-22:30 (E 6,50)
Solferino 2	Le conseguenze dell'amore 130 posti 20:10-22:30 (E 6,50)
AMBROSIO MULTISALA	
 corso Vittorio Emanuele, 52 Tel. 011547007	
SALA 1	Spider-Man 2 472 posti 15:00-17:30-20:00-22:30 (E 6,75)
SALA 2	Se devo essere sincera 208 posti 16:00-18:10-20:20-22:30 (E 6,75)
SALA 3	Due fratelli 154 posti 15:30-17:30-20:10-22:30 (E 6,75)
ARLECCHINO	
 corso Sommeiller Germano, 22 Tel. 0115817190	
SALA 1	Hero 437 posti 16:00-18:10-20:20-22:30 (E 6,70)
SALA 2	King Arthur 219 posti 15:30-17:50-20:10-22:30 (E 6,70)
CAPITOL	
via Cernaia, 14 Tel. 011540605	
488 posti	Riposo
CARDINAL MASSAIA	
Via Massaia, 104 Tel. 011257881	
	Riposo
CENTRALE	
 via Carlo Alberto, 27 Tel. 011540110	
240 posti	Mare dentro 15:30-17:50-20:10-22:30 (E 6,50)
CHARLIE CHAPLIN	
via Giuseppe Garibaldi, 32/E Tel. 0114360723	
SALA 1	Riposo
SALA 2	Riposo
CIAK	
 corso Giulio Cesare, 27 Tel. 011232029	
604 posti	Riposo
CINEMA TEATRO BARETTI	
 Via Baretti, 4 Tel. 0118125128	
112 posti	Riposo
CINEPLEX MASSAUA	
piazza Messaua, 9 Tel. 01177960300	
SALA 1	The Bourne Supremacy 117 posti 20:20-22:40 (E 4,00)
	Garfield - Il film 15:00-16:40-18:20 (E 4,00)
SALA 2	Spider-Man 2 117 posti 15:00-17:35-20:10-22:45 (E 4,00)
SALA 3	King Arthur 127 posti 15:00-17:30-20:00-22:30 (E 7,00)
SALA 4	Hero 127 posti 16:10-18:20-20:30-22:40 (E 4,00)
SALA 5	Se devo essere sincera 227 posti 15:30-17:50-20:10-22:30 (E 3,50)
DORIA	
 via Antonio Gramsci, 9 Tel. 011542422	
448 posti	Garfield - Il film 16:00-18:10 (E 7,00)
	Tutto in quella notte 20:30-22:30 (E 7,00)
DUE GIARDINI	
 via Montalcone, 62 Tel. 0113272214	
SALA NIRVANA	Lavorare con lentezza 295 posti 15:45-18:00-20:15-22:30 (E 6,50)
SALA OMBREROSSE	L'amore ritrovato 149 posti 16:10-18:20-20:35-22:35 (E 6,50)
ELISEO	
via Monginevro, 42 Tel. 0114475241	
BLU	
	La vita che vorrei 220 posti 15:00-17:30-20:00-22:30 (E 6,50)
GRANDE	
	La mala educación 450 posti 15:45-18:10-20:20-22:30 (E 6,50)
ROSSO	
	Spider-Man 2 220 posti 15:00-17:30-20:00-22:30 (E 6,50)
EMPIRE	
piazza Vittorio Veneto, 5 Tel. 0118171642	
244 posti	Machuca 16:00-18:10-20:20-22:30 (E 6,70)
ERBA MULTISALA	
corso Moncalieri, 141 Tel. 0116615447	
SALA 1	I diari della motocicletta 120 posti 20:00-22:30 (E 6,00)
SALA 2	Riposo
360 posti	

ESEDRA	
 Via Bagetti, 30 Tel. 0114337474	
221 posti	Riposo
ETOILE	
 via Bruno Buozzi, 6 Tel. 011530353	
337 posti	Riposo
FIAMMA	
 corso Trapani, 57 Tel. 0113852057	
1284 posti	Riposo
FRATELLI MARX & SISTERS	
 corso Belgio, 53 Tel. 0118121410	
Sala Chico	Le conseguenze dell'amore 16:15-18:20-20:25-22:30 (E 6,50)
Sala Groucho	Hero 15:00-16:55-18:50-20:45-22:40 (E 6,50)
Sala Harpo	Cinqueperdue - frammenti di vita amorosa 18:30-20:45-22:35 (E 6,50)
	Garfield - Il film 15:00-16:45 (E 6,50)
FREGOLI	
 piazza S. Giulia, 2/bis/B Tel. 0118179373	
238 posti	Riposo
GIOIELLO	
 via Cristoforo Colombo, 31 bis Tel. 0115805768	
500 posti	Riposo
GREENWICH VILLAGE	
Via Po, 30 Tel. 0118173323	
SALA 1	Riposo
SALA 2	Riposo
SALA 3	Riposo
IDEAL CITYPLEX	
 corso Giambattista Beccaria, 4 Tel. 0115214316	
SALA 1	Se devo essere sincera 754 posti 15:50-18:10-20:25-22:40 (E 4,00)
SALA 2	Hellboy 237 posti 15:00-17:30-20:00-22:30 (E 4,00)
SALA 3	Spider-Man 2 148 posti 15:00-17:30-20:00-22:30 (E 4,00)
SALA 4	The Bourne Supremacy 141 posti 16:00-18:10-20:20-22:30 (E 4,00)
SALA 5	The Terminal 132 posti 20:00-22:30 (E 4,00)
	Due fratelli 15:15-17:30 (E 4,00)

KING	
via Po, 21 Tel. 0118125996	
180 posti	Riposo
KONG	
via SantaTeresa, 5 Tel. 011534614	
107 posti	Riposo
LUX	
 galleria San Federico, 33 Tel. 011541283	
1336 posti	Hero 16:00-18:15-20:30-22:30 (E 7,00)
MASSIMO MULTISALA	
 via Verdi, 18 Tel. 0118125606	
Sala 1	Una canzone per Bobby Long 480 posti 15:45-18:00-20:15-22:30 (E 6,50)
Sala 2	Le chiavi di casa 149 posti 16:00-18:10-20:20-22:30 (E 6,50)
Sala 3	CINERASSEGNA 149 posti 22:45 (E 5,20)
	San Michele aveva un gallo 18:30 (E 5,20)
	Perceval le gallois 20:15 (E 5,20)
	Diario di un maestro 16:00 (E 5,20)

MEDUSA MULTISALA	
via Livorno, 54 Tel. 0114811221	
SALA 1 MODUS	Hero 262 posti 15:30-17:50-20:10-22:40 (E 7,00)
SALA 2	Spider-Man 2 201 posti 14:40-17:20-20:00-22:40 (E 7,00)
SALA 3	Spider-Man 2 124 posti 16:55-22:00 (E 7,00)
	Due fratelli

Torino e provincia

	14:45-19:40 (E 7,00)
SALA 4	FBI: Protezione Testimoni 2 132 posti 22:35 (E 7,00)
	Garfield - Il film 15:05-17:00-18:50-20:40 (E 7,00)
SALA 5	Hellboy 160 posti 14:35-17:10-19:45-22:20 (E 7,00)
SALA 6	Se devo essere sincera 160 posti 15:10-17:35-20:00-22:25 (E 7,00)
SALA 7	The Bourne Supremacy 132 posti 15:45-18:05-20:25-22:45 (E 7,00)
SALA 8	Mucche alla riscossa 124 posti 14:50-16:30 (E 7,00)
	La mala educación 18:10-20:30-22:50 (E 7,00)

MONTEROSA	
 Via Brandizzo, 65 Tel. 011284028	
444 posti	Riposo
NAZIONALE	
via Giuseppe Pomba, 7 Tel. 0118124173	
SALA 1	Lavorare con lentezza 15:45-18:00-20:15-22:30 (E 6,50)
SALA 2	La terra dell'abbondanza 15:30-17:50-20:10-22:30 (E 6,50)

NUOVO	
 corso Massimo D'Azeglio, 17 Tel. 0116500205	
NUOVO	18:15-21:30 (E 6,50)
SALA VALENTINO 1	Se devo essere sincera 300 posti 20:15-22:30 (E 6,70)
SALA VALENTINO 2	300 posti 19:50-22:35 (E 6,70)

OLIMPIA MULTISALA	
via dell'Arsenale, 31 Tel. 011532448	
SALA 1	La mala educación 16:00-18:10-20:20-22:30 (E 7,00)
SALA 2	Le chiavi di casa 15:30-17:50-20:10-22:30 (E 7,00)
PATHE LINGOTTO	
 via Nizza, 230 Tel. 0116677856	
SALA 1	Hellboy 141 posti 15:00-17:30-20:05-22:45 (E 7,50)
SALA 2	Spider-Man 2 141 posti 15:00-17:35-20:10-22:45 (E 7,50)
SALA 3	Hero 137 posti 15:05-17:35-20:05-22:30 (E 7,50)
SALA 4	FBI: Protezione Testimoni 2 140 posti 20:20-22:40 (E 7,50)

SALA 5	Mucche alla riscossa 280 posti 15:00-17:00 (E 7,50)
	Spider-Man 2 19:00-22:00 (E 7,50)
SALA 6	King Arthur 702 posti 16:00-19:00-22:00 (E 7,50)
SALA 7	Fahrenheit 9/11 280 posti 22:30 (E 7,30)
	Garfield - Il film 15:30-17:45-20:00 (E 7,30)
SALA 8	La mala educación 141 posti 15:20-17:45-20:10-22:35 (E 7,50)
SALA 9	Se devo essere sincera 137 posti 15:30-17:50-20:10-22:30 (E 7,50)
SALA 10	The Bourne Supremacy 15:00-17:30-20:00-22:35 (E 7,50)
SALA 11	The Terminal 15:00-20:00 (E 7,50)
	Le chiavi di casa 17:40-22:45 (E 7,50)

PICCOLO VALDOCCO	
 via Salerno, 12 Tel. 0115224279	
360 posti	L'eredità 21.00 (E 3,50)

REPOSI MULTISALA	
via XX Settembre, 15 Tel. 011531400	
SALA 1	L'amore ritrovato 640 posti 15:20-17:50-20:10-22:30 (E 6,20)
SALA 2	Se devo essere sincera 430 posti 15:30-17:50-20:20-22:30 (E 6,20)
SALA 3	King Arthur 430 posti 14:55-17:30-20:05-22:40 (E 6,20)
SALA 4	The Bourne Supremacy 149 posti 15:45-18:00-20:15-22:30 (E 6,20)
SALA 5	Man on Fire - Il fuoco della vendetta 100 posti 16:00-19:00-22:00 (E 6,20)

ROMANO	
piazza Castello, 9 Tel. 0115620145	
SALA 1	Cinqueperdue - frammenti di vita amorosa 16:00-18:10-20:20-22:30 (E 6,50)
SALA 2	La vita che vorrei 15:30-17:50-20:10-22:30 (E 6,50)
SALA 3	Fahrenheit 9/11 15:30-17:50-20:10-22:30 (E 6,50)

STUDIO RITZ	
via Acqui, 2 Tel. 0118190150	
287 posti	La mala educación 16:15-18:20-20:25-22:30 (E 6,50)

VITTORIA	
 via Roma, 356 Tel. 0115621789	
1054 posti	Riposo

PROVINCIA DI TORINO	
AVIGLIANA	
CORSO	
 corso Laghi, 175 Tel. 0119312403	
364 posti	Secret Window 18:30-21:15 (E)
BARONECCHIA	
SABRINA	
 via Medail, 71 Tel. 012299633	
359 posti	Riposo
BEINASCIO	
BERTOLINO	
 Via Bertolino, 9 Tel. 0113490270	
302 posti	Riposo
WARNER VILLAGE LE FORNACI	
 Tel. 01136111	

sala 1	King Arthur 411 posti 14:50-17:25-20:00-22:40 (E 7,20)
sala 2	Spider-Man 2 411 posti 16:40-19:30-22:20 (E 7,20)
sala 3	Spider-Man 2 307 posti 18:50-21:30 (E 7,20)
	Due fratelli 15:00-17:30 (E 7,20)
sala 4	The Bourne Supremacy 144 posti 15:10-17:30-19:50-22:15 (E 7,20)
sala 5	Se devo essere sincera 144 posti 14:55-17:10-19:35-22:10 (E 7,20)
sala 6	Hero 544 posti 15:00-17:20-19:40-22:00 (E 7,20)
sala 7	Hellboy 246 posti 14:45-17:15-19:55-22:30 (E 7,20)
sala 8	FBI: Protezione Testimoni 2 124 posti 21:50 (E 7,20)
	Garfield - Il film 15:50-17:50-19:50 (E 7,20)
sala 9	La mala educación 124 posti 15:20-17:45-20:10-22:35 (E 7,20)

BORGARO TORINESE	
ITALIA	
 via Italia, 45 Tel. 0114703576	
204 posti	Riposo
BUSSOLENO	
NARCISO	
 C.so B. Peirolò, 8 Tel. 012249249	
480 posti	Riposo
CARMAGNOLA	

MARGHERITA	
via Donizetti, 23 Tel. 0119716525	
378 posti	Mucche alla riscossa 20:00- (E 5,50)
	The Bourne Supremacy 21:15- (E 5,50)

CESANA TORINESE	
SANSICARIO	
Frazione S. Sicario Alto, 13/c Tel. 0122811564	
	Riposo

CHIERI	
SPLENDOR	
 Via Xx Settembre, 6 Tel. 0119421601	
300 posti	Riposo
UNIVERSAL	
 piazza Cavour, 2 Tel. 0119411867	
207 posti	Non ti muovere 21:15 (E)
CHIVASSO	
CINECITTA'	
Piazza del Popolo, 3 Tel. 0119111586	
	Riposo

MODERNO	
 via Roma, 6 Tel. 0119109737	
314 posti	Riposo
POLITEAMA	
via Orti, 2 Tel. 0119101433	
379 posti	Riposo
CIRIÉ	
NUOVO	
via Matteo Pescatore, 18 Tel. 0119209884	
	Riposo

COLLEGNO	
PRINCIPE	
 Tel. 0114056795	
400 posti	Riposo
REGINA	
via San Massimo, 3 Tel. 011781623	
Sala 1	Riposo
Sala 2	Riposo
149 posti	
STAZIONE	
 Via Martiri XXX Aprile, 3 Tel. 011789792	
270 posti	Riposo

STUDIO LUCE	
 Via Martiri XXX Aprile, 43 Tel. 0114153737	
149 posti	Riposo
CUORGNÈ	
MARGHERITA	
 Via Ivrea, 101 Tel. 0124657523	
560 posti	Riposo
GIAVENO	
S. LORENZO	
 via Ospedale, 8 Tel. 0119375923	
348 posti	Riposo
IVREA	
ABCinema d'essai	
 via Varmondo Arborio, 6 Tel. 0125425084	
193 posti	La mala educación 20:00-22:15 (E 6,00)

BOARO - GUASTI	
via Palestro, 86 Tel. 0125641480	
	Riposo
LA SERRA	
corso Botta, 30 Tel. 0125627573	
368 posti	La mala educación 20:00